



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

549<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 4 maggio 2011

Presidenza del vice presidente Nania,  
indi della vice presidente Bonino  
e del presidente Schifani

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-62
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	63-122
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	123-149

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 1

## DOCUMENTI

## Seguito della discussione:

*(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale):*

PRESIDENTE .....	1, 4, 6 e <i>passim</i>
ROSSI NICOLA ( <i>Misto</i> ) .....	2
ZANDA ( <i>PD</i> ) .....	4, 8, 9
MORANDO ( <i>PD</i> ), relatore di minoranza .....	6, 7, 8 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO ( <i>PD</i> ) .....	7
AZZOLLINI ( <i>PdL</i> ) .....	8, 9
GIARETTA ( <i>PD</i> ) .....	10
SANGALLI ( <i>PD</i> ) .....	10
SBARBATI ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i> ) .....	13
TONINI ( <i>PD</i> ) .....	15
BALDASSARRI ( <i>Misto-FLI</i> ) .....	17
LUSI ( <i>PD</i> ) .....	20

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	23
------------------	----

## DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. LVII, n. 4:*

PRESIDENTE .....	23, 26, 28 e <i>passim</i>
CARLINO ( <i>IdV</i> ) .....	23
MERCATALI ( <i>PD</i> ) .....	26
PICHETTO FRATIN ( <i>PdL</i> ) .....	28
GARAVAGLIA Massimo ( <i>LNP</i> ), relatore .....	31, 32, 47 e <i>passim</i>
MORANDO ( <i>PD</i> ), relatore di minoranza .....	34, 38, 44 e <i>passim</i>

VIALE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....	Pag. 38, 49
CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....	42
AZZOLLINI ( <i>PdL</i> ) .....	43, 44, 45 e <i>passim</i>
VIESPOLI ( <i>CN-Io Sud</i> ) .....	47, 48, 49
BONINO ( <i>PD</i> ) .....	49
FINOCCHIARO ( <i>PD</i> ) .....	50
D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i> ) .....	50
GIAMBRONE ( <i>IdV</i> ) .....	50
INCOSTANTE ( <i>PD</i> ) .....	52, 53, 54 e <i>passim</i>
BUBBICO ( <i>PD</i> ) .....	52
AGOSTINI ( <i>PD</i> ) .....	55
LEGNINI ( <i>PD</i> ) .....	58
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	51, 52, 53 e <i>passim</i>

## INTERROGAZIONI

## Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	60, 61
CARLONI ( <i>PD</i> ) .....	60
VITA ( <i>PD</i> ) .....	61

## DISEGNI DI LEGGE

## Disegno di legge (1713) fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE .....	61, 62
D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE</i> ) .....	61

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2011 .....

62

## ALLEGATO A

*Doc. LVII, n. 4*

Proposte di risoluzione 6-00076, 6-00077, 6-00078, 6-00079 e 6-00080 .....	63
Emendamento 5.6 e seguenti alla proposta di risoluzione 6-00080 .....	118

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Sangalli nella discussione del *Doc. LVII*, n. 4 . . . . . *Pag.* 123

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 126

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 135

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA TRASPARENZA DEI MERCATI**

Presentazione di relazioni . . . . . 135

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . 135

Annunzio di presentazione . . . . . 136

Assegnazione . . . . . 136

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti . . . . . *Pag.* 139

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO**

Trasmissione di atti . . . . . 140

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . 140

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . 141

Mozioni . . . . . 141

Interrogazioni . . . . . 142

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente NANIA

*La seduta inizia alle ore 16,35.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione del documento:

*(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione. Il rappresentante del Governo ha anticipato l'accettazione della proposta di risoluzione n. 5.

ROSSI Nicola (*Misto*). Non può essere prospettata alcuna realistica alternativa alla strada di rigore contabile tracciata dal DEF, in coerenza con gli obblighi comunitari, che prevede una riduzione significativa della spesa pubblica primaria. Occorre però intervenire per sostenere la crescita e superare una lunga fase di stagnazione, attraverso provvedimenti di liberalizzazione e di privatizzazione, che mancano nel Programma nazionale di riforma. C'è invece il rischio che la maggioranza convinca il Ministro dell'economia ad attenuare il rigore contabile, sebbene l'aumento della spesa pubblica registratosi negli ultimi anni non abbia comportato un'accelerazione della crescita dell'economia italiana e non abbia assicurato il

consenso elettorale ai Governi che l'hanno messo in atto. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bruno, Astore e Mascitelli*).

ZANDA (*PD*). Il Documento di economia e finanza non presenta l'articolazione della manovra per i tre principali sottosettori (Stato centrale, autonomie locali ed enti previdenziali) e l'indicazione delle misure individuate per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, la cui assenza è già stata lamentata nella seduta antimeridiana. Chiede pertanto che il Presidente del Senato si attivi affinché il Governo presenti tutta la documentazione prescritta dalla legge, esercitando così il suo ruolo di arbitro imparziale dei lavori parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Il Governo potrà rispondere in sede di replica.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Una risposta del Governo in sede di replica non è sufficiente perché, nell'attuale formulazione, il DEF non può essere legittimamente oggetto di valutazione in quanto privo del contenuto prescritto per legge: pertanto la Presidenza del Senato deve invitare il Governo a presentare i documenti mancanti. Tale obiezione è stata formulata ripetutamente anche in Commissione bilancio.

FINOCCHIARO (*PD*). La mancanza delle specificazioni prescritte incide sulla legittimità dell'operato del Senato e la risposta fornita dalla Presidenza è inadeguata rispetto alla richiesta. Chiede pertanto una sospensione dei lavori, anche per consentire alla Presidenza del Senato di documentarsi a proposito della richiesta formulata.

PRESIDENTE. Riferirà al Presidente del Senato le obiezioni avanzate, ma ricorda che la Conferenza dei Capigruppo ha comunque deciso di calendarizzare l'esame del DEF e che tale problema è stato affrontato sia in Commissione bilancio, sia dalla Camera dei deputati. È chiaro tuttavia che si tratta di una richiesta formulata al Governo e non di un rilievo rispetto alla procedura d'esame adottata.

MORANDO (*PD*). L'obiezione è stata formulata negli stessi termini anche in precedenza.

ZANDA (*PD*). La Conferenza dei Capigruppo ha deciso di calendarizzare la discussione del DEF, ma ciò non toglie che esso debba presentare i contenuti previsti dalla legge. La questione posta investe il ruolo di garanzia della Presidenza del Senato e dunque ritiene auspicabile la sospensione dei lavori richiesta dalla senatrice Finocchiaro.

AZZOLLINI (*PdL*). La richiesta dell'opposizione è stata avanzata in Commissione e ribadita in Assemblea. Non vi è, tuttavia, necessità di una sospensione: il Governo, che è tenuto ad osservare gli adempimenti previsti dalla legge, può fornire i chiarimenti richiesti in sede di replica.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Risponderà in sede di replica.

GIARETTA (*PD*). Il Documento di economia e finanza nega la necessità di azioni correttive dei conti pubblici negli anni 2011 e 2012 ma, secondo una recente notizia di agenzia, entro giugno sarà varata una manovra di circa otto miliardi di euro. Il Governo è tenuto a specificare su quali settori avrà impatto la manovra e la Presidenza del Senato deve vigilare sul rispetto della legge. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si è attivata per informare il presidente Schifani, impegnato in un convegno.

SANGALLI (*PD*). Nella discussione del Documento di economia e finanza la funzione del Parlamento è stata più volte ignorata e sminuita: il Governo ha presentato tre importanti allegati soltanto poche ore prima l'inizio della discussione, ha dato il parere sulle proposte di risoluzione prima ancora della fine della discussione, non ha chiarito su quali articolazioni dello Stato graverà la manovra correttiva. Nel Piano nazionale di riforma manca ogni traccia di politica industriale, quella parte della politica economica che, stimolando crescita e competitività, consente anche di far quadrare i conti pubblici. La circostanza che la ripresa sia trainata dalle esportazioni delle piccole imprese non è un dato confortante: un Paese competitivo non può essere assente da settori quali le biotecnologie, la chimica, la farmaceutica, l'aerospaziale. La politica industriale dovrebbe essere composta di interventi innovativi nei settori delle infrastrutture, dell'energia, dell'emersione del lavoro nero, della liberalizzazione dei mercati: il PNR invece riflette la mancanza di visione di un Governo che ha mutato strategia energetica da un giorno all'altro e ha abbandonato al loro destino le imprese pubbliche e private. Paralizzata da interessi corporativi e da tutele protezioniste, l'Italia è il Paese europeo che attira meno investimenti stranieri. Gli investimenti sulle infrastrutture hanno subito un drastico calo e sono sempre più numerosi i giovani laureati che emigrano all'estero. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*). Chiede che il testo integrale dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Di fronte alla cruda realtà dei numeri il Ministro dell'economia, che ha negato per mesi la gravità della situazione, non può nascondere la verità. Per rientrare nei vincoli europei l'Italia dovrà varare pesanti manovre correttive in presenza di bassa crescita, disoccupazione elevata, aumento del divario territoriale. Una sfida così difficile richiede capacità di visione, fantasia, autorevolezza. Il Governo, invece, per opportunismo rinvia le azioni correttive agli anni successivi alle elezioni politiche ed è privo della forza politica e morale per mobilitare le energie del Paese. Dal ministro Tremonti sarebbe stato lecito attendersi maggiore coraggio e un'iniziativa a più ampio rag-

gio, non limitata alla tenuta dei conti, realizzata peraltro con tagli lineari che non colpiscono le sacche del privilegio. Occorrerebbe, piuttosto, investire in ricerca e formazione, liberalizzare i mercati, promuovere l'internazionalizzazione delle imprese, procedere ad una revisione della spesa improduttiva che alimenta la corruzione. Il Gruppo esprime, perciò, un giudizio negativo su un Documento povero di contenuti sostanziali che non consente di guardare al futuro con ottimismo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

TONINI (*PD*). Il Documento di economia e finanza, un atto che negli stessi giorni tutti i paesi dell'area euro sono tenuti a presentare, segna un salto di qualità nel processo di integrazione europea, sconfiggendo i rigurgiti nazionalistici scatenati dalla crisi finanziaria. Dopo il mercato comune e la moneta unica, sono state poste le basi per una comune politica economica: la storia dell'integrazione europea insegna però che ogni conquista apre nuove sfide. Il risanamento della finanza pubblica presuppone un contesto di crescita: l'Italia deve quindi essere unita intorno alla richiesta di uno strumento di gestione comune del debito e di raccolta del risparmio da convogliare verso gli investimenti. L'Europa intergovernativa è egemonizzata sul piano economico-finanziario dalla Germania: è dunque interesse dell'Italia rilanciare la dimensione comunitaria e puntare sulla costituzione di una Federazione retta da un Governo e da un Presidente eletti direttamente dai cittadini europei. Il Documento presentato dal Governo, reticente sulle riforme, timido sulle azioni correttive dei prossimi due anni, silente sulle misure di abbattimento del debito, non è all'altezza del passaggio storico che l'Europa sta vivendo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Il Documento di economia e finanza ed in esso il Programma nazionale di riforma sono falsi, in quanto scritti sulla base di dati che nelle ultime settimane sono cambiati, con nuovi effetti sugli andamenti tendenziali e programmatici. Il recente apprezzamento del dollaro sull'euro e l'aumento del prezzo del petrolio richiederebbero la riscrittura delle tabelle del DEF per tenere conto dell'impatto sui saldi di finanza pubblica, sugli andamenti della spesa, delle entrate, del deficit e del debito. Ciò rende il dibattito surreale e sostanzialmente inutile, in attesa che il Governo fornisca anche i chiarimenti richiesti sull'articolazione della manovra in rapporto ai sottosettori. Mancano inoltre la quantificazione degli effetti della manovra sull'andamento della finanza pubblica e l'indicazione degli investimenti alternativi che dovrebbero sostituire quelli destinati alla realizzazione del piano sull'energia nucleare, ora venuto meno. Nel DEF non vi è traccia neanche dell'ulteriore manovra correttiva già annunciata per giugno dal ministro Tremonti. Si prevede, invece, una crescita della spesa complessiva e un innalzamento cospicuo delle entrate, destinate in gran parte a finanziare la maggiore spesa corrente, mentre la spesa per investimenti è prevista addirittura in calo, con inevitabili effetti negativi sulla crescita. Futuro e Libertà propone una manovra che va in senso opposto: minore spesa corrente, più investi-



menti e riduzione della pressione fiscale, per ottenere rigore finanziario e crescita economica, senza far pesare i costi del risanamento su famiglie e imprese. (*Applausi del senatore Morando*).

LUSI (*PD*). I dati sull'andamento economico e finanziario del Paese, descritti nel Documento di economia e finanza, rivelano la perdita di competitività dell'Italia, penalizzata soprattutto da basse condizioni di crescita e da un deterioramento progressivo del tessuto produttivo e del capitale lavoro. A fronte di una situazione economica preoccupante, rivelata dai principali indicatori macroeconomici, il Programma nazionale di riforma non risponde agli impegni assunti in sede comunitaria, contiene misure programmatiche che risultano prive di contenuto e che non recano neanche l'indicazione dei relativi stanziamenti o risparmi di spesa. In materia di occupazione, ricerca e sviluppo, valorizzazione del capitale umano, federalismo e riforma fiscale, nel PNR vi sono mere enunciazioni. Per sostenere la lenta ripresa dopo una violenta crisi economica, bisognerebbe puntare ad aumentare il tasso di occupazione, soprattutto giovanile e femminile, favorire la produttività e superare le carenze infrastrutturali. In quest'ultimo settore, in particolare, sono stati deludenti i risultati ottenuti con la legge obiettivo, essendo stati realizzati solo tre progetti infrastrutturali sui 18 dichiarati prioritari dieci anni fa. Il Governo è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità e ad illustrare finalmente al Parlamento le scelte di politica fiscale ed economica e le misure di riduzione della spesa che consentiranno di ottenere il pareggio di bilancio nel 2014, specificando l'ordine di priorità con cui intende realizzare gli interventi per la crescita. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una delegazione di studenti della scuola media statale «De Marchi-Gulli» di Milano, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

CARLINO (*IdV*). Il Programma nazionale di riforma si segnala particolarmente per l'assenza di misure innovative nel settore del lavoro e dell'occupazione: mancano progetti di riforma concreti e quelli citati sono interventi già attuati o predisposti in passato: ad esempio, la riforma della contrattazione risale ad un accordo del 2009; la normativa sugli arbitrati, già in vigore da novembre, è a rischio di incostituzionalità; il piano triennale del lavoro risale ormai a qualche anno fa. Il Governo, negli ultimi anni, ha sostanzialmente smantellato le misure a tutela della sicurezza del lavoro; ha fatto sistematico ricorso alla deregolamentazione per snellire il *corpus* normativo del diritto del lavoro, riducendo così le garanzie e i diritti dei lavoratori; per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ha incentivato il contratto di apprendistato, che tuttavia avvantaggia i datori di lavoro, i quali hanno benefici fiscali e contributivi, e penalizza i giovani, che non vengono formati e lavorano come gli altri percependo una retribuzione inferiore. Il Gruppo IdV ha pertanto presentato una risoluzione per indicare gli interventi che ritiene necessari: riformare il si-

stema delle relazioni sindacali e degli ammortizzatori sociali, definire un sistema contrattuale articolato in sole quattro aree (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi), privilegiare il contratto a tempo indeterminato come rapporto di lavoro ordinario, definire strumenti di valutazione del sistema previdenziale secondo i parametri di universalità, sostenibilità, adeguatezza e trasparenza, indicati dall'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

MERCATALI (PD). Il Partito Democratico è pronto ad affrontare la sfida lanciata dal ministro Tremonti della crescita senza deficit, ma il Governo, a fronte di 15 anni di bassa crescita, se non di decrescita, rinvia qualsiasi politica di intervento al 2014. Sarebbero invece necessari interventi urgenti da attuare nell'immediato. Al fine di recuperare un punto percentuale di PIL si potrebbe procedere, ad esempio, alla riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato; la redistribuzione della ricchezza, poi, attraverso una vera riforma fiscale ed un intervento sul patrimonio, potrebbe rappresentare la terapia d'urto di cui ha bisogno il Paese per ottenere quel pareggio di bilancio imposto anche dall'Unione europea. Contestualmente, è necessario avviare una serie di grandi riforme strutturali, innanzitutto quella della pubblica amministrazione con tagli sostanziosi ai costi della politica e la riduzione dei livelli decisionali la cui pesante burocrazia rallenta la crescita del Paese. Manca nelle previsioni del Governo un piano energetico nazionale che possa rilanciare la competitività delle imprese, mentre il programma di liberalizzazioni non consentirà di realizzare la crescita auspicata e l'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione impedirà agli enti locali di investire. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PICHELTO FRATIN (PdL). Le condizioni economico-finanziarie globali (in base alle quali l'Italia si presenta come uno dei Paesi che in Europa meglio ha reagito alla crisi anche in termini di debito pubblico) e l'intervento comunitario di ristrutturazione del debito greco hanno indotto il Governo ad operare scelte prudenti, anche a fronte degli effetti che le politiche economiche e finanziarie di Stati Uniti, India, Cina e Giappone avranno sull'area euro. Nonostante tale approccio prudentiale, il Documento di economia e finanza indica con chiarezza il percorso che il Paese dovrà seguire nei prossimi anni e i settori che dovranno essere riformati per garantire crescita e sviluppo, con la necessaria attenzione alla stabilità dei conti pubblici in vista del conseguimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014. Gli interventi strutturali che dovranno interessare il mercato del lavoro ed il sistema previdenziale e le già avviate riforme dell'istruzione pubblica e del federalismo riusciranno a garantire al sistema Italia la capacità di affrontare le difficili sfide della competitività e dell'efficienza. Centrale in questo quadro risulta essere la riforma fiscale che dovrà essere improntata a criteri di progressività, prevedendo altresì una semplificazione ed una riduzione dei controlli sulle

imprese, le quali dovranno usufruire di incentivi agli investimenti, specie nella ricerca. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. L'Europa, pur rappresentando un'opportunità di crescita, ormai richiede interventi attivi da parte degli Stati membri, comportando per l'Italia oneri sempre più gravosi sotto il profilo finanziario. Circa l'obiettivo del pareggio di bilancio da conseguire entro il 2014, non necessariamente la riduzione della spesa pubblica determina effetti recessivi, in quanto crescita e sviluppo possono essere ottenuti mediante una ricomposizione della spesa che tenga conto del criterio dei costi standard. Altrettanto importante, a tal fine, è il tema delle liberalizzazioni che tutte le forze politiche dovrebbero affrontare con coerenza (ad esempio in occasione del prossimo referendum sulla privatizzazione dell'acqua) perché esso possa rappresentare uno strumento di sviluppo per il Paese. Con riferimento poi al mercato del lavoro, grande rilevanza è stata data giustamente alla questione dell'apprendistato, cui il Programma nazionale di riforma dà piena attuazione. Per quanto poi riguarda la decisione del Governo di non prevedere manovre correttive, ricorda che a queste sono già dovuti ricorrere altri partner europei solitamente considerati economicamente più solidi dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Colli*).

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

MORANDO, *relatore di minoranza*. Il dibattito sul DEF ha fatto emergere con chiarezza che, dati gli strumenti indicati, è assai improbabile che gli obiettivi della crescita senza deficit e del pareggio del bilancio nel 2014 possano essere realizzati. Il Governo conta sui risultati degli interventi correttivi già adottati e su una manovra da realizzare nel 2013-2014; nel frattempo si preannuncia una manovra di mantenimento a giugno che non sarà altro che un modo per reperire risorse da mettere a disposizione della spesa invocata dalla maggioranza. Il contenuto di queste iniziative avrebbe dovuto però essere indicato già nel Documento in esame al fine di evitare che si alimentino dubbi sulla strategia di rientro dell'Italia. Se poi si dichiara di voler mantenere costante il livello della pressione fiscale, la manovra pari al 2,3 per cento del PIL necessaria

prima del 2014 dovrà necessariamente prevedere una ulteriore ma del tutto indefinita riduzione della spesa; in tal modo si rischia di deresponsabilizzare gli operatori economici o di porli in una condizione di attesa, entrambe situazioni che non giovano alla crescita del Paese. Un altro aspetto fondamentale su cui il Governo tace riguarda il contributo che il sistema delle autonomie è chiamato a dare attraverso la riforma federalista per la realizzazione degli obiettivi indicati nel Documento e questa omissione non consente al Parlamento di esprimersi sul DEF. Nulla viene poi previsto sotto il profilo della crescita, se non obiettivi che porteranno l'Italia ad essere l'ultima in Europa in base a tutti gli indicatori di sviluppo. Cruciale sotto questo profilo è la questione energetica, in merito alla quale il Governo manca di qualsivoglia strategia, nonostante l'Italia abbia le potenzialità per diventare il più grande *hub* del gas in Europa. Il Governo non assume impegni perché consapevole di non avere la forza politica per mantenerli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel corso della discussione è stato apprezzato l'approccio seguito dal Governo nella predisposizione del DEF, volto a mantenere l'equilibrio dei conti pubblici e a stimolare la crescita senza aumentare il deficit. Va invece rigettata l'obiezione sulla mancanza di informazioni relative alla manovra di aggiustamento fiscale per il biennio 2013-2014, essendo stati quantificati sia il suo ammontare, sia le linee guida per la sua composizione. La proposta di costituzionalizzare le nuove regole del patto di stabilità e crescita, ancora all'esame del Parlamento europeo, rientra già tra gli impegni assunti dal Governo. Pur essendo stati rivisti al ribasso, a causa degli effetti della crisi economica internazionale, permangono ambiziosi gli obiettivi del Governo connessi all'agenda Europa 2020, relativi al tasso di occupazione, alla spesa per ricerca e sviluppo, alla diffusione dell'istruzione superiore, alla lotta alla povertà e all'efficienza energetica. Inoltre, nel DEF non sono stati sottovalutati il problema della produttività totale dei fattori e quello del tasso di occupazione di giovani e donne, tanto che sono state previste misure specifiche per farvi fronte. Vanno quindi ricordate le misure attuate dal Governo in materia di ammortizzatori sociali e il forte impegno per giungere alla completa attuazione del federalismo fiscale. Occorre infine smentire le indiscrezioni relative all'ipotesi di una manovra correttiva dei conti pubblici, da approvare entro l'estate, su cui sono state avanzate polemiche pretestuose. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La credibilità dell'azione del Governo nella stabilizzazione dei conti pubblici è dimostrata dal fatto che l'Italia non viene più considerata tra le Nazioni europee con la situazione finanziaria a rischio e dal miglioramento del rapporto tra deficit e PIL rispetto all'andamento medio europeo. Va inoltre considerata positivamente l'intenzione del Governo di inserire nella Costituzione alcuni vincoli relativi alle scelte di bilancio, senza dimenticare che

l'evoluzione dell'economia internazionale richiede agli Stati di assumere scelte impegnative in materia contabile, mantenendo però margini di flessibilità nella loro attuazione. Va inoltre smentita l'indiscrezione a proposito dell'intenzione del Governo di presentare una manovra correttiva entro l'estate. Rispondendo infine alle richieste di integrazione del Documento di economia e finanza avanzate dall'opposizione, il Governo presenta una nota con cui assume l'ipotesi che, per gli interventi relativi agli anni 2013 e 2014, la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica corrisponderà alle previsioni effettuate per gli anni 2011 e 2012. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

AZZOLLINI (*PdL*). Alla luce dell'integrazione fornita dal Governo, suggerisce ai firmatari della proposta di risoluzione n. 5 la presentazione di un emendamento attraverso cui si impegni formalmente il Governo ad assumere l'ipotesi appena illustrata dal sottosegretario Casero.

MORANDO (*PD*). Secondo la legge di contabilità, il DEF è composto dal documento approvato dal Consiglio dei ministri e dalla risoluzione parlamentare, che lo integra. È pertanto formalmente corretto non limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni del Governo, ma modificare la proposta di risoluzione nel senso indicato dal senatore Azzollini. Riservandosi di discutere il merito della questione in una fase successiva, annuncia la presentazione di un subemendamento per sostituire il riferimento alle «previsioni» effettuate nel biennio 2011-2012, con un più corretto riferimento alle «proporzioni» tra i contributi dei vari sotto-settori alla manovra.

AZZOLLINI (*PdL*). Concorda con le intenzioni espresse dal senatore Morando.

PRESIDENTE. La Presidenza, a cui non sono sfuggite le obiezioni dell'opposizione in merito alla necessità di un'integrazione del DEF, ha ritenuto che la mancanza della distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica non comportasse l'improcedibilità del documento, tra l'altro già esaminato e votato dalla Camera dei deputati. Ritenendo però opportuno che esso contenesse tutti gli elementi prescritti dalla legge di contabilità, ha sollecitato il Governo ad effettuare l'integrazione, che potrà essere formalmente recepita anche attraverso un emendamento alla proposta di risoluzione. Passa dunque all'esame della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento. Avverte che è stato presentato l'emendamento 5.8 (*v. Allegato A*).

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Invita al ritiro dell'emendamento 5.6 e invita a riformulare l'emendamento 5.7.

VIESPOLI (CN-Io Sud). Ritira l'emendamento 5.6 e riformula l'emendamento 5.7, nel senso indicato dal relatore (v. testo 2 nell'Allegato A).

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Invita a ritirare l'emendamento 5.1 e l'emendamento 5.2, superato dall'emendamento precedentemente illustrato dal senatore Azzollini: in caso di mancato ritiro, il parere è contrario. Esprime parere favorevole sull'emendamento 5.8 e contrario sui restanti emendamenti.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere conforme al relatore.

*Il Senato approva l'emendamento 5.7 (testo 2).*

BONINO (PD). Non può accettare l'invito a ritirare l'emendamento 5.1 perché esso si limita a dare attuazione ad un provvedimento approvato dalla maggioranza che destina i risparmi conseguenti all'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego alle politiche sociali politiche e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza e alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Gaii*).

FINOCCHIARO (PD). Aggiunge la firma all'emendamento 5.1.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE). Aggiunge la sua firma e quella di tutti i componenti del Gruppo ad un emendamento che smaschera la maggioranza in tema di tutela della famiglia. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gaii*).

GIAMBRONE (IdV). Tutti i senatori del Gruppo sottoscrivono l'emendamento 5.1.

*L'emendamento 5.1 risulta respinto.*

MORANDO (PD). Mantiene in votazione l'emendamento 5.2 e ritiene ingiustificata la richiesta di ritiro. La proposta infatti sancisce l'impegno, assunto verbalmente dal sottosegretario Casero, di specificare entro il mese di settembre le misure della prossima manovra triennale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

*L'emendamento 5.2 risulta respinto.*

BUBBICO (PD). Dichiara voto favorevole all'emendamento 5.3 che esplicita l'impegno a presentare entro il mese di settembre una proposta di Piano energetico nazionale. Il Governo non ha chiarito se la sua contrarietà all'emendamento dipende dalla data indicata o dalla volontà di non presentare alcun piano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

*L'emendamento 5.3 risulta respinto.*

MORANDO (PD). Il sottosegretario Casero ha ribadito l'impegno del Governo, condiviso dall'opposizione, a introdurre nella Costituzione le regole del Patto euro plus. Considerati i tempi di revisione costituzionale, l'emendamento 5.4 prevede che le regole europee siano immediatamente inserite nella legge quadro di contabilità al fine di rafforzare la credibilità del Paese, da cui dipendono in ultima analisi i tassi di interesse sui titoli del debito pubblico. Il mancato accoglimento della proposta getta un'ombra sulla serietà del Governo.

*L'emendamento 5.4 risulta respinto.*

AGOSTINI (PD). Dichiara voto favorevole all'emendamento 5.5 che sollecita, nell'ambito della riforma del sistema di incentivazione delle imprese su cui il Governo ha una delega, un impegno specifico per l'internazionalizzazione delle imprese italiane nei mercati da cui proviene la domanda mondiale di beni e servizi. Si tratta in sostanza di sostenere l'*export* delle piccole imprese da cui dipende la ripresa economica del Paese. (Applausi dal Gruppo PD).

*L'emendamento 5.5 risulta respinto.*

MORANDO (PD). Nel dichiarare voto favorevole all'emendamento 5.8/1 precisa che, grazie all'insistenza dell'opposizione, la maggioranza è stata costretta a chiarire su quali settori ricadrà la prossima manovra pluriennale. L'emendamento 5.8, che richiama le previsioni degli scorsi anni, afferma in sostanza che circa la metà dell'azione correttiva, per un ammontare di venti miliardi, ricadrà sulle Regioni e sulle autonomie locali. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

*L'emendamento 5.8/1 risulta respinto.*

LEGNINI (PD). Nel dichiarare voto contrario all'emendamento 5.8, sottolinea che questa importante modifica al Documento di economia e finanza, che sancisce la decisione del Governo di far ricadere sulle autonomie territoriali metà della futura manovra per il raggiungimento del pareggio di bilancio, necessita del parere della Commissione permanente per il coordinamento della finanza pubblica, nella quale siedono i rappresentanti delle autonomie. Si tratta di un'omissione grave che altera i rapporti istituzionali. (Applausi dal Gruppo PD).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 5.8.*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del Documento di economia e finanza alla seduta di domani.

## **Presidenza della vice presidente BONINO**

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

CARLONI (*PD*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 3-02131 sulla gravissima situazione del Centro di identificazione ed espulsione situato presso l'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ricorda che nel calendario dei lavori è prevista la presenza del ministro Maroni per comunicazioni all'Assemblea nella prossima settimana di attività dell'Aula.

VITA (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-05054 relativa all'assassinio di Vittorio Arrigoni.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Comunica che, ai fini dell'applicazione delle conseguenti disposizioni regolamentari, il Gruppo fa proprio il disegno di legge n. 1713, di modifica dell'articolo 689 del codice penale, sulla vendita e somministrazione di bevande alcoliche a minori o infermi di mente.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso richiesto dai senatori intervenuti e prende atto della dichiarazione del senatore D'Alia.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 maggio.

*La seduta termina alle ore 20,08.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

### Seguito della discussione del documento:

**(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale) (ore 16,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 4.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione e il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 5.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (*Misto*). Signor Presidente, nel valutare il Documento di economia e finanza, credo che l'Aula debba porsi alcune semplicissime questioni.

La prima questione è la seguente: era possibile per l'Italia non riportare il disavanzo pubblico al di sotto della soglia del 3 per cento nel 2012, così come richiesto dagli impegni assunti dall'Italia nell'ambito della procedura per disavanzi eccessivi?

La seconda questione: era possibile per l'Italia non prevedere un aggiustamento in termini strutturali delle finanze pubbliche pari a mezzo punto percentuale annuo, così come ci chiede il Patto di stabilità e crescita?

La terza questione è la seguente: era possibile per l'Italia non prevedere una riduzione dell'ordine del 5 per cento annuo dello scostamento del debito dal valore di riferimento del 60 per cento, in coerenza con le più recenti proposte di riforma della *governance* europea?

Ho l'impressione che la risposta a tutte e tre le domande precedenti non possa che essere negativa. L'Italia non poteva venir meno – nelle sue condizioni attuali, nelle condizioni attuali dell'Unione, nelle condizioni attuali dei mercati – ai suoi impegni, e con ogni probabilità non poteva venir meno agli impegni da assumere in sede europea. L'Italia non poteva abbandonare, men che meno oggi, l'indirizzo di fondo della disciplina e della stabilità delle finanze pubbliche e delle politiche di bilancio, fatto proprio da questo Ministro dell'economia e da tutti i suoi predecessori, o almeno dai suoi più recenti predecessori.

Quindi, credo sia bene non farsi eccessive illusioni. Non c'è un'alternativa concreta, non c'è un'alternativa reale alla strada difficile tracciata da questo Documento di economia e finanza ed alla sua principale implicazione: la riduzione significativa della spesa pubblica primaria nel quadriennio 2011-2014.

Non vorrei spendere molte parole sul fatto che il Governo prevede di concentrare l'intero taglio di spesa, in termini reali, nel biennio 2013-2014. Come sanno bene i lettori del Manzoni, chi il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare. E questo è un Governo che abbonda forse di «responsabili» ma non credo di coraggiosi. (*Applausi del senatore Astore*).

Il punto è un altro. L'operazione sulla spesa pubblica sarà tanto meno dolorosa e difficile quanto più il Paese riuscirà a staccarsi da quella che appare, da 15 anni, la sua condanna, cioè una crescita misera, stentata, a malapena superiore ad un insufficiente 1 per cento.

La ricetta per sfuggire alla condanna di una stagnazione di lungo periodo – perché è questa che stiamo vivendo – dovrebbe essere contenuta nel Programma nazionale di riforma. Ora, mi permetto molto sommessamente di osservare – ho sentito molti colleghi fare diverse affermazioni

anche interessanti sul Programma – che chi ha una qualche esperienza di questo tipo di programmi – di questo genere letterario, dovrei dire – sa che non è in ciò che è scritto che vanno cercati i reali intendimenti del Governo, ma in ciò che scritto non è. Perché, vedete, ciò che è scritto rappresenta una sintesi dei desideri, delle speranze, delle ambizioni, a volte anche delle illusioni, dei singoli Ministri, graziosamente raccolte e riunite in una veste grafica e unitaria nelle stanze del Ministero dell'economia; ma è ciò che non è scritto che rileva, perché è questo ciò che ci dice chiaramente che cosa un Governo non è e non vuole essere.

In questo senso, il Programma nazionale di riforma è straordinariamente informativo, perché ci dice che questo Governo non ha mai pensato, non pensa e mai penserà che l'Italia possa riprendere a crescere attraverso una scossa liberale (fatemela chiamare così): non c'è una sola parola che abbia un minimo di concretezza e di realismo sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni. Per la verità, il senatore Costa ci preannunciava oggi una nuova stagione di nazionalizzazioni che deve essere un'eco della frustata liberalizzatrice di gennaio. Diciamo che in realtà a gennaio abbiamo scherzato: questa è la sostanza.

Ma se di frustate liberali non si vede nemmeno l'ombra, allora la domanda è la seguente: come spera questa maggioranza di rendere meno oneroso il proprio compito attuale e – immagino – anche quello che suppone essere il proprio compito futuro?

Io credo che la risposta sia veramente molto, ma molto semplice. Anche in questo caso non la si deve cercare nel Programma nazionale di riforma: essa sta nei quotidiani delle ultime settimane. Credo che la maggioranza spera di poter convincere, con le buone o con le cattive, il Ministro dell'economia a riaprire i cordoni della borsa, immaginando soluzioni che ho l'impressione non ci siano, prospettando alle sensibili orecchie del Presidente del Consiglio lo spettro di una sconfitta elettorale, come è stato già fatto. Certo, non si otterrà tutto quello che molti, all'interno della maggioranza, vorrebbero, ma, insomma, con un po' di spesa pubblica in più – questa è l'idea di fondo – si potrà determinare quel po' di crescita in più in grado di lenire le sofferenze di questo periodo e di spianare la strada delle prossime elezioni.

Non sprecherò molte parole su questo e mi limiterò a dare solo qualche piccolo numero. Mi limito ad osservare che temo che questa maggioranza non abbia memoria e – per la verità – forse anche una parte dell'opposizione non la ha.

Tra il 1998 e il 2008, la spesa pubblica italiana si è aggirata intorno al 48 per cento del prodotto interno lordo e la nostra crescita potenziale di medio e lungo periodo è stata pari all'1 per cento l'anno. Parlo di crescita potenziale, perché non vorrei che il Ministro dell'economia mi trascinasse in una lunga discussione sul fatto che dalla crescita dobbiamo sottrarre i costi del nucleare, la bolla immobiliare, dividere per il logaritmo di 3,14 e Dio solo sa quale altra diavoleria. Quindi, fatemi ragionare partendo dalla crescita di lungo periodo, così salto la questione. Dunque, decennio 1998-2008: spesa pubblica italiana pari al 48 per cento del PIL e

crescita potenziale pari all'1 per cento annuo. Nello stesso decennio la spesa pubblica nell'area dell'euro è stata pari al 47 per cento del prodotto e la crescita potenziale al 2,2 per cento. Nell'area OCSE la spesa pubblica è stata pari al 40 per cento del prodotto e la crescita potenziale al 2,6 per cento annuo. Se guardiamo gli anni dopo la crisi, in Italia la crescita potenziale è stata dello 0,3 per cento e la spesa pubblica è arrivata al 51 per cento del PIL. Quindi, penso che la maggioranza si debba mettere l'anima in pace: non è con la spesa pubblica che si fa la crescita. Casomai, se qualcosa è vero, è vero il contrario.

Per la verità, con la spesa pubblica non si vincono nemmeno le elezioni: la maggioranza farebbe bene a ricordare – anche in questo caso non ci vuole molto a scoprirlo – che i picchi del rapporto spesa pubblica-PIL sono stati raggiunti in questi ultimi anni (mi riferisco agli ultimi 15 anni, prima della crisi) esattamente negli anni 1996 (52,5 per cento del rapporto spesa-pubblica PIL), 2001 (48 per cento), 2006 (48,7 per cento), 2008 (48,9 per cento). In tutti i casi i Governi responsabili dell'incremento della spesa pubblica sono stati accompagnati alla porta dagli elettori.

Ho l'impressione, in buona sostanza, che la storia di quest'ultimo scorcio di legislatura - breve o lungo che sia - sia già scritta e, forse, anche con buona pace del Ministro dell'economia e delle finanze. Se volete un primo sintomo, aprite il giornale di oggi e troverete annunciato per domani il credito di imposta per alcuni specifici lavoratori nelle aree del Mezzogiorno. È una misura che abbiamo già conosciuto e che ha prodotto risultati duraturi prossimi allo zero, ma anche un grave risultato negativo: il disincentivo all'occupazione dei lavoratori migliori e con più adeguata formazione di capitale umano. Non so se Tafazzi avrebbe fatto di meglio!

Alla fine della storia, ho l'impressione che da qui a qualche tempo la traccia che avrà lasciato questo Presidente del Consiglio non sarà tanto quella un po' folcloristica che ha impressionato gli italiani e il resto del mondo; quel che gli storici ricorderanno infatti è il protagonista assoluto della fase più lunga di stagnazione dell'economia italiana che la storia ricordi. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore, Bruno e Mascitelli*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, vorrei ricordare alla Presidenza che questa mattina il Partito Democratico, precisamente il relatore di minoranza, senatore Morando, per due volte, a distanza di ore l'una dall'altra, ha ricordato al Governo, all'Assemblea e alla Presidenza del Senato, che la legge di contabilità in vigore prescrive – ho detto, prescrive – che il Documento di economia finanza debba contenere una descrizione articolata della manovra e, in modo particolare, la suddivisione nei tre sottosettori fondamentali. Prescrive inoltre che il Documento contenga un'indica-

zione di massima delle misure attraverso le quali gli obiettivi del Documento debbono essere raggiunti.

È passata l'intera mattinata. La discussione generale sta avviandosi a conclusione. È iniziata anche la seduta pomeridiana. L'Aula del Senato però non ha avuto alcuna notizia sulla disponibilità di questa documentazione, prescritta dalla legge. Ora, Signor Presidente, io non mi meraviglio del comportamento del Governo: a partire dal Presidente del Consiglio, il Governo non ha mai dato grande dimostrazione di attenzione e di adeguata sensibilità rispetto alle indicazioni della legge; viceversa, mi meraviglio molto per la mancata iniziativa del Presidente del Senato. Mi chiedo, a questo punto credo che la domanda cominci a diventare legittima, e non è la prima volta che viene rivolta in quest'Aula, quale sia la funzione del Presidente del Senato in queste circostanze. Noi abbiamo a che fare con una disposizione di legge che prescrive che il Parlamento esamini un determinato atto governativo completo di alcuni documenti, che però mancano. Qual è la funzione che il Presidente del Senato è tenuto a svolgere in queste circostanze?

Signor Presidente, il combinato disposto della legge elettorale e della «proprietà» dei Gruppi parlamentari da parte del Presidente del Consiglio rende praticamente chiaro ed esplicito un dominio assoluto e incontrollato da parte del Governo dell'andamento dei lavori parlamentari. Questo dominio – è la domanda – riguarda anche il Presidente del Senato, o il Presidente del Senato ha una funzione arbitrale e neutra rispetto all'andamento dei giochi politici, quindi richiama maggioranza, opposizione e Governo al rispetto dei doveri che la legge, non dico solo i Regolamenti, prescrive?

Ho conosciuto in tempi passati situazioni analoghe a quella che stiamo vivendo oggi noi per una inosservanza governativa di una norma molto più che procedurale, perché è una disposizione di legge. In questi casi, ricordo (e credo che al Presidente del Senato non mancherà la possibilità di verificare la correttezza dei precedenti che sto indicando) che i Presidenti del Senato, così come quelli della Camera, peraltro, alzavano il telefono, chiamavano il Governo e gli spiegavano che se la documentazione prescritta dalla legge non fosse stata presentata immediatamente la discussione sul provvedimento sarebbe stata interrotta. Questo hanno sempre fatto nella storia della Repubblica i Presidenti dei due rami del Parlamento. Il principale partito d'opposizione ha richiamato Governo e Presidenza del Senato stamattina due volte, a distanza di cinque ore l'una dall'altra. Sono passate altre cinque ore, e richiamiamo per la terza volta l'attenzione della Presidenza del Senato su questo. Francamente vorrei fermarmi qui. Vorrei evitare che da questa discussione nascesse una questione sulle funzioni del Presidente del Senato. Vorrei che la questione si risolvesse, che il Presidente ci facesse sapere – perché a lui noi dobbiamo rivolgerci, e non al Governo – se la discussione può continuare.

È una domanda semplice: può continuare la discussione di un provvedimento per la quale la legge prevede la disponibilità di documenti senza che questi vengano esibiti, oppure no? Se il Presidente del Senato

non risponde, ci sta dicendo che la discussione può continuare in assenza di documenti prescritti dalla legge. Francamente questa mi sembrerebbe una risposta non all'altezza delle responsabilità del Presidente del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, il Governo, come lei sa, può prendere la parola quando lo ritiene. In ogni caso deve rispondere in sede di replica. L'obiezione è stata proposta tre volte; sarà compito del Governo rispondere su questo tema.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi spiace, ma io non ho insistito questa mattina, di fronte ad una risposta analoga a quella che lei adesso ha fornito all'intervento del senatore Zanda, perché c'era tempo, e per l'ennesima volta abbiamo deciso di dare tempo, però la questione che poniamo non si può risolvere nell'intervento del Governo in replica.

Il Documento di economia e finanza deve essere completato, per avere il contenuto necessario in base alla legge, dalla presentazione, da parte del Governo, di una tabellina di 10 righe che semplicemente dica: la manovra da 2,3 punti di prodotto che io Governo, nel quadro del Documento di economia e finanza, ritengo necessaria per il 2013- 2014 prevede che le amministrazioni centrali contribuiscano con una riduzione della spesa dell'1,5 o del 2 per cento; le amministrazioni autonome, Regioni e autonomie locali, contribuiscano per lo 0,3; e gli enti di previdenza non contribuiscano per nulla. Ho fatto naturalmente un'ipotesi a caso. È necessaria questa integrazione. Insisto: non è il Governo che dice o non dice; il Documento di economia e finanza che non può essere sottoposto al voto, perché non ha il contenuto prescritto dalla legge.

Quindi, mi permetto di insistere: la Presidenza del Senato deve invitare il Governo a presentare questo documento e non a fare qui una replica. L'ascolteremo con grande attenzione, ma ciò riguarda il dibattito politico. La replica non risolve il problema. Il contenuto proprio del Documento di economia e finanza deve essere integrato presentando questa tabella. Se non c'è questa tabella, non c'è Documento di economia e finanza, secondo quello che prescrive non il Gruppo del Partito Democratico, ma la legge della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Senatore Morando, per mia conoscenza: in Commissione bilancio lei ha formulato questa obiezione? *(Commenti dei senatori Giaretta e Zanda)*.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Fino alla nausea.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, il nostro Gruppo ha posto una questione molto seria che non è ovviamente una questione procedimentale tale da poter essere superata, men che meno dalla replica del rappresentante del Governo, la sottosegretario Viale, che ringraziamo per la presenza. Certo, se qui ci fosse il Ministro dell'economia o il Presidente del Consiglio le cose avrebbero un assetto assai più congeniale rispetto alla natura di questo provvedimento e all'importanza definitiva di esso.

La questione che abbiamo posto è una questione che incide sulla stessa legittimità dell'operare del Senato. Comprendiamo che sia una questione abbastanza inedita. Lei, signor Presidente, ha usato la stessa risposta che altre volte è stata usata oggi rispetto a questa obiezione: si tratta di una risposta – mi perdoni, non è ovviamente in discussione la sua autorevolezza – del tutto inadeguata rispetto alla richiesta che abbiamo avanzato. Io le chiedo una sospensione della seduta, signor Presidente, anche perché la Presidenza del Senato e gli uffici siano messi nelle condizioni di documentarsi meglio su questa richiesta.

PRESIDENTE. È chiaro che su questo tema riferirò al Presidente, appena avrò modo di parlargli. Però c'è stata una Conferenza dei Capi-gruppo e c'è un ordine del giorno; c'è stato un dibattito alla Camera, dove il tema è stato affrontato in questi stessi termini. Anch'io ho sentito stamattina la sua prima formulazione, senatore Morando. Parlerò con il presidente Azzollini per capire se l'obiezione è stata formulata rispetto al Governo o rispetto alla Presidenza. Lei stamattina si è abbondantemente inoltrato in questa discussione ed ha formulato l'obiezione rispetto al Governo, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Vada a rivedere il dibattito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Adesso io direi di proseguire con la discussione in corso. Io mi faccio parte diligente per sentire il Presidente su questo tema. Si tenga comunque conto del fatto che in Commissione il problema è stato affrontato: non so se questa obiezione è stata formulata rispetto al Governo o rispetto a come il Presidente della Commissione ha diretto i lavori della Commissione stessa. Lei coglie il senso di quello che voglio dire, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. No, per niente.

PRESIDENTE. Voi, in questo momento, state formulando un problema nuovo, inedito e di pregio. Se in Conferenza dei Capigruppo si è

deciso di calendarizzare questo provvedimento, io penso che la Presidenza abbia fatto una scelta.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Lo sto formulando esattamente negli stessi termini e l'ho presentato esattamente nei termini che ho detto oggi. Tutto ciò è inaccettabile.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per precisare che la Conferenza dei Capigruppo non c'entra nulla con la questione che è stata posta. In Conferenza dei Capigruppo abbiamo deciso di calendarizzare la discussione di un provvedimento, ma non si è deciso che venisse calendarizzato un provvedimento dal quale fossero assenti documenti prescritti per legge. Questo la Conferenza dei Capigruppo non lo ha deciso. Quindi l'argomento che lei ha usato non è pertinente, signor Presidente.

Per di più io ho sollevato – ma era stata egualmente sollevata stamattina due volte dal senatore Morando – una questione che riguarda il ruolo della Presidenza del Senato rispetto a questo tipo di problemi. Quindi non stiamo nemmeno parlando del Governo. Adesso la presidente Finocchiaro ha chiesto una sospensione della seduta (per il tempo che lei riterrà necessario), che sia utile per chiarire i termini della questione, per chiarire cioè quale sia la funzione della Presidenza del Senato rispetto a un accadimento di questa natura. Le chiediamo quindi di sospendere la seduta per i minuti necessari.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Azzollini, le faccio presente, senatore Zanda, che la Conferenza dei Capigruppo decide dopo un dibattito in Commissione. Il presidente Azzollini ci dirà se in Commissione avete formulato l'obiezione rispetto...

MORANDO (*PD*). Ma come no? Basta leggere i verbali!

PRESIDENTE. Senatore Morando, non capisco cosa sto dicendo di particolarmente drammatico. Il presidente Azzollini ci dirà se l'obiezione è stata formulata rispetto alla Presidenza della Commissione o rispetto al Governo. In ogni caso, io comprendo il pregio della vostra argomentazione, dai toni politici, e lei stesso sa che l'ha formulata stamattina rispetto al Governo, senatore Morando.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, penso di poter dare una risposta non soltanto di metodo, ma anche di merito. Premetto che, naturalmente e ovviamente, è totalmente vero che la richiesta è stata avanzata in Commissione e che io l'ho proposta al Governo e premetto che essa è stata nuovamente avanzata in Aula; su questo punto – lo dico con un po' di *latinorum – nulla quaestio*, è così. Aggiungo però, senatore Zanda, che non è necessario chiedere alcuna sospensione della seduta. Vorrei infatti chiedere al Governo se, nella sua replica, è in grado di formulare la risposta alla questione posta dal senatore Morando in Commissione.

ZANDA (*PD*). Ma cosa c'entra la replica?

AZZOLLINI (*PdL*). Come che c'entra?

PRESIDENTE. Senatore Zanda, vorrei capire anch'io.

AZZOLLINI (*PdL*). Senatore Zanda, mi permetto di osservare che la risposta è assolutamente possibile, glielo assicuro. Se il Governo ha la risposta (e ritengo debba averla perché è stata richiesta ampiamente in più sedi; poi, se volesse addirittura leggerla prima della replica, per me va tutto bene) non c'è alcun bisogno, a mio sommo avviso, di richiedere la sospensione dei lavori dell'Aula.

Quindi, chiedo al Governo di confermare. Si chiede al Sottosegretario di rispondere alla precisa richiesta (che provo a riformulare: il senatore Morando sa che non vengo mai meno ai doveri che ho) che è stata avanzata, e cioè di specificare, non solo per il 2011 e il 2012, ma anche per il 2013 e il 2014, quale sarà per sottosegretari la percentuale di incidenza sulla manovra per gli anni 2013-2014. Questa è la richiesta. Se il Governo è in grado di rispondere, ovviamente può farlo immediatamente, o farlo nella replica. Ecco perché mi permetto di dire che, giusta e più volte formulata questa richiesta da tutti coloro che la hanno avanzata, sia in Commissione che in Aula, credo che il Governo abbia una risposta, perché lo abbiamo richiesto. Scelga il Governo se rispondere immediatamente o durante la replica.

È chiaro che, nel merito, come è nostro costume (ma credo che il senatore Zanda abbia ovviamente la possibilità poi di dire se è soddisfatto o no della risposta), l'adempimento deve essere per legge dal Governo osservato. Penso che il Governo debba farlo.

PRESIDENTE. Lo avevamo anche detto questa mattina: il Governo può prendere la parola in ogni momento, o comunque la deve prendere in sede di replica. Il Governo intende rispondere ora?

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intendo rispondere in sede di replica, signor Presidente.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Il problema non è rispondere: ma perché fate finta di non capire? Il problema non è rispondere, ma specificare qual è la proposizione della manovra.

GIARETTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, a completamento di questa richiesta (che ribadiamo ancora una volta) preciso che si tratta di una tabella che deve essere contenuta nel fascicolo del Documento di economia e finanza. Dunque, il Governo deve integrare questo Documento con quella tabella.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Basta una riga.

GIARETTA (*PD*). Aggiungo che sulle agenzie, qualche minuto fa, è comparsa la notizia che il Governo intende procedere entro giugno ad una manovra di manutenzione, così definita, di 7-8 miliardi di euro (alla faccia dell'ordinaria manutenzione). Nel Documento, signor Presidente, è esplicitato che il Governo nega che ci sia la necessità di una manovra prima del 2013-2014. Ora, la programmazione è triennale, ma qui non esiste neanche una programmazione trimestrale. Cioè, si presenta oggi un Documento che nega la necessità di una correzione dei conti e ci si predispone a fare, dopo un mese e mezzo, una correzione così rilevante, mezzo punto di PIL, senza che il Governo qui assuma l'impegno di modificare il Documento di economia e finanza, di integrare i documenti programmatori con questa correzione e di adempiere al suo dovere di legge di indicare come si ripartirà la manovra tra i diversi sottosettori e quali sono i punti fondamentali di azione e di correzione dei conti.

Insisto, signor Presidente: il problema qui non è più il Governo, ma il dovere della Presidenza di obbligare il Governo a rispettare le leggi che ci siamo dati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, andrei avanti con la discussione del Documento in esame. Stiamo cercando di rintracciare il presidente Schifani, impegnato in un convegno. Non appena riusciremo a rintracciarlo, comunicherò all'Assemblea se intende venire in Aula per assumere una decisione o meno.

È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, il profilo che ha assunto questo dibattito sul Documento di finanza pubblica mi pare francamente molto particolare e, devo dire, quasi non in grado di tenere conto del Parlamento e della sua funzione. Io capisco molte cose, comprendo le tante difficoltà, ma stiamo conducendo una discussione (vorrei almeno che lo sapessero quelli che ci ascoltano) su un Documento di finanza pubblica, i cui fon-

damentali allegati sono stati trasmessi dal Governo soltanto nelle ultime ore, poco prima dell'apertura della discussione stessa. In più, stiamo affrontando un dibattito sulla finanza pubblica senza sapere quali parti dello Stato, siano esse le autonomie locali, le Regioni, lo Stato centrale, le strutture dello Stato, saranno chiamate a far fronte agli impegni di spesa di finanza pubblica.

La legge impone che si svolga un dibattito di questo tipo in tali condizioni, avendo questo tipo d'informazione: il Senato della Repubblica, il Parlamento della Repubblica non è tutelato né nella sua funzione di discussione, né nella sua funzione di deliberazione, proprio in virtù del fatto che mancano queste informazioni. Aggiungo peraltro come curiosità (non possiamo che condurre curiosamente questo dibattito) che, mentre svolgiamo la discussione generale, sulle proposte di risoluzione che sono state presentate il Governo ha già scelto anticipatamente, e quindi francamente ci si chiede che cosa si possa spostare della discussione.

Vi invito a considerare che si sta sottovalutando in modo quasi provocatorio la funzione del Parlamento e che si sta mettendo questo dibattito nella condizione di non essere un dibattito serio su argomenti che sono invece di una serietà inaudita perché riguardano la prospettiva economica del nostro Paese.

Io ovviamente ho un intervento da fare, che s'incentra sul fatto che in questo Documento di economia e finanza, e soprattutto nel Programma nazionale di riforma, c'è un grande assente, che è la politica industriale del Paese. Capisco che è una cosa secondaria, visto che in tre anni di partecipazione ai lavori di questa Assemblea non ho mai assistito o partecipato ad un dibattito sulla politica industriale del nostro Paese. Voglio però ricordare che la politica industriale è quella parte della politica economica che consente di mettere il Paese nella condizione di competere, di creare valore, di portare quelle risorse – mettendo appunto le nostre imprese in grado di competere – che servono poi per far tornare i conti sia del bilancio pubblico, sia di funzionamento dello Stato. Le imprese italiane, in più di un'occasione, hanno detto di sentirsi sole. Io debbo dire, vedendo anche l'andamento di questo dibattito, che hanno assolutamente ragione a sentirsi sole, perché, o se la vedono loro, o certamente non vedono delle politiche che le stanno aiutando.

Devo dire che poco ci confortano le argomentazioni, pur serie, che il relatore ha presentato circa il fatto che ci sarebbe una ripresa dell'*export* italiano prevalentemente dovuta alla funzione della piccola e piccolissima impresa, mentre la grande non ce la fa a stare sui grandi mercati internazionali allo stesso ritmo della piccola impresa. Conforta poco, perché ciò rappresenta contemporaneamente un punto di forza ma anche di debolezza del sistema industriale del nostro Paese, che non dovrebbe essere lasciato solo. Infatti, in alcuni settori manifatturieri possiamo vantare livelli di eccellenza mondiale, un diffuso saper fare, territori che funzionano, famiglie che ancora a volte risparmiano e che comunque reggono la coesione sociale, prodotti di alto livello e anche persone che sanno stare all'altezza della globalizzazione dei mercati.

Eppure, tutto questo, che rappresenta un punto di forza, non è sufficiente; infatti, la carenza di competitività del nostro Paese, che è evidente dai dati del Documento di economia e finanza, evidenzia come la grande impresa non stia sui grandi settori a creazione di valore nella sfida competitiva complessiva del mondo: non sta nell'*information technology*, nelle biotecnologie, nella chimica fine, nella farmaceutica e nell'aerospaziale. Siamo fuori dai grandi settori a creazione di valore. Ci può bastare tutto questo? Stiamo con un aumento dell'*export* rispetto all'anno più critico della nostra economia? No, le cose non vanno affatto bene.

Occorre ritornare alla politica industriale. Procederò elencando solamente dei titoli, poi depositerò il mio intervento. La politica industriale è fatta di politica per le infrastrutture, per l'energia, per l'innovazione e, in un Paese come il nostro, per il Mezzogiorno: in quel caso, vuol dire essenzialmente una politica che consenta di far emergere l'economia sommersa e di battere il lavoro nero. Soprattutto, però, è fatta da una visione, da un atteggiamento di politica liberale che consenta di liberare i mercati e di mettere in concorrenza tra di loro le imprese sui nostri mercati.

Su questo punto c'è l'elemento più clamoroso. Noi discutiamo di un Documento di economia e finanza e di un Programma nazionale di riforma avendo modificato una settimana fa, con una comunicazione estemporanea del Ministro dello sviluppo economico, la strategia energetica nazionale. Lo abbiamo fatto da un giorno all'altro, con intenzioni che non c'entravano assolutamente nulla con l'energia. Siamo fortunatamente usciti dalla scelta nucleare, che era un disastro non ambientale ma economico per il nostro Paese; però, dopo questo, c'è stato il nulla. Dopo questo non c'è una strategia energetica, non c'è un piano energetico nazionale. Candidamente, il Ministro (che una volta era il Ministro dell'industria) ci ha detto che dovremo fare un piano energetico nazionale. Bontà del Governo. Senza piano energetico nazionale non si possono fare scelte su costi e benefici e sul tipo di energia, né fare scelte di liberalizzazione. Per esempio, la rete del gas, che attualmente è proprietà dell'ENI, dovrebbe essere uno degli *asset* pubblici che attirano investimenti, che vengono liberalizzati e magari conferiti a Terna (una società controllata dalla Cassa depositi e prestiti), mettendo questa società nelle condizioni di essere un grande *player* delle reti di energia a livello europeo.

Facciamo scelte di questo tipo, o non le facciamo? O lasciamo le imprese, anche quelle pubbliche, da sole? Ogni volta che si chiude un mercato si chiude un'opportunità, e ogni volta che si chiude un'opportunità si chiude la porta ad un investitore che potrebbe arrivare. Non sarà un caso se noi siamo lo Stato che attira il minor numero d'investimenti dall'estero di tutti i Paesi europei. Abbiamo detto che i francesi sono protezionisti, eppure ogni anno in Francia arrivano tre volte gli investimenti dall'estero di quanti ne arrivano in Italia. Il protezionismo sta nelle misure del tipo della riforma dell'ordinamento forense, nella protezione corporativa degli interessi, nella non liberalizzazione dei mercati, che rappresenta un castigo di Dio per le imprese migliori che dovrebbero stare sui mercati e competere.

Inoltre, parliamo di tutto ciò dentro un quadro di finanza pubblica che non sappiamo dove reperirà le risorse, a quali livelli del Paese e delle nostre amministrazioni.

Fornisco un ultimo dato per capire quanto è importante sapere chi paga e da dove si prendono le risorse. Proprio oggi, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, di Confindustria, ci dice che nel 2011 le risorse per le nuove infrastrutture hanno subito una riduzione del 18,4 per cento in termini reali rispetto al 2010. Questo pesante calo si somma a quelli altrettanto significativi già osservati nel 2009 (meno 10,4) e nel 2010 (meno 9,5). Complessivamente le risorse per nuovi investimenti infrastrutturali subiscono una contrazione del 34 per cento nel triennio 2009-2011.

C'è allora da chiedersi: ma le infrastrutture sono parte della politica economica? Pensiamo che possiamo stare nella competizione internazionale senza fare scelte di questo tipo? Quali enti e quali livelli dello Stato devono intervenire?

Se non si risponde a tutto questo, cari amici, non solo l'impresa è sola, ma ha un Governo nemico ed uno Stato che è contrario al suo sviluppo, mentre è ora che lo Stato intervenga, soprattutto rispetto a quelle piccole imprese che credono di avere ancora una qualche alleanza in politiche di questo tipo. Non è con la protezione, ma è con il massimo della competitività e con il sostegno alle competenze che si dà slancio alla nostra impresa.

Siamo preoccupati degli immigrati, ma 380.000 giovani italiani laureati negli ultimi dieci anni se ne sono andati dall'Italia e sono andati a lavorare all'estero. Vi prego di considerare che, oltre all'immigrazione, c'è un'emigrazione di qualità delle migliori risorse italiane che se ne vanno all'estero. Quando recuperiamo questo capitale umano e sociale? Quando mettiamo in gioco il lavoro delle donne? Quali provvedimenti sono stati presi in questo Documento di economia e finanza per i giovani e per le donne?

Non c'è nulla di tutto questo. È l'Italia che è lasciata sola da questa politica, non solo le imprese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Signor Presidente, come anticipato, desidero consegnare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il Ministro dell'economia e delle finanze per mesi ha continuato a negare la gravità della situazione economica del nostro Paese. Oggi, però, di fronte alla cruda realtà dei numeri del Documento di economia e finanza che il Parlamento è chiamato a discutere e a votare, non può più nasconderci la verità, quella che le cifre stesse denunciano e sulle quali va costruito il possibile rientro dal nostro spaventoso debito pubblico. Per rientrare nei vincoli del nuovo Patto europeo, l'Italia dovrà ridurre il debito di circa 40 miliardi di euro all'anno, per 20 anni, ed

entro il 2014 dovrà attuare una manovra dello stesso impatto per ridurre il deficit e giungere così al pareggio di bilancio.

Si tratta di un'operazione di circa 80 miliardi, ed è chiaro che fa tremare le vene ai polsi, perché dovrà essere attuata, peraltro, a fronte di una mancata crescita, ormai da tutti riconosciuta, dell'aumento incompressibile della disoccupazione e del sempre più preoccupante divario tra il Nord ed il Sud del Paese, che sta minando gravemente la coesione sociale.

Dinanzi ad una prospettiva che vede peraltro avanzare lo spettro della recessione e che vede proseguire il nostro Paese verso un declino a tutti i livelli, il Governo, per parte sua, si dimostra ancora una volta non soltanto incapace di dire la verità agli italiani – cosa che gli è congeniale – e di assumersi le sue responsabilità, ma soprattutto non all'altezza di una sfida così difficile, che richiederebbe capacità di visione, di azione politica strategica, per impostare un piano per il rilancio della crescita del Paese, della produttività e per farci uscire dal tunnel della stagnazione.

L'opportunismo politico, per contro, tiene banco e consiglia al Governo di rinviare tutto al 2014, cioè a dopo le elezioni, quando a nostro avviso la situazione sarà ben più grave e tutto ciò che verrà lasciato in eredità a chi verrà sarà veramente difficile da affrontare, perché la situazione sarà a quel punto troppo compromessa. C'è da chiedersi se ciò che interessa a questa maggioranza sia effettivamente il governo del Paese, o non sia semplicemente il mantenimento del potere per il potere.

Dal ministro Tremonti ci saremmo aspettati molto di più che la semplice tenuta in ordine dei conti pubblici: ci saremmo aspettati, viste le sue competenze, un atteggiamento più europeo e più determinato, per dare al nostro Paese delle prospettive, per restituirgli un ruolo e per offrirgli delle opportunità nuove, che non possono non essere colte in questo mondo globalizzato, ma soprattutto nei nuovi scenari che si aprono nello stesso Mediterraneo, in cui l'Italia può effettivamente diventare protagonista. Ci saremmo aspettati, soprattutto, il coraggio della consapevolezza della gravità della situazione.

Il Documento di economia e finanza e il PNR, invece, nonostante la politica dell'effetto annuncio, in cui siete molto bravi, sono e restano documenti banali, sul binario di un immobilismo rassegnato, e furbetto peraltro, che è quello dell'attuale politica economica di questo Governo, una politica economica inesistente.

Al ministro Tremonti vogliamo dire: caro Ministro, i tagli lineari sono facili da effettuare. Sono facili da realizzare quando i saldi ce li impone la stessa Europa e quando si evita il rischio di esporsi verso certi ambienti, molto suscettibili, attuando scelte difficili, con il coraggio del taglio mirato agli sprechi per investire nello sviluppo. Così hanno fatto altri Paesi europei, quali la Francia e la Germania, che sono stati capaci di sostenere comunque, in un momento difficile, ricerca, formazione, riforme per la competitività e liberalizzazioni, sostenendo le innovazioni tecnologiche e aprendosi con nuovo dinamismo ai mercati internazionali e, soprattutto, a una maggiore capacità di internazionalizzazione della nostra piccola e media impresa. Tali interventi sarebbero molto opportuni, senza

dover ricorrere peraltro, come si fa costantemente, all'intervento pubblico in economia, come è stato fatto nel recente caso della Parmalat.

Per questi motivi, il giudizio del nostro Gruppo sul Documento di economia e finanza e sulla politica economica di questo Governo resta negativo. Occorre, a nostro avviso, una revisione profonda della spesa, per eliminare quella improduttiva e, soprattutto, per colpire quella che alimenta la corruzione nel nostro Paese. È quanto mai urgente liberare delle risorse per il mondo giovanile, per le donne, per i disoccupati, per i precari, che sono la vera grande emergenza politica nazionale.

Per fare tutto questo, però, signor Presidente, ci sarebbe bisogno certamente di fantasia, quella che il ministro Tremonti più volte esplicita nei suoi atteggiamenti concreti. Soprattutto, però, ci sarebbe bisogno del coraggio della responsabilità, della chiamata autorevole alla mobilitazione delle migliori risorse del nostro Paese, sotto tutti i profili. È una chiamata che questo Governo, per tanti motivi, non è in grado di fare, perché non ha né la forza politica né la forza morale per impostare una strategia di politica economica ambiziosa, che ci consenta di guardare con qualche ottimismo a un futuro che oggi vediamo molto lontano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, volevo fare alcune brevi considerazioni di politica estera, dato che questo è anche un importante documento di politica estera, per quattro ragioni.

La prima ragione è che noi siamo in presenza di un vero e proprio passaggio storico per l'Italia e per l'Europa. Lo abbiamo detto in questa Aula nei mesi scorsi e abbiamo fatto un importante dibattito già lo scorso autunno. Noi stiamo discutendo, e voteremo nelle prossime ore, il primo Documento di economia e di finanza, negli stessi giorni (e si potrebbe dire anche nelle stesse ore) degli altri 27 Paesi europei (e in particolare dei 17 Paesi dell'area dell'euro), segnando un salto di qualità di straordinaria importanza nel processo d'integrazione europea.

Di fronte alla crisi economica e finanziaria, alla grande recessione degli anni scorsi, che ha messo a dura prova anche l'euro, l'Europa poteva rinchiudersi in una prospettiva solo nazionalistica e di rigurgito nazionalistico. Invece, con un colpo di reni, grazie al Consiglio europeo, e in particolare al suo presidente Van Rompuy, alla sua iniziativa e alla sua *task force*, l'Europa ha saputo individuare un percorso di più forte integrazione europea. Io ritengo che tale fatto debba essere salutato con grande enfasi e con grande soddisfazione. Dopo gli anni del mercato comune, dopo la conquista della moneta comune, abbiamo posto le basi di una politica economica comune. Questo è un grande risultato, che il nostro Parlamento, il Parlamento di uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea, deve celebrare come un grande risultato.

La seconda considerazione è che la storia del processo d'integrazione dimostra che ogni conquista apre anche nuovi problemi e pone l'Europa di

fronte a nuove sfide. E noi oggi siamo di fronte a nuove sfide. La prima è proprio quella sul terreno della politica economica e finanziaria. Abbiamo infatti posto le basi, come dicevo prima, per una politica economica comune, ma solo le basi. C'è da costruire l'intero edificio ed in particolare c'è da costruire l'edificio sul versante della crescita, accanto a quello imprescindibile del risanamento finanziario, della lotta al debito e al deficit pubblico dei singoli Stati.

Per la crescita abbiamo bisogno di strumenti europei. Da questo punto di vista, c'è una convergenza larga nel nostro Paese, che va anch'essa sottolineata ed evidenziata, attorno alla richiesta di uno strumento per la gestione comune del debito e per la raccolta comune europea del risparmio da orientare verso investimenti che siano di volano per la crescita. Credo che in particolare questo debba essere un obiettivo di interesse nazionale per l'Italia, un Paese che ha bisogno di un risanamento e deve necessariamente fare i conti con esso. Siamo ancora inadempienti rispetto agli impegni assunti dall'allora ministro Ciampi quando l'Italia entrò a far parte dell'area dell'euro. Eravamo al 120 per cento del debito e lo siamo ancora. Quindi, siamo clamorosamente inadempienti; però, sappiamo anche che, senza un contesto di crescita europea, è difficile affrontare il risanamento. Pertanto, le due questioni devono andare avanti di pari passo, e l'impegno serio e rigoroso di ogni Paese, a cominciare dall'Italia, per la lotta al debito e per il risanamento finanziario deve accompagnarsi ad una strumentazione europea che consenta la crescita. Dunque, abbiamo bisogno degli eurobond di cui parlava Delors, questione poi ripresa nella proposta Tremonti-Juncker (e il Paese deve essere unito su tale proposta).

Il terzo passaggio, che riguarda il trasferimento di sovranità dai singoli Paesi ad un livello europeo, pone il problema di chi esercita questa sovranità. Oggi la esercita essenzialmente la dimensione intergovernativa in cui ciascun Paese conta per ciò che è, per ciò che pesa. È evidente che c'è una simmetria tra i Paesi europei. Oggi sul terreno economico-finanziario le danze le guida sostanzialmente la Germania perché è il Paese più forte, il Paese egemone da quel punto di vista.

Il nostro interesse nazionale è che sia rilanciata, accanto alla dimensione intergovernativa, la dimensione dell'Europa comunitaria. Dirò di più. Nell'introduzione al Documento, il ministro Tremonti parla addirittura di uno Stato federale europeo. Io non amo la parola Stato riferita all'Europa, che dal mio punto di vista non sarà mai né uno Stato, né una Nazione, però è certamente un grande obiettivo una federazione di Stati, un'unione di popoli con un proprio Governo e un Presidente degli Stati Uniti d'Europa eletto dai cittadini europei, e quindi da essi legittimato. Sarebbe un obiettivo importante nell'ottica di una nuova costruzione europea e che l'Italia deve porre al centro della sua iniziativa.

Ora, venendo al quarto ed ultimo punto del mio intervento, signor Presidente, serve una grande iniziativa dell'Italia nel contesto europeo. Non possiamo essere un Paese che subisce soltanto l'iniziativa altrui, ma dobbiamo essere un Paese che pone i due obiettivi, quello della strumentazione per la crescita e quello di un rilancio della prospettiva di inte-



grazione politica europea, come due grandi obiettivi nazionali rispetto all'Europa. Naturalmente per fare ciò serve un'Italia coraggiosa, determinata e unita, che possa essere autorevole proprio in quanto prende sul serio gli impegni con l'Europa.

Da questo punto di vista, è evidente che il Documento non è all'altezza di questo passaggio, per le ragioni che sono state autorevolmente esposte dai colleghi, sul versante del risanamento. Non a caso apprendiamo proprio in queste ore dell'esigenza di una manovra aggiuntiva e correttiva. È infatti evidente che l'aver spostato sul 2013-2014 lo sforzo per il risanamento illumina con una luce di timidezza il Documento di economia e finanza, tanto più in quanto non c'è alcuna parola chiara su come affrontare in maniera determinata ed aggressiva lo *stock* del debito. D'altro canto, il Programma nazionale di riforma, com'è stato autorevolmente detto da tanti colleghi del mio Gruppo, è assolutamente reticente.

Da questo punto di vista, il Documento non è all'altezza della sfida che l'Italia ha davanti, ed è per questo che noi dall'opposizione lavoreremo perché invece il Paese possa mettersi nella condizione, rispetto alla quale ha tutte le possibilità e le potenzialità, di giocare un ruolo forte e da protagonista sulla scena europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, debbo dire che sto assistendo e partecipando ad un dibattito che, come minimo, è definibile surreale. È un dibattito surreale perché fa riferimento a documenti che non ci sono, e dovrebbero esserci in base a precise disposizioni di legge: faccio riferimento ovviamente a quanto in precedenza, sin dalla mattina, sollevato dal collega Morando. È però altresì surreale, perché i documenti che ci sono, quelli che sono stati resi disponibili, il Documento di economia e finanza ed il Programma nazionale di riforma, sono ancor di più surreali perché palesemente arretrati rispetto a dati fondamentali e strutturali, che nelle ultime settimane ne hanno modificato totalmente sia gli andamenti tendenziali che gli andamenti programmatici.

Per quanto riguarda il primo aspetto – i documenti che non ci sono – prendo atto che il Governo ha detto che risponderà in replica. Pertanto, il dibattito che stiamo facendo si riferisce ad una cosa che non c'è e che verrà resa disponibile nella replica; su cosa si svolge allora il dibattito? Per quanto riguarda invece i documenti che ci sono, essi sono palesemente falsi, nel senso tecnico e letterale del termine, per due ragioni esterne e due ragioni interne.

Per quanto concerne le due ragioni esterne – come è scritto chiaramente nel Documento di economia e finanza – tutti gli andamenti dell'economia italiana e della finanza pubblica poggiano su due ipotesi: il cambio euro-dollaro a 1,36 e il prezzo del petrolio a 110 dollari al barile. Il cambio euro-dollaro è a 1,50 e ogni dieci centesimi di apprezzamento del-

l'euro sul dollaro e, di conseguenza, sullo yuan cinese, significa – come è noto in tutto il mondo ed in tutta Europa, ma forse non troppo noto a Roma, in Italia e negli uffici del Ministero dell'economia – una minore crescita dell'economia europea ed italiana (ma a noi interessa l'Italia) di mezzo punto percentuale all'anno. Ciò vuol dire che il Governo dovrebbe rifare tutte le tabelle degli andamenti economici e delle previsioni e, invece di scrivere che la crescita è 1,1, 1,2 e 1,3, da quei valori dovrebbe togliere lo 0,5 per cento: la crescita, quindi, sarebbe 0,6, 0,7 e 0,8. Di conseguenza, cambierebbe l'impatto sui saldi di finanza pubblica, sugli andamenti della spesa, delle entrate, del deficit e del debito. E così anche per il prezzo del petrolio: 110 dollari al barile, quando abbiamo visto punte di 120, e le previsioni indicano un'oscillazione attorno a 130-140. Anche questo ha un suo impatto.

E vengo alla due cause interne. La prima causa è tradizionale e strutturale ma non per questo giustificabile. Non esiste alcun effetto delle manovre di politica economica implicite negli andamenti del Documento di economia e finanza sugli andamenti della finanza pubblica. In sostanza, cioè, se faccio una manovra di aggiustamento, aumentando le tasse e la spesa corrente e riducendo gli investimenti, non è accettabile e concepibile che l'ultima riga in fondo della tabella riporti esattamente la stessa entità del PIL, fino all'euro, in termini indifferenziati tra prima della manovra e dopo la manovra. Qualche impatto dovrà pure esserci.

Per quanto concerne il secondo elemento interno, proprio in queste settimane è venuto meno un perno strutturale della politica economica annunciata dal Governo, che è il piano sull'energia nucleare. Al di là del merito, se debba essere fatto o meno, in termini di scelta nucleare, ci sono circa 36 miliardi di investimenti che fino ad un mese fa – spero – erano incorporati negli andamenti e nelle previsioni e che oggi non dovrebbero esserci più. Pertanto, chiedo quali investimenti alternativi sono previsti rispetto a quella decisione assunta.

In merito alla seconda riflessione, debbo dare atto al Ministro dell'economia che già molti giorni fa, in occasione della sua audizione presso la Commissione bilancio del Senato, aveva affermato che a giugno ci sarebbe stata una manovra di correzione. Le agenzie di oggi, quindi, non fanno altro che confermare quanto il Ministro dell'economia ha già detto. Faccio solo notare che la manovra annunciata nell'audizione, e confermata oggi dalle agenzie, non è nei numeri del Documento di economia e finanza, che è quell'oggetto che stiamo discutendo e analizzando e sul quale ci stiamo confrontando.

Svolgo un'ultima considerazione, signor Presidente. È vero che nella manovra non sono indicati i sottosettori di intervento, ma sono indicati i totali. Allora, il nodo di fondo, che ancora una volta colgo l'occasione di sollevare in quest'Aula, sperando di avere ascolto, soprattutto dal Governo e dalla maggioranza, è il seguente. Se si fanno manovre scritte nei numeri, un po' surreali per le ragioni che ho già esplicitato, del Documento di economia e finanza, nelle quali si indica che aumentano le tasse, aumenta la spesa corrente e diminuiscono gli investimenti, è evidente che dette mano-

vre, per loro natura, potrebbero anche correggere gli andamenti del debito pubblico, ma è ineluttabile che comportino effetti negativi sull'andamento della crescita economica.

Per chiudere, signor Presidente, ricordo soltanto il decreto del luglio scorso, incorporato poi nella manovra finanziaria della legge di stabilità del dicembre scorso. Quel decreto aumenta le tasse di 43 miliardi euro, dei quali 25 miliardi vanno a tagliare il deficit pubblico, per cui la correzione sul deficit è tutta sul fronte delle maggiori tasse. Gli altri 23 miliardi di maggiori tasse servono a finanziare 26 miliardi di maggiore spesa corrente e meno 3 miliardi di investimenti, tanto che in quel momento mi permisi di stimare l'effetto recessivo di quel decreto nello 0,8 per cento di PIL; la Banca d'Italia lo stimò in meno 0,5; il Governo stesso disse che aveva un effetto di freno sulla crescita economica fra lo 0,2 e lo 0,3 per cento.

E allora, vediamo la manovra scritta nel DEF. Signor Presidente, faccio riferimento alla tabella II.2-1. In questa tabella, dal 2010 al 2014, si scrivono i seguenti numeri (basta fare le differenze: non occorrono modelli econometrici, basta sapere le tabelline): le spese complessive aumentano di 67 miliardi rispetto ai dati 2010. Quindi, noi stiamo decidendo di aumentare la spesa pubblica nei prossimi anni di 67 miliardi di euro. Il totale di aumento di spese deriva dai seguenti numeri: 48 miliardi in più di spesa corrente, senza gli interessi; 27 miliardi in più di interessi passivi sul debito pubblico; 8 miliardi in meno di spesa in conto capitale (cioè di investimenti infrastrutturali).

A fronte di quei 67 miliardi di maggiori spese, nella tabella del Documento di economia e finanza è scritto che stiamo approvando 93 miliardi in più di entrate totali, di cui 26 miliardi andranno a ridurre il deficit, ma gli altri 67 miliardi andranno a finanziare maggiore spesa corrente, addirittura con meno 8 miliardi di investimenti infrastrutturali. Sono numeri scritti dal Governo nel Documento di economia e finanza.

La conclusione è quindi molto semplice: il dibattito è surreale perché, per le motivazioni che ho detto, questi possono anche essere considerati numeri al lotto, ma, restando fermo ciò, nel merito dei numeri che sono disponibili a quest'Aula, è evidente che la correzione del deficit - ammesso che si faccia in questi termini - comporta pesanti effetti di freno sulla crescita economica e, soprattutto, un deterioramento strutturale della finanza pubblica, con più spesa corrente, meno investimenti e più tasse per i numeri che sono scritti - ripeto - nel Documento di economia e finanza.

Il nodo, signor Presidente, è pertanto la proposta di risoluzione n. 4 che ci siamo permessi di sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Aula, in cui facciamo una distinzione tra Tolomeo e Copernico; cioè, noi copernicani indichiamo che per avere rigore finanziario e crescita economica occorre ridurre la spesa corrente, aumentare gli investimenti e operare un taglio di spesa corrente capace di finanziare anche tagli di pressione fiscale alle famiglie e alle imprese, indicando in modo puntuale e verticale (e non generico e orizzontale) le voci di spesa su cui tagliare e avere le risorse per assicurare rigore finanziario e crescita economica.

Questa è la nostra proposta, che appare francamente banale, ma rispetto ai dati del DEF sembra Copernico rispetto a Tolomeo. La terra non è piatta, bensì rotonda, e per andare alle Indie non è necessario fare assolutamente la rotta a est, perché su quella rotta avremo difficoltà a mantenere gli equilibri di finanza pubblica, freno alla crescita e problemi di occupazione, con famiglie in difficoltà e piccole e medie imprese che rischiano di chiudere da qui entro l'anno. Questo è scritto nel Documento di economia e finanza. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (PD). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, dal giugno 2013, l'*European stability mechanism* (ESM), a seguito di accordo definitivo da sottoscrivere entro il prossimo giugno 2011, assumerà il ruolo ora esercitato dall'*European financial stability facility* (EFSF) e dall'*European financial stabilization mechanism* (EFSM) ed avrà capacità effettiva di prestito di 500 miliardi. La sottoscrizione del trattato istitutivo comporterà per il nostro Paese il versamento di un ammontare pari a 14,33 miliardi di euro, in cinque rate annuali costanti da 2,87 miliardi, a decorrere dal 2013.

Nel caso in cui si farà fronte ai versamenti, come avvenuto nel caso del prestito alla Grecia, con emissioni di titoli di Stato, si determineranno effetti incrementali permanenti sul debito lordo, nonché sui saldi di finanza pubblica, in ragione del maggior onere netto per interessi, anche in considerazione del particolare regime di retrocessione agli Stati membri dei proventi derivanti dal capitale versato.

Le nuove regole della *governance* proposte in sede europea estendono la sorveglianza comune dei Paesi membri agli squilibri macroeconomici che possono accompagnare e, in alcuni casi, influenzare il processo di crescita dei singoli Paesi. Sulla base dei dati contenuti nell'Analisi sulla crescita, della Commissione, presentata a gennaio 2011, le principali aree di criticità dell'economia italiana venivano riscontrate nelle basse condizioni di crescita e nello stato sfavorevole di alcuni indicatori di mercato del lavoro.

Nella terza sezione del Documento di economia e finanza, ad esempio, quella relativa al Programma nazionale di riforma, domina l'incompletezza e la non rispondenza agli impegni assunti in sede comunitaria nell'ambito della nuova *governance* europea. Gran parte delle riforme indicate dal Programma in oggetto, nelle otto aree di *policy*, sono un riepilogo di decisioni già assunte in passato, alcune delle quali già ampiamente attuate ed altre in corso di attuazione.

Vede, signora rappresentante del Governo, il Documento di economia e finanza non rappresenta un adempimento meramente formale a carattere programmatico; esso costituisce l'atto vincolante per le decisioni che verranno assunte nella successiva fase di bilancio e dovrebbe stabilire sia l'entità della successiva manovra finanziaria sia le cifre e le modalità attraverso le quali questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica.

La descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario del Paese presenta un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese. Questa non è interpretabile soltanto in base all'andamento del ciclo economico, ma, al contrario, come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale e del fattore lavoro.

Sono queste le difficoltà che impediscono al Paese di crescere a ritmi analoghi a quelli che si registrano nel resto dei Paesi maggiormente sviluppati. È la situazione economica del nostro Paese ad essere particolarmente preoccupante. Lo indicano i principali indicatori macroeconomici. Non sono opinioni. Sono fatti. A fronte, ad esempio, del calo delle entrate tributarie finali nel 2011, il Documento di economia e finanza registra un andamento della pressione fiscale che raggiunge, nel 2011, il 42,5 per cento in rapporto al PIL, rimanendo per tutto il periodo del quadro programmatico di previsione, in media, al di sopra del 42,6 per cento.

Fra le riforme da voi selezionate vi sono 85 provvedimenti. In linea con le priorità indicate nell'*Annual Growth Strategy*, concordato in sede europea, sono state raggruppate nelle otto aree di politiche obiettivo. Ma nella valutazione che voi fate degli effetti, vengono considerate le sole aree 5, 6, 7 e 8. Viene richiamata, sì, l'area Infrastrutture e sviluppo ma non ne vengono stimati gli effetti sulla crescita.

I valori indicati nelle Tavole IV.3 e IV.4 implicano assenti o irrilevanti effetti sulla produttività del lavoro, nonostante l'obiettivo delle riforme fosse proprio quello di accrescere l'efficienza generale del sistema. Gli incrementi del PIL e dell'occupazione mostrano, infatti, la medesima dimensione.

Alcune misure indicate come programmatiche, da realizzare o avviare entro la fine della legislatura, risultano essere in realtà semplici piani, altre esclusivamente meri titoli privi di qualsiasi contenuto, a fronte dei quali non sono indicati neanche i relativi stanziamenti o risparmi di spesa.

Per le riforme relative al settore del lavoro, quelle in materia di ricerca e sviluppo, quelle sul federalismo – splendido l'intervento sul punto del senatore Vitali di ieri – o in tema di valorizzazione del capitale umano, il Programma nazionale di riforma si limita ad enunciazioni: niente di più. Annunciate la riforma fiscale da 3 anni: ci avete fatto la campagna elettorale ed ancora non dite come la farete.

Per la competitività delle imprese, prevedete misure per favorire l'accesso al credito. Ma così facendo, in realtà, denunciate il ritardo nell'attivazione di strumenti già operativi da diversi anni in gran parte dei Paesi maggiormente sviluppati. È evidente, allora, che non sia più rinviabile un duraturo riequilibrio complessivo dei conti pubblici.

Oggi si configura il rischio, da un lato, che la crisi incida a lungo sul tasso di crescita potenziale dell'economia; dall'altro, che la crisi stessa peggiori le prospettive della finanza pubblica e che, data l'elevata pressione fiscale che non avete ridotto, sia inevitabile un significativo contenimento della spesa.

Ma, oggi, la ripresa dopo la crisi appare lenta. Dopo una crisi, chi ne è rimasto vittima deve recuperare competitività: e questo è un processo lento se si fa parte di un'unione monetaria. Rinvio in proposito all'audizione del professor Monti delle Commissioni riunite. Ed è anche un processo che aggrava il fardello del debito in termini reali: è lo stesso aggiustamento ad essere intrinsecamente destabilizzante.

Per ripartire occorrono un aumento dei tassi di occupazione, soprattutto giovanile e femminile; maggiore investimenti in capitale fisico; mercati, servizi pubblici; servono progressi nella disponibilità di infrastrutture.

Il Documento non riporta gli obiettivi programmatici. Lo abbiamo detto e richiesto. La nuova legge di contabilità richiede invece che sia indicata l'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi. Ma non c'è: voi non la presentate.

Emblematica dell'opportunità di distinguere concettualmente tra l'entità della manovra lorda e di quella netta è la vicenda della legge di stabilità per l'anno 2011.

In quella legge, a fronte di un impatto trascurabile sui saldi di finanza pubblica (manovra netta prossima allo zero), nel corso dell'*iter* parlamentare alla Camera avete introdotto maggiori oneri per circa 5,8 miliardi (di cui 4,2 per maggiori spese e 1,6 per minori entrate) e corrispondenti coperture, realizzando una manovra lorda di pari entità.

Sono solo pochi esempi, visto il tempo a disposizione, che fanno sì che il DEF e il Programma nazionale di riforma, presentati dal Governo, si configurino come l'ennesima occasione mancata.

Il Programma guarda all'indietro. L'impulso espansivo del Programma è modesto. Non è sufficiente a condurre i valori di crescita in prossimità di quel 2 per cento che rappresenterebbe il valore in grado di conciliare l'obiettivo di riduzione congiunta dell'indebitamento e del debito pubblico.

Sono trascorsi dieci anni dal varo della legge obiettivo, che seguita a rappresentare la lista di riferimento delle opere dichiarate prioritarie (i progetti finora completati sono 3 su 18 opere), e voi avete governato per otto di questi 10 anni.

Queste ultime questioni, signor rappresentante del Governo, non le affermo io, senatore Lusi, ma la Corte dei conti per bocca del suo Presidente, che ha depositato il testo dell'intervento svolto in sede di audizione.

Signor rappresentante del Governo, mi rivolgo a lei che ha il coraggio di essere qui presente: è ora che vi assumiate le vostre responsabilità;

Voi avete il dovere di definire e farci conoscere da subito le scelte di politica fiscale ed economica, oltre alle misure di riduzione della spesa, che possano utilmente produrre gli effetti di aggiustamento di quei conti pubblici che voi avete previsto per gli anni 2013 e 2014. Dovete dirci come darete priorità alle politiche per la crescita, definendo un percorso realistico e sostenibile di riduzione del debito derivante dall'innalzamento del PIL potenziale; dovete dirci da subito come intendete fissare in coerenza con le determinazioni del nuovo Patto Euro Plus, nella legge di contabilità, le nuove regole di bilancio europee, così da rendere certo l'obiet-

tivo del pareggio di bilancio e il percorso di riduzione progressiva del debito. Infine, dovete integrare questo Documento – ve lo stiamo chiedendo da giorni – allo stato attuale gravemente carente, in conformità alle disposizioni della novellata legge n. 196 del 2010, con tutte quelle necessarie informazioni riguardanti la ripartizione del debito per sottosettori, gli obiettivi programmatici per sottosettore e l'indicazione dell'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi.

E se non lo fate, vuol dire che non sapete cosa scriverci. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente nelle tribune una delegazione di studenti della Scuola media statale «De Marchi J.-Gulli» di Milano, alla quale va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi.*)

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 18,57)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino, che ha avuto uno spiacevole incidente, e alla quale auguriamo una pronta guarigione. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente. Mi scuso se svolgo l'intervento da seduta, ma ho problemi motori.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, come ho già avuto modo di dire in sede di Commissione, il cosiddetto Programma nazionale di riforma, presentato dal Governo all'interno del Documento di economia e finanza, altro non è che una lista vuota o, come affermato da Luigi Spaventa, «la cornice del nulla». Sfogliando il pur corposo documento che oggi è alla nostra attenzione, si può chiaramente riscontrare la totale assenza di sostanziali novità rispetto al Documento che il Governo già sottopose all'esame delle Camere lo scorso novembre.

Riguardo al mercato del lavoro ed all'occupazione, nello specifico paragrafo V.1, non sono citati progetti di riforma concreti, ma sono semplicemente illustrati, in maniera più ampia, gli interventi già citati nella premessa o dei semplici piani che tali tuttavia rimangono, perché di fatto non ci sono indicazioni circa l'applicazione concreta degli stessi. Per dirla con l'economista Tito Boeri, sembra che il programma sia «fare dei bei piani da qui al 2013». Anzi, forse il Documento attuale è addirittura peggiore. Non sono rappresentati infatti nemmeno gli impegni, già poco ambiziosi, assunti nella prima versione del Programma nazionale di riforma.

Se la bozza approvata dal Consiglio dei ministri del 5 novembre 2010 e trasmessa alla Commissione europea già risultava incompleta nell'analisi, incoerente con l'azione di Governo finora perseguita ed inadeguata nelle soluzioni, la versione finale, da presentare all'Unione europea con-

giuntamente al programma di stabilità, risulta persino peggiorata. Gli obiettivi fissati a livello nazionale dal Governo, in rapporto a quelli fissati a livello europeo dalla Strategia 2020, restano molto al di sotto delle necessità e vi sono ulteriori evidenti punti di caduta anche sulle questioni sociali, del lavoro e dello sviluppo.

Tutte le misure sul lavoro illustrate sono in realtà già state attuate, come la riforma della contrattazione, dato che si fa esplicitamente riferimento all'accordo del 22 gennaio 2009, che peraltro escludeva la CGIL e che non sembra avere affatto risolto i problemi della contrattazione in Italia, come provato dalla vertenza FIAT. In ogni caso, l'accordo c'è già stato. Quindi, nulla di nuovo.

Lo stesso discorso vale per i provvedimenti del collegato lavoro (entrato in vigore a novembre). In particolare, per quanto riguarda la normativa sugli arbitrati, tutta la più autorevole dottrina ci ha spiegato come essa non farà altro che determinare un aumento incalcolabile del contenzioso, sempre che non venga prima dichiarata incostituzionale. Ricordo a tale proposito che il mio Gruppo, l'Italia dei Valori, ha presentato sull'argomento uno specifico disegno di legge (Atto Senato n. 2473).

Viene poi citato il piano triennale del lavoro (anche questo un semplice progetto, presentato peraltro quasi un anno fa), il quale verterebbe su tre priorità: lotta al lavoro irregolare ed aumento della sicurezza sul lavoro; decentramento della regolamentazione; sviluppo delle competenze per l'occupabilità. Quanto alla prima, finora si indicano non meglio definite «azioni di vigilanza selettiva» e «modifiche ai sistemi sanzionatori che ne accrescano l'efficacia».

Come abbiamo già avuto modo di dire a novembre, più che «lotta al lavoro irregolare» si sarebbe dovuto più brevemente e correttamente scrivere «lotta alla sicurezza sul lavoro», visto che dall'inizio della legislatura il Governo si è applicato con costanza solo al sostanziale smantellamento delle tutele previste dal decreto legislativo n. 81 del 2008. Ulteriori modifiche in senso peggiorativo sono peraltro previste dal cosiddetto disegno di legge sulla semplificazione, per fortuna non ancora approvato. Quanto meno singolare è poi il riferimento alla promozione dell'emersione attraverso il lavoro intermittente e accessorio che, soprattutto dopo l'allargamento abnorme della possibilità di utilizzare per la retribuzione lo strumento dei *voucher*, sancito dalla legge n. 191 del 2009, è forse la forma di lavoro meno tutelata in assoluto.

Il decentramento della regolamentazione si è tradotto finora nella ricerca e promozione degli accordi separati. Come ho già detto, si tratta di misure già attuate, che peraltro non sembrano avere affatto risolto i problemi della contrattazione in Italia. Viene citata la bozza di legge delega per lo Statuto dei lavori, ma anche qui siamo in presenza di un testo alquanto striminzito (solo 2 articoli) e molto vago nei contenuti, che si configura sostanzialmente come una delega in bianco finalizzata, tra le altre cose, ad eliminare lo Statuto dei lavoratori. Se da un lato il *corpus* delle leggi che oggi disciplinano il diritto del lavoro è divenuto oggettivamente ipertrofico e pertanto vi è la necessità di procedere ad una sua riorganiz-



zazione, dall'altro le garanzie per i lavoratori non possono essere ridotte, anzi, vanno accresciute a favore di quelle categorie che a tutt'oggi ne sono prive. Al contrario, l'azione del Governo si è fin qui caratterizzata per un'opera sistematica di deregolamentazione la quale rischia di diminuire le garanzie e i diritti dei lavoratori.

Quanto allo sviluppo delle competenze per l'occupabilità, che prevedrebbero la valorizzazione dell'azienda come luogo di formazione, l'unica misura indicata in tal senso (ed anche questa peraltro già attuata) è quella contenuta all'articolo 48 del collegato lavoro, che inserisce una norma riguardante l'apprendistato ampiamente criticata e criticabile e che rischia di tradursi in un abbassamento surrettizio dell'età scolare.

Il Governo dichiara di voler procedere all'ulteriore incentivazione del contratto di apprendistato, al fine di renderlo il tipico e conveniente contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, grazie alla semplificazione regolatoria e all'efficacia della formazione in ambiente lavorativo, presentandolo come la soluzione per i problemi occupazionali di giovani e donne, soprattutto nelle Regioni meridionali. Con giochi di parole, si afferma di credere di poter realizzare incrementi occupazionali in queste Regioni attraverso «semplificazioni normative e riduzioni contributive-fiscali (credito d'imposta per nuove assunzioni), per opportune tipologie contrattuali che sono più adeguate per l'inserimento lavorativo dei giovani e delle donne, soprattutto per quelle che integrano formazione e lavoro» ciò risponde al robusto nome di contratto di apprendistato. C'è da chiedersi se si crede davvero in quello che si scrive.

I dati relativi all'esperienza pluriennale per questa tipologia di contratto (nelle sue varie articolazioni) dimostrano che fino ad oggi esso ha rappresentato un grande affare esclusivamente per i datori di lavoro, grazie ai benefici che ne ricavano sul piano fiscale, contributivo e anche retributivo, oltre che per la possibilità che gli si riconosce di sottrarsi ad alcune norme importanti, ad esempio in materia di licenziamenti individuali e di obblighi occupazionali nei confronti delle persone con disabilità. Al contrario, per i giovani lavoratori è tutt'altro che conveniente perché nella realtà le attività di formazione o non vengono attuate o hanno un valore puramente formale: agli apprendisti viene fatto svolgere lo stesso lavoro, per quantità e qualità, degli altri lavoratori, sebbene ricevano una retribuzione fino a due qualifiche inferiore.

Non è difficile immaginare che l'intervento del Governo mirerà a facilitare ulteriormente la possibilità delle imprese di far ricorso a questi contratti, il che porterà con sé un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro e dei diritti dei lavoratori. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà: una scarsa crescita che si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane. Una già grave rottura generazionale, prodotta da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata appesantita dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non lavoro e da un sistema pensionistico che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo quarant'anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio.

È necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali.

A tal proposito, abbiamo indicato nella nostra proposta di risoluzione, come Gruppo dell'Italia dei Valori, alcuni interventi concreti, a partire dall'attuazione di una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali, anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori; ed ancora, la definizione di un nuovo sistema contrattuale attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi), che definiscano salario minimo, orario massimo, diritti non negoziabili; la previsione obbligatoria della formazione permanente e norme di sicurezza sul lavoro, mantenendo altresì la contrattazione di secondo livello (aziendale, territoriale o di comparto) per affrontare le problematiche specifiche; un contratto di lavoro a tempo indeterminato quale rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, a tal fine procedendo al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto n. 276 del 2003; una seria riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti Paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi, a partire dai titolari di forme contrattuali cosiddette atipiche e precarie, ed idonei strumenti di valutazione a medio e lungo termine della qualità del sistema previdenziale, con particolare cura a tutte le dimensioni indicate dalla Unione europea: universalità, sostenibilità, adeguatezza, trasparenza.

Signor Presidente, di questo crediamo abbia bisogno l'Italia che lavora, di proposte concrete, non del libro dei sogni o, peggio, della indifferenza di una maggioranza bloccata e ripiegata sui propri problemi interni, che non sembra in grado neppure di immaginare e di indicare un domani al Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, spero e mi auguro che qualcosa di questo dibattito alla fine arrivi al Paese, che il Paese possa in qualche modo percepire e recepire il dibattito che qui si è svolto. Se c'erano dei dubbi, e forse qualcuno poteva anche averne, ora è abbastanza chiaro (per me è molto chiaro, e credo che lo sia per tutti quelli che hanno seguito questo dibattito) che ci sono due linee di politica economica molto precise e molto distinte. Il Governo, nella sostanza, cosa ci propone? Va tutto bene, stiamo fermi, tutti fermi perché se ne parla fra due anni: questa è la ricetta che ci viene proposta, se non fosse che poi si apprende dalle agenzie che si stava preparando una

manovra di otto miliardi; in questo momento è stato smentita dal Sottosegretario, ma il balletto è già iniziato.

Voglio far notare che dopo 15 anni di crescita sotto la media europea, con un periodo di decrescita vera e propria, in cui abbiamo perso sei punti e mezzo di prodotto interno lordo in due anni, questo Governo dice che bisogna stare tutti fermi, che va tutto bene e che ne riparlamo tra due anni. Questa è la situazione del Paese. Credo che l'ottimismo vada bene, ma secondo me bisogna anche non esagerare con l'ottimismo, perché se andiamo nel Paese, viviamo e ci rendiamo conto di un'altra realtà.

Parto da un punto sul quale siamo tutti d'accordo, maggioranza e opposizione: la sfida è quella di affrontare la crescita del Paese senza deficit, e noi siamo pronti a questa sfida, lo siamo realmente e sinceramente, siamo così pronti che diciamo che la manovra bisogna farla subito e bisogna partire subito. Il primo punto, per noi, come dovrebbe essere per il Governo, è tagliare le spese, fare quelle riforme che il ministro Tremonti chiama riforme a costo zero.

Noi diciamo che siamo pronti ad accettare questa sfida, a misurarci per affrontare due o tre riforme che servono al Paese da subito e non fra due anni come sostiene il ministro Tremonti, perché l'Italia ha bisogno subito, di riforme, di interventi urgenti e di riforme strutturali.

Vorrei fare alcuni esempi per capire dove si potrebbero recuperare risorse per un punto di PIL – non stiamo dicendo niente di esagerato. Bisognerebbe riorganizzare gli uffici periferici dello Stato, e l'elenco in questo caso potrebbe essere lunghissimo: quelli della scuola, del Ministero dell'interno, dell'Agenzia delle entrate, delle sovrintendenze. Prima o poi qualcuno deciderà di mettere mano agli uffici periferici dello Stato per recuperare delle risorse? (*Applausi dal Gruppo PD*). Voi lo annunciate, ma nessuno lo fa mai.

Una seconda questione concerne la riforma fiscale. Si dice di passare dalle persone alle cose e di redistribuire la ricchezza: cominciate a farlo sul serio! Non dovete fare solo degli annunci, come fate da tre anni. Cominciate a fare qualcosa di concreto, ad aprire una sede di confronto dove davvero si intendono affrontare le questioni connesse alla riforma fiscale.

Il terzo punto di intervento è il patrimonio, una questione su cui il senatore Morando insiste da tempo. In un Paese che è in queste condizioni e che ha bisogno di una crescita senza deficit, il primo ragionamento è guardare al patrimonio, decidere come intervenire e recuperare urgentemente delle risorse.

Questa sarebbe la terapia d'urto, a cui però non si fa cenno, perché si dice che se ne parlerà tra due anni. A che scopo servirebbe la terapia d'urto? Credo che sarebbe indispensabile per far partire alcuni progetti per la crescita, che però va anche accompagnata da grandi riforme. Cito solo la riforma della pubblica amministrazione e dei tagli veri ai costi della politica. L'Italia ha sette livelli decisionali, mentre tutti gli altri Paesi d'Europa ne hanno al massimo tre, e noi non decidiamo di discutere di questa problematica. Noi non rappresentiamo più questo Paese; voi non rappresentate più questo Paese: siete minoranza, perché non volete affron-

tare le questioni vere! Parlate di costi della politica, e si finisce solo di parlare delle retribuzioni dei parlamentari, quando invece la grande questione concerne i sette livelli decisionali del Paese, perché ognuno vuole contare: è burocrazia, rallenta il passo del Paese ed è una palla al piede. Mi chiedo quindi se volete affrontare questa problematica. Noi siamo pronti, da parte del Governo servirebbe un minimo di disponibilità e meno filosofia, come quella che fa il Ministro dell'economia.

Per quanto concerne la crescita, serve subito un piano energetico. Noi insistiamo da tempo su questa problematica. Ormai avete smontato tutto: il nucleare (e ci sta bene), le rinnovabili (e non ci sta bene), le detrazioni del 55 per cento per il risparmio energetico (e non ci sta bene). La benzina e il gas sono i più cari d'Europa! (*Applausi dal Gruppo PD*). Ci direte dove andremo a finire su questa strada! Se vogliamo rilanciare la competitività del Paese servono un piano energetico e un progetto di liberalizzazioni vere.

Ho letto una notizia che, dal mio punto di vista, è raccapricciante: fino a un milione di euro si assegnano i lavori senza gara. Non è raccapricciante il fatto che fino a un milione di euro si affidino appalti senza gara, ma mi chiedo quale Comune abbia un milione da spendere in investimenti. I Comuni non hanno più i soldi! (*Applausi dal Gruppo PD*). Il problema non è eliminare gli appalti, sono i Comuni che non hanno i soldi da investire. Questa sarebbe la grande misura? Stanziare un miliardo, poche risorse, per i Comuni, accompagnandolo magari anche con un piano casa, significherebbe davvero salvare il settore delle costruzioni e dell'edilizia, un settore che è in ginocchio in tutto il Paese: al Nord, al Centro e al Sud.

C'è poi il discorso dell'internazionalizzazione delle imprese, del turismo, della banda larga e dei porti. A questo proposito, ci facciamo compatire nel mondo perché non abbiamo 150 milioni per fare la riforma dei porti, perdendo il 20 per cento della competitività del Paese nei trasporti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ma se un Paese come l'Italia non ha 150 milioni per fare la riforma dei porti, allora chiudiamo la porta e buttiamo via la chiave! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Noi pensiamo che sia possibile dare una speranza a questo Paese, perché noi a questo Paese vogliamo bene. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, il Documento di economia e finanza che il Governo presenta all'attenzione delle Camere, sia nella sua componente relativa alla situazione ed alle prospettive dei conti pubblici, sia nella parte in cui descrive il Programma nazionale di riforma, pone correttamente in luce tutti i contesti oggettivi in cui il Governo si

trova ad operare e le possibili azioni che esso può intraprendere, sia in relazione alla crisi internazionale che alle richieste dell'Unione europea.

A seguito di ciò, la prima parte del Documento, quella relativa al cosiddetto Programma di stabilità, da presentare in sede europea, in sostanza sostituisce la Decisione di finanza pubblica e diviene dunque l'asse portante della programmazione economica e finanziaria che il Parlamento esamina e valuta.

Allo stesso modo, completamente nuovo è il Programma nazionale di riforma, al quale il codice di condotta europea attribuisce una rilevante concretezza, innestando le riforme finalizzate allo sviluppo e alla crescita dell'economia nella programmazione finanziaria.

Per svolgere la nostra analisi, occorre rilevare che l'attuale situazione del debito pubblico italiano e del rapporto con il bilancio dello Stato forse per la prima volta dopo molti anni – in cui il nostro Paese ha avuto la non poco invidiabile opportunità di avere il primato in Europa – non appare così tragica, come quella descritta da più parti, soprattutto se guardata in riferimento alla posizione di altri partner comunitari. Infatti, le conseguenze della crisi finanziaria internazionale hanno pesantemente inciso sul complesso dei debiti pubblici di tutti i Paesi occidentali, determinando un forte aumento dell'indebitamento in relazione al PIL.

Anche senza considerare talune situazioni patologiche come quelle che oggi si riscontrano, ad esempio la Grecia e il Portogallo ed in misura forse meno grave in Irlanda – almeno per il momento, perché i debiti bancari potrebbero ulteriormente riversarsi sullo Stato – occorre rilevare che anche per numerosi Stati, tradizionalmente rigorosi e poco indebitati, gli effetti dei salvataggi dei rispettivi istituti bancari ed i costi delle misure eccezionali di sostegno all'economia dell'ultimo triennio hanno determinato una crescita del debito in misura di molto superiore a quella fatta registrare in Italia.

Il Documento all'esame dell'Aula presenta dunque una valutazione prudente e realistica delle attuali condizioni della finanza pubblica ed indica con altrettanta concretezza le strade da seguire, oltre a ricordare le azioni già intraprese per mettere in sicurezza la finanza pubblica.

L'interdipendenza dei fenomeni economici globali non può non indurre, in questo momento storico – e penso che il criterio sia valido per ogni Paese, e non solo specificamente per l'Italia – a valutazioni prudenti ed attente agli sviluppi nel breve e nel medio termine. Infatti, non si può pensare che la crisi giapponese, conseguente allo *tsunami* e all'incidente nucleare, con tutte le ripercussioni sul sistema produttivo e le incognite sulla capacità e sui tempi della ripresa, al pari dell'inflazione indiana e cinese, che paiono in forte incremento a seguito soprattutto dell'aumento del costo delle materie prime, così come la grande quantità di moneta immessa dagli Stati Uniti in circolazione per il salvataggio delle banche, non possano non avere effetti sui Paesi aderenti all'area euro.

Non vi è dubbio, infatti, che gli scenari fino al 2014 non potranno non risentire di tutti questi elementi, come di quelli più interni all'area stessa, quale ad esempio la ristrutturazione, da molte parti ritenuta inelu-

dibile, del debito greco, che non potrà non avere effetti diretti e cospicui anche sul nostro bilancio pubblico.

Per queste ragioni, il Documento, in relazione agli aspetti di crescita, non poteva che considerare previsioni prudenziali, anche in relazione alle molteplici incognite che ho tratteggiato. Ma il dibattito politico di queste settimane è ruotato attorno a quello che, a mio avviso, è un falso problema, ovvero su una supposta contraddizione, anzi contrapposizione, tra esigenze di stabilità e di sicurezza dei conti pubblici e politiche atte a favorire una maggiore crescita del sistema. Si tratta, appunto, di una contrapposizione apparente perché, da un lato, non si può stabilire un automatismo tra incentivi e sostegno all'economia e crescita del sistema, essendo ben possibile che talune iniziative non incontrino gli effetti desiderati o producano un cosiddetto effetto spiazzamento rispetto agli investimenti privati.

D'altro canto, non si può comprendere come, in un sistema finanziario pubblico/privato profondamente interconnesso, si possano immaginare politiche di sviluppo senza garantire, *a priori*, la stabilità del sistema sia pubblico che privato, come ben dimostra la lezione della crisi in Irlanda, Paese in cui uno Stato poco indebitato ha dovuto aumentare considerevolmente la quota di debito pubblico per procedere al salvataggio e alla sostanziale nazionalizzazione degli istituti bancari colpiti dagli esiti disastrosi di operazioni finanziarie eccessivamente rischiose.

Con ciò, il Programma nazionale di riforma indica la strada che il Governo intende percorrere per risalire la china della crisi a partire dal pareggio di bilancio, previsto intorno al 2014, con una manovra che, in base a quanto è stato calcolato, avrebbe un peso e una rilevanza decisamente inferiore a quella necessaria ad altri grandi *partner* europei, quali Francia e Regno Unito. Il passaggio che si propone il Programma nazionale di riforma è ancora delicato, ma l'Italia può affrontarlo in una condizione relativa meno grave che in passato.

Per ottenere il pareggio nel 2014 occorrerà compiere dei sacrifici. Anzi, il Governo indica chiaramente che la scelta del rigore non è temporanea, ma deve essere consolidata inserendo in Costituzione un vincolo di bilancio che impedisca a qualunque maggioranza di attuare politiche dissenziate o clientelari, secondo la richiesta che viene indirizzata dalle stesse istituzioni europee con il Patto euro plus.

Le riforme necessarie non possono che tener conto del tratto già percorso, che ha visto il nostro Paese affrontare e risolvere, negli ultimi anni, numerosi nodi centrali per lo sviluppo economico. Mi riferisco alla riforma del mercato del lavoro, con le integrazioni sull'apprendistato che vedremo anche nei prossimi giorni, come annunciato, nel senso di un ammodernamento delle regole e dell'adeguamento alle mutate esigenze dell'economia, ma anche con la riforma delle pensioni, che ha circoscritto e individuato esattamente i limiti della sostenibilità della previdenza in un arco di tempo che va oltre la metà del secolo.

Più recentemente, la riforma dell'istruzione, dell'università, della pubblica amministrazione e del federalismo fiscale, i cui frutti sono attesi

fin dalla prima applicazione, hanno posto le basi per un generale adeguamento del sistema Italia alle sfide più difficili della competitività e dell'efficienza.

Resta da affrontare – ed è apprezzabile l'impegno del Governo in tal senso – la riforma centrale, quella fiscale, che dovrà ispirarsi al patto per l'euro, il quale chiede una riduzione dell'imposizione sul lavoro per rendere conveniente lavorare mantenendo il gettito fiscale globale.

Le linee della riforma appaiono correttamente impostate sulla base dei principi della progressività – anche se, e rispondo ai colleghi che ne hanno parlato, ciò non implica un velleitarismo che demotiva i cittadini – secondo la norma costituzionale della neutralità, della solidarietà e della semplificazione. In particolare, appare ormai indifferibile ridurre il numero delle agevolazioni fiscali, oggi circa 400, che rendono il sistema caotico e spesso foriero di evasione ed elusione.

Si pone l'obiettivo di spostare l'asse del prelievo dalle imposte dirette, legate al reddito, a quelle indirette, legate ai consumi. Da queste modifiche e dal recupero dell'evasione potranno venire le risorse per la riduzione a livelli più accettabili delle aliquote, il che è nell'interesse delle imprese e dei lavoratori.

In relazione alla ripresa, il Governo ha poi indicato azioni che saranno presto messe in campo, come la riduzione e la semplificazione dei controlli sulle imprese, alcuni inutili o dannosi; la velocizzazione degli investimenti; il credito d'imposta al 90 per cento sugli investimenti nel settore della ricerca, che avranno il positivo effetto di premiare soltanto le università migliori.

In conclusione, nell'esprimere apprezzamento per l'azione del Governo, rilevo come il Documento di economia e finanza prefiguri una serie di azioni in grado di riempire di contenuti l'ultimo biennio della legislatura, con una prospettiva di intenso impegno che non potrà che vedere il Parlamento, e in modo particolare la maggioranza, impegnato in un'azione di forte sostegno, ma anche in un ruolo attivo di proposta e di elaborazione delle politiche, auspicando che, per il bene del Paese, sia possibile aprire un dialogo, serrato ma proficuo, con le opposizioni, sulla concretezza delle azioni necessarie per portare il Paese su un cammino duraturo di crescita. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,22)**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signora Presidente, innanzitutto ringrazio i colleghi per l'ampio ed approfondito dibattito, sia in Commis-

sione la scorsa settimana sia oggi in Aula, cosa che dà la giusta enfasi, come è stato rilevato da diversi colleghi, al dibattito sulla nuova *governance* europea, che il Senato ha avuto anche il merito di anticipare già a dicembre dello scorso anno con una risoluzione approvata addirittura all'unanimità.

Vengo ora a qualche replica sui numerosi ed interessanti interventi svolti. In particolare, il collega Morando si poneva una domanda relativamente all'idea che questa maggioranza ha dell'Europa. Ebbene, riteniamo che l'idea di Europa debba essere impostata a un giusto equilibrio: rispetto ad un'idea di Europa che avevamo fino a qualche tempo fa, anche un po' di maniera e superficiale...(*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire al relatore di svolgere il suo intervento.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Mentre prima si considerava l'Europa sostanzialmente solo come fonte di finanziamenti per qualche cosa da fare, oggi ci si rende conto che la questione è più complessa.

Giusto per dare un'idea, vorrei ricordare che, rispetto al piano di sostegno di 78 miliardi in favore del Portogallo, il nostro Paese contribuisce per una percentuale del 18 per cento – dunque 14 miliardi – che vanno ad aggiungersi ai 15 miliardi già previsti a partire dal 2013 e che fanno parte del pacchetto dei 125 miliardi totali. Sono dunque cifre imponenti. Si tenga anche conto che il rapporto fra quanto versiamo all'Europa e quanto poi ci ritorna non è positivo come si potrebbe pensare, alla luce di quello che era l'andazzo negli anni precedenti, in particolare prima del 2000. Oggi versiamo 15 miliardi e ne tornano circa 7,8, quindi con un delta negativo di 7 miliardi. Se aggiungiamo questi 7 miliardi al contributo al fondo «salva-Stati», è chiaro che per noi l'Europa è sicuramente una grande opportunità, ma ha anche dei costi, oggettivamente. Permettetemi la metafora: è come avviene quando si va al ristorante. Si paga il conto, ma è anche giusto poter chiedere di visionare il menù.

Per quanto riguarda le altre questioni sollevate, in particolare sull'effetto recessivo o meno della riduzione della spesa pubblica potremmo parlare per parecchio tempo, ma non è questa la nostra intenzione. Noi la pensiamo come diversi economisti che sostengono che non necessariamente la riduzione della spesa ha un effetto recessivo; mi riferisco, ad esempio, agli interventi recenti di Alberto Quadrio Curzio, Alesina e dello stesso Nicola Rossi, che oggi in maniera molto semplice ha dichiarato, trovandoci pienamente d'accordo, che lo sviluppo non si fa con l'aumento della spesa pubblica, ma tutto dipende da un'entità corretta di spesa pubblica ed è pertanto giusta la sfida sui costi standard.

Passando poi alle altre questioni sollevate, in particolare dal collega Morando e dal collega Agostini, abbiamo già detto dell'importanza, dell'enfasi e del rilievo che finalmente si inizia a dare a questa *governance* di carattere europeo. Al riguardo, ritengo interessante l'intervento del Presidente dell'ISTAT in sede di audizione, perché l'ISTAT ci darà la possi-



bilità di avere delle misure degli impatti degli obiettivi così come indicati nel PNR. Ricordo come gli obiettivi indicati nel PNR discendono dagli obiettivi discussi e concordati in sede europea nel piano Europa 2020.

Non mi dilungo più di tanto sulla questione della pressione fiscale e sulle relative polemiche, se non per rilevare che si è riusciti, in un periodo di PIL decrescente a ridurre la pressione fiscale; non credo che sia una cosa negativa. Ricordiamo come purtroppo in precedenza, in particolare negli anni 2006-2007, la pressione fiscale è aumentata molto, pur con un PIL crescente.

Vorrei poi soffermarmi sul tema delle liberalizzazioni, sollevato da molti colleghi. È vero che la sfida della crescita passa da lì, ma dovremmo avere a tale riguardo un atteggiamento franco e corretto. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di dare una scossa all'economia anche in tema di liberalizzazioni, ma in proposito sarebbe interessante capire la posizione che si terrà, per esempio, nel prossimo *referendum* sull'acqua, dove ci sono forze politiche che vanno contro l'ingresso dei privati nei servizi pubblici locali: non si può allora venire qui a dire che dobbiamo avere più liberalizzazioni, più capitale privato, più mercato e poi, alla prima occasione, dire l'esatto opposto. Pensiamo, tra l'altro, per fare un rilievo non di carattere critico, ma politico sul tema, alla polemica che si è scatenata nei giorni scorsi sull'apertura dei negozi il 1° maggio. Il tema delle liberalizzazioni è pertanto sicuramente rilevante, ma non può essere agitato a corrente alternata.

Concludo il mio intervento soffermandomi sulla questione relativa ad un tema sollevato da diversi colleghi: è vero che la sfida sull'apprendistato è importante per il Governo, e il PNR ne dà piena attuazione. Nel 2006-2007 si decise in maniera, a nostro modo di vedere completamente sbagliata, di istituire i contributi sull'apprendistato, mettendo in difficoltà uno strumento fondamentale di accesso al lavoro per tanti nostri giovani. Ricordo ad esempio che nella vicina Germania un carpentiere, prima di poter mettere piede su un tetto, deve fare sei anni di apprendistato. Logicamente, è poi difficile che uno cada dal tetto (da noi invece queste cose purtroppo vanno diversamente).

Concludo su una notazione di carattere generale, sui numeri e sui dati, ricordando che il Governo ha già chiarito, come penso farà anche in sede di replica, che non prevede alcuna manovra correttiva. Gli Stati nostri concorrenti sono, già in questo anno 2011, alle prese con manovre correttive: cito la Francia, con una manovra da 28 miliardi ed un taglio di 50.000 dipendenti pubblici; la Gran Bretagna, con una di 37 miliardi e la stessa Germania con una manovra di 7 miliardi. Questo ci fa capire che il Documento di economia e finanza al nostro esame, pur nella difficoltà, si presenta come equilibrato, tiene a posto i conti e offre anche qualche buona prospettiva di sviluppo. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Colli).*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,34)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, nel corso di questo dibattito molti colleghi, da parte sia della maggioranza che dell'opposizione, sono intervenuti per illustrare, almeno dal punto di vista formale, l'obiettivo essenziale del Documento di economia e finanza ed hanno riproposto la frase scritta dal Ministro dell'economia nella premessa: l'obiettivo fondamentale che perseguiamo è la crescita senza deficit. Ebbene, immagino che tutti siamo d'accordo nel cercare di ottenere una buona crescita senza sviluppo ulteriore dell'indebitamento, anzi realizzando una politica di rientro dal volume globale del debito. Ma ecco che troviamo il punto fondamentale.

Il dibattito che abbiamo svolto anche in questa sede, tutto sommato con un grado di approfondimento che mi pare soddisfacente, rende chiaro a tutti noi – credo ai colleghi della maggioranza tanto quanto ai colleghi dell'opposizione – che è molto improbabile, a giudicare dallo stesso Documento, che si riesca a realizzare come sistema Paese l'obiettivo sia della crescita che del rientro dal debito, anzi dal deficit, anzi l'obiettivo dell'azzeramento dell'indebitamento strutturale nel 2014. Ora brevemente vediamo per quale motivo, riassumendo, con una sintesi estrema, gli argomenti che emergono dalla discussione.

Perché è poco probabile che si ottenga il risultato, stanti gli strumenti che qui vengono indicati, dal lato del rientro dal debito e della riduzione dell'indebitamento? In sostanza, il conseguimento di detto obiettivo è legato alla realizzazione della manovra prevista dal Documento di economia e finanza per il 2013 e il 2014. Il ragionamento è tecnicamente corretto: la correzione fino al 2012 è già intervenuta con il decreto-legge n. 78 del 2010; la correzione ulteriore, necessaria per arrivare all'obiettivo dell'indebitamento strutturale pari a zero nel 2014, deve essere operata per 2,3 punti di prodotto interno lordo nel 2013 e 2014.

Quando si fanno circolare da parte del Governo notizie (come è accaduto ancora oggi, salvo poi vederle smentite) di ulteriori manovre da realizzare immediatamente, chiamandole manovre di mantenimento, penso si debba decrittare il senso della frase. Credo che l'interpretazione corretta, siccome immagino che un intervento ci sarà, sia la seguente: dal punto di vista della correzione dei conti nel 2011 e nel 2012, resta ferma la correzione programmata e realizzata con il decreto-legge n. 78. In sostanza, il Governo, facendo circolare queste notizie, afferma che si faranno interventi. Si tratta di un modo da parte del Ministero dell'economia per tacitare la pressione, di cui parlava il collega Rossi, di diversi colleghi Mi-

nistri e di settori della società per avere spesa. Il Ministro dell'economia afferma che si farà, certo, una manovra per qualche entità, ma si farà un intervento che tanto spenderà per nuova attività di spesa legislativamente definita, in quanto produrrà, in termini di aumento delle entrate o in termini di riduzione di altra spesa – di spesa realizzata a legislazione vigente – le risorse necessarie per spendere. Credo che la traduzione in italiano dell'espressione «manovra di mantenimento» sia questa.

Se si vogliono realizzare iniziative di questa entità (7-8 miliardi di euro nel corso del 2011 e del 2012) non è assolutamente sensato che il Governo non indichi questi interventi nel Documento di economia e finanza: in questo modo, infatti, alimenta esattamente quelle aspettative di cui parlava il collega Rossi, che sono micidiali, dal punto di vista della credibilità del Paese e della nostra strategia di rientro, nel contesto europeo e globale, di fronte ai mercati e agli operatori economici.

C'è però di più: non è vero che il Governo non ci fornisce alcuna indicazione sulle caratteristiche di questa manovra 2013-2014. Il Governo ci dice due cose piuttosto rilevanti. Anzitutto, ne fissa l'entità: se si vuole ottenere l'indebitamento strutturale praticamente a zero nel 2014, bisogna fare una manovra correttiva dei tendenziali di 2,3 punti di prodotto in quei due anni. Inoltre, fissa il mantenimento della pressione fiscale negli anni futuri al livello costante del 42,5 per cento, in presenza di un aumento della ricchezza nazionale come quello definito prudentemente dal Documento di economia e finanza. Quindi, dopo averci detto di quanto è la manovra – cioè averne definito l'entità – ci dà una seconda informazione: essa sarà tutta dal lato della riduzione della spesa. Se non fosse tutta sul lato della riduzione della spesa, il Governo dovrebbe programmare un aumento della pressione fiscale, cosa che non fa perché dice quanto segue: la pressione fiscale (già questa è politicamente una bella notizia, provenendo dal Governo Berlusconi) la manterrò inalterata – 42,5 per cento del prodotto – fino al 2014. Il Governo si fermerà prima dal punto di vista della sua attività, ma nell'attività di programmazione è questo che ci dice il Governo. Colleghi, si tratta di un'informazione rilevante: la manovra per 2,3 punti di prodotto è tutta sul lato della riduzione della spesa.

Tuttavia, è dall'inizio di questo dibattito - prima in Commissione e poi in Aula - che, assunta questa importante notizia, chiediamo di avere la seconda - o la terza, se volete - decisiva notizia per valutare la credibilità di questa manovra, e soprattutto la sua sostenibilità dal punto di vista della crescita e sociale. Cioè: quali sono le misure fondamentali che consentono di raggiungere gli obiettivi fissati quantitativamente nella manovra? Il Governo si ostina a rifiutarsi di dire quali sono le misure essenziali. Voglio dire chiaramente al Governo di fare attenzione, perché il quadro è mutato. Se voi andate in Europa – e voi state andando in Europa – a dire che fate una correzione di 2,3 punti di prodotto, ma non dite come fate a farla e con quali strumenti, esponete il Paese a un rischio assai serio: i mercati – non la Commissione europea, ma i mercati – capiscono che non abbiamo un Governo in grado adesso di decidere come mettere in sicurezza la finanza pubblica italiana dal punto di vista della stabilità.

C'è una seconda considerazione: se voi dite agli operatori economici, ai cittadini, ai consumatori, ai lavoratori, agli imprenditori, a coloro che sono protagonisti della vita economica e sociale del Paese, che fate una correzione di 2,3 punti di prodotto dal lato della spesa, essi diranno probabilmente – quasi tutti – che fate bene e che è necessaria. Ma se voi non spiegate come la farete, sono autorizzati a fare una delle due cose che adesso dirò, entrambe negative. Ognuno è autorizzato a pensare che la riduzione della spesa riguarderà qualcun altro, quindi non concepisce l'esigenza di un impegno corale, anche di se stesso, per la realizzazione di questa misura: per il Paese e per il rapporto tra politica e Paese questo è devastante. Oppure tutti sentiranno la minaccia di un'imminente riduzione di spesa che riguarderà il proprio settore e si metteranno in una posizione di attesa. Risultato? In entrambi i casi, comportamenti sociali degli operatori economici e comportamenti economici degli attori sociali contraddittori rispetto al fine, cioè il conseguimento della stabilizzazione. È per questa ragione che noi insistiamo: dovete dirci quali sono le misure essenziali, è un obbligo di legge e voi non vi state ottemperando e non vi ottempererete nemmeno sulla base delle comunicazioni che il Governo si appresta fare all'Aula in sede di replica.

C'è una seconda componente, addirittura clamorosa: siamo nella fase cruciale dell'attuazione della legge sul federalismo fiscale, visto che i decreti legislativi sono in via di definizione. Colleghi del Governo, entriamo nella fase attuativa del federalismo fiscale, a cui giustamente il Governo annette un'enorme rilievo, sia sotto il profilo della promozione della crescita sia sotto il profilo dell'operazione di stabilizzazione della finanza pubblica, e voi non ci dite, affermando l'impegno del Paese ad una correzione dei conti pubblici per 2,3 punti di prodotto lordo, qual è il contributo del sistema delle autonomie regionali e locali alla realizzazione di questa manovra? Ma c'è l'obbligo di legge! E a mio giudizio, signor Presidente, ribadisco che se non si ottempera a quest'obbligo, nel combinato disposto tra Documento di economia e finanza e risoluzione parlamentare, il Documento di economia finanza stesso non può essere votato dal Senato, perché è inammissibile, mancando un contenuto necessario.

Ma al di là dell'aspetto politico-formale, c'è l'aspetto di sostanza. Ma veramente pensate che ci sarà un presidente di regione o un sindaco che prenderà sul serio la prospettiva dell'attuazione del federalismo fiscale se dite che fate una manovra di 2,3 punti del PIL nel 2013 e nel 2014 e non dite qual è il rispettivo contributo delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni periferiche per realizzare questa manovra? È per questo che noi insistiamo: non è una questione di forma, è una questione di sostanza. Sono letteralmente esterrefatto che la Camera dei deputati abbia potuto votare sul Documento di economia e finanza senza chiarire questo punto fondamentale. Poi, una volta che questo punto sarà stato indicato, ognuno farà le sue valutazioni politiche (ci sarà chi dice che premete troppo sulle autonomie locali e chi dice che premete troppo poco), ma avrete dato credibilità a questa componente dell'iniziativa per la messa

in stabilità della finanza pubblica italiana, cui è legato vitalmente il futuro del Paese.

Anche sotto il profilo della crescita – vado rapidamente alle conclusioni – questo dibattito conferma, se fosse possibile, che andiamo peggio che sul versante della stabilizzazione. Infatti, almeno su questo dite che la manovra è di 2,3 punti. Certo, tutta dal lato della spesa; di lì in poi dovrete dirci altre cose che non dite; rischiamo di non avere credibilità quando ci presentiamo di fronte ai mercati, agli operatori economici e all'Europa con un'impostazione di questo tipo. Ma almeno qualcosa dite. Sul versante della crescita, invece, non c'è alcun impegno. È paradossale: se leggete la tavola II.4 del Documento di economia e finanza del Programma nazionale di riforma, vedrete che su tutti gli obiettivi qualificanti, dalla lotta alla povertà agli investimenti in ricerca e sviluppo, passando dalla lotta all'abbandono scolastico per arrivare alla partecipazione delle donne e dei giovani alle forze di lavoro, voi programmate per l'Italia, al 2020, di raggiungere questa fondamentale posizione di classifica: ultimi in Europa! Su tutti e cinque gli indicatori fondamentali voi proponete che il Paese nel 2020 sia ultimo in Europa. È impressionante la mancanza di ambizioni ed insisto sul punto. Non è che vi siete sbagliati, è purtroppo vero: voi di ambizioni non ne avete più, perché non avete la forza politica da mettere al servizio di queste ambizioni.

È per questa ragione che non volete essere misurati: genericità ed obiettivi letteralmente risibili, parlate di quello che avete fatto e non di quello che dovete fare. Se diceste chiaramente quello che dovete fare, tra un anno, sei mesi, due anni, quando sarà, dovrete renderne conto. Pensate di potervela cavare non prendendo impegni positivi e puntuali. Ma senza impegni positivi e puntuali c'è qualcuno tra gli operatori economici italiani ed internazionali che prenderà sul serio il nostro disegno di rilancio della crescita o che vorrà partecipare a questo disegno? Naturalmente nessuno, perché non si sarà creata la condizione che gli economisti chiamano di contesto per realizzare quell'impegno.

Due soli esempi basteranno: uno è quello che riguarda la politica energetica. Le nostre imprese pagano il kilowattora mediamente – siccome siamo competitori nel mercato unico – il 30 per cento in più di quello che pagano i loro concorrenti nel contesto europeo. La questione energetica è cruciale. Discutibile o meno, il centrodestra aveva un disegno: fare le centrali nucleari, tornare al nucleare. Condivisibile o no, adesso non mi interessa; di fronte a questo dato (l'energia in Italia costa il 30 per cento in più alle industrie, alle attività produttive di quanto non costi in Europa) noi scegliamo questa strada. Adesso il Governo per legge decide di non percorrere più la strada del nucleare. Anche qui non commento se è giusto o sbagliato. La bozza del Programma nazionale di riforma presentata a novembre che abbiamo discusso in Aula, sul versante dell'energia presentava questa come l'unica scelta fondamentale. Questa scelta fondamentale viene eliminata e sostituita dal nulla: lo ha detto adesso il senatore Sangalli intervenendo nel dibattito.

Visto che il sistema economico italiano andrà a gas almeno nei prossimi 15, 20 anni, che si apra almeno una prospettiva della liberalizzazione del settore del gas! Vogliamo almeno eliminare le posizioni di monopolio e di oligopolio nel settore del gas, che ci fanno pagare più di quanto non dovremmo, e vogliamo costruire in Italia quella infrastruttura che ci consenta di essere e di diventare davvero quell'*hub* europeo del gas che per posizione geografica naturale possiamo essere? Non ci vuole molto per fare questo. Ci vuole una capacità di decisione politica, sottraendosi al ricatto del monopolista di turno, che in questo caso si chiama ENI. Bisogna avere questa capacità di iniziativa; voi non l'avete perché volete mantenere aperte tutte le porte: il risultato è che il Paese viene lasciato in balia di se stesso su un punto cruciale come quello della politica energetica.

PRESIDENTE. Le ho consentito di parlare 20 minuti, anziché 6. Ma ora il tempo è scaduto.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Ho terminato.

Sull'altra questione cruciale, quella delle liberalizzazioni, è chiaro che il mercato può determinare crescita malgrado la riduzione della spesa pubblica (perché è vero quello che ha detto il relatore di maggioranza sul punto) soltanto se l'economia funziona in maniera più rapida, più dinamica. Ma non volete fare le liberalizzazioni, perché non volete scontrarvi coi difensori delle posizioni corporative: il risultato è che non fate nulla. Sulla crescita, se possibile, fate peggio che sulla stabilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Viale.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la cornice entro cui si articola la strategia del Governo è rappresentata dalla ferma convinzione che l'equilibrio dei conti pubblici rappresenta un vincolo imprescindibile per ogni politica economica realistica e sostenibile nel medio e lungo termine e la condizione necessaria di ogni politica per lo sviluppo, la competitività e l'occupazione. Siamo consapevoli tuttavia della necessità di aumentare il potenziale di crescita del nostro Paese. Questo consentirà di raggiungere più agevolmente gli ambiziosi obiettivi che il Governo si pone, senza deprimere l'economia nazionale indebolendone le prospettive di sviluppo.

Il Documento è composto di tre distinte sezioni e affronta questi temi in maniera organica e coordinata. Sono riportati, in particolare, nella prima sezione il Programma di stabilità, nella seconda sezione l'analisi sull'evoluzione dei conti pubblici e nella terza sezione il Programma nazionale di riforma, nel quale sono analizzate le debolezze strutturali del nostro Paese, le riforme strutturali già avviate e quelle programmate per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'agenda di Europa 2020. In questo modo, gli obiettivi di finanza pubblica e quelli di crescita e svi-

luppo sono presentati ed analizzati in un quadro di complessiva coerenza e sostenibilità.

L'evoluzione dell'economia, con la globalizzazione totale dei mercati e la presenza di Paesi a crescita elevata, che portano la situazione dei rapporti tra i Paesi ad un punto impensabile fino a poco tempo fa (vedi la Cina, che supererà l'economia degli Stati Uniti nel 2016), porta alla necessità di riconsiderare, con una frequenza temporale molto ristretta, i dati inseriti nei piani economici pluriennali. Tale considerazione rende più complessa e difficile la redazione di previsioni di medio-lungo periodo, che devono assumere valenza prospettica e non certificativa.

La discussione tenuta nelle sedute di ieri e di oggi ha fatto emergere un sostanziale apprezzamento per l'organizzazione e l'approccio seguito dal Governo nella predisposizione di questo importante e complesso nuovo Documento. Il DEF rappresenta innanzitutto un momento di sintesi economica nazionale e costituisce un impegno del Governo nei confronti delle regole e delle aspettative comunitarie, regole che non possono essere discusse in questa delicata fase economica e che obbligano l'Italia a definire un Documento chiaro e trasparente, secondo il codice di condotta condiviso da tutti i Paesi membri dell'Unione europea. Incardinato nel nuovo semestre europeo, il Documento risponde alle richieste esplicite indicate dalla Commissione ed offre tutti gli elementi di analisi e i dettagli economici necessari alla verifica e all'interpretazione economica della strategia nazionale. Rimane di estrema importanza che venga innanzitutto evidenziata la solidità del sistema Paese, nella sua interezza e la volontà nazionale di condividere gli obiettivi europei di sostenibilità delle finanze pubbliche e di contenimento degli squilibri interni ed esterni.

Non posso fare a meno di rammentare infatti in quest'Aula come il processo di convergenza internazionale ci obblighi fin da oggi a predisporre una strategia di politica economica sinergica dal punto di vista della crescita e della riduzione del debito, in linea con le regole definite nel recente Patto euro plus: anime apparentemente contrapposte, ma che il Governo ha conciliato attraverso un'attenta strategia di interventi, focalizzati nelle aree più deboli della nostra economia, senza al contempo indebolire la finanza pubblica.

Vengo al dettaglio dei punti sollevati nel dibattito. Riguardo alla proposta di inserire le nuove regole del Patto di stabilità e crescita all'interno della Costituzione italiana, in sostanza riformando l'attuale articolo 81, è utile precisare che questa proposizione risponde in pieno ad un impegno preciso del Governo. Tale impegno si perfezionerà al momento dell'approvazione definitiva della riforma del Patto di stabilità e crescita, che – voglio ricordarlo – è ancora sottoposto all'analisi del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda l'obiezione sulla mancanza di informazioni e sulla composizione della manovra di aggiustamento fiscale per gli anni 2013 e 2014, è improprio sostenere la negligenza del Governo. Nel Documento vengono esplicitamente quantificati sia l'ammontare della manovra (pari, in termini cumulati, al 2,3 per cento del PIL per il biennio 2013-2014), sia le principali linee guida sulla sua composizione.

A questo riguardo, il Governo prevede di realizzare un aggiustamento principalmente sul lato delle spese correnti. Su questo punto vorrei far presente che le informazioni fornite dal Documento di economia e finanza 2011 sull'articolazione della manovra per il 2013 e il 2014 rispondono pienamente alle disposizioni del codice di condotta per la stesura dei programmi di stabilità, che nell'ambito del semestre europeo vincola tutti i Paesi membri dell'Unione europea a presentare un quadro coerente, consistente e confrontabile di informazioni macroeconomiche e fiscali. Nel codice di condotta viene chiaramente richiesto il dettaglio della manovra fiscale solo per il breve periodo. Si richiedono infatti indicazioni sulla strategia di bilancio, nel caso specifico per il 2012, e al contempo che gli obiettivi a politiche invariate siano riportati per il complesso delle amministrazioni pubbliche sempre in relazione a quello specifico anno. In proposito si ricorda che la nota a margine della tavola III.3 riferisce che le previsioni a politiche invariate non rappresentano un peggioramento dei saldi di finanza pubblica rispetto ad uno scenario definito sulla base dell'applicazione del criterio della legislazione vigente, in quanto, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, ogni nuova maggiore spesa o minore entrata rispetto a quando previsto dalla legislazione vigente dovrà trovare apposita copertura con misure compensative di pari importo e durata. In tal senso l'ammontare della manovra netta rimarrebbe immutata.

Per gli anni successivi al primo, in considerazione della maggiore incertezza sul quadro macroeconomico e normativo, il codice di condotta prevede la possibilità che il Governo fornisca informazioni meno dettagliate, quali per esempio, la strategia che intende intraprendere, l'ammontare della manovra e, appunto, informazioni sulle sue componenti principali.

Gli obiettivi fissati nell'agenda di Europa 2020 sono particolarmente ambiziosi per l'Italia e, come in tutti gli altri Paesi, è stato necessario rivederli realisticamente al ribasso alla luce della pesante eredità lasciata dalla crisi economica. A fine periodo, il tasso di occupazione dovrebbe sfiorare il 70 per cento della forza lavoro (5 punti in meno degli Obiettivi di Lisbona), rispetto ad una quota attualmente scesa al 57 per cento a causa della recessione. L'incidenza sul PIL della spesa per ricerca e sviluppo dovrebbe salire all'1,5 per cento (la metà degli originari traguardi europei), partendo da una percentuale dell'1,23 per cento.

La quota delle persone con un'istruzione superiore a quella secondaria dovrebbe raggiungere il 26-27 per cento (sempre 13 punti in meno dell'obiettivo europeo), con un miglioramento di almeno 5 punti rispetto alla situazione attuale. Gli abbandoni scolastici dovrebbero limitarsi al 15-16 per cento (contro il 10 per cento programmato in sede europea), con un modesto miglioramento rispetto alla quota corrente. L'area della povertà dovrebbe ridursi di almeno 2,2 milioni di unità.

L'efficienza energetica dovrebbe comportare risparmi dell'ordine del 13 per cento (circa 7 punti in meno dei *target* iniziali) e le fonti di energia rinnovabili dovrebbero coprire il 17 per cento del fabbisogno complessivo



(3 punti in meno di quanto previsto inizialmente), partendo da una quota corrente dell'11 per cento circa. Questi miglioramenti dovrebbero comunque portare ad una riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, in linea con gli obiettivi iniziali.

In merito alla pretesa sottovalutazione del problema della produttività totale dei fattori (TFP) per l'intero territorio nazionale, si precisa che nel Piano nazionale di riforma (PNR) viene espressamente sostenuto che la bassa performance del PIL *pro capite* rispetto ad EU15 dell'Italia è dovuta alla ridotta crescita della TFP ed al *capital deepening*. Peraltro, la riduzione della TFP è attribuita agli aspetti strutturali del mercato del lavoro in termini di partecipazione giovanile, ore medie lavorate e qualità del lavoro, dovuta alla specializzazione dell'Italia nei prodotti a medio-bassa tecnologia. Quindi, il Governo ha preso in seria considerazione il problema della TFP e ha delineato una serie di misure sulla contrattazione salariale volte a superare il problema.

Per quanto concerne l'obiezione relativa alla sottovalutazione del problema dell'occupazione femminile e giovanile ed alla proposta di trattamento fiscale differenziato per le donne, è importante sottolineare che l'obiettivo dell'occupazione è stato fissato anche in considerazione delle fasce svantaggiate, in particolare giovani e donne. Per il decennio 2010-2020 il Governo conta di far crescere il tasso di occupazione femminile in misura doppia rispetto a quello maschile e di conseguire un considerevole incremento del tasso di occupazione giovanile. A questo fine, sono state individuate, tra le altre, le misure del Piano Italia 2020 – Programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e del Piano giovani.

Inoltre, in relazione alla critica sulla mancanza di una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, si rammenta che per il 2011 la legge di stabilità ha previsto il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga (al lordo degli oneri per contribuzione figurativa) e di altri interventi finalizzati, cui si aggiungono le risorse stanziare dalla legge n. 2 del 2009 per l'allargamento dei requisiti per l'accesso alle indennità di disoccupazione e per la protezione dei collaboratori coordinati e continuativi.

L'impegno del Governo è quello di operare attraverso il contenimento della spesa corrente, senza incidere su quella maggiormente produttiva e senza chiedere nuovi aumenti della pressione fiscale. Si smentiscono quindi le indiscrezioni su una manovra correttiva sui conti pubblici in arrivo entro l'estate; sono polemiche strumentali e prive di fondamento. I numeri contenuti in questo Documento sono quelli su cui il Governo lavora. In linea con questi obiettivi sarà ulteriormente completato il processo avviato del federalismo fiscale, sul quale il Governo è fortemente convinto ed impegnato.

Si tratta di interventi ambiziosi, che il Governo si impegna ad attuare e che consentiranno di proseguire nell'azione già avviata nel corso di questi anni, con il duplice obiettivo di contemperare l'esigenza di migliorare la nostra posizione, in particolare attraverso il contenimento della spesa pubblica, con la necessità di adottare misure volte al sostegno dell'econo-

mia, ossia la crescita senza deficit. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Casero.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, nel presentare la nota relativa alla distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica, che diventa parte integrante del Documento di economia e finanza, permettetemi di fare tre brevissime considerazioni a fronte del dibattito che c'è stato in Aula e delle considerazioni fatte dal relatore e dal relatore di minoranza, senatore Morando.

La prima considerazione è relativa a stabilità e crescita. Tutto il dibattito, sia alla Camera, che al Senato, è girato intorno alle critiche sul fatto che il Documento non contenesse nulla riguardo alla crescita, e qualcuno diceva che era un po' debole dal punto di vista della stabilità. La prima considerazione, appunto, è che le azioni sulla stabilità dei conti fatte da questo Governo negli ultimi anni hanno acquisito in sede internazionale una credibilità tale che è stata dimostrata dai numeri che spesso ci troviamo ad affrontare. Il fatto che l'Italia non sia più inserita fra le quattro Nazioni con i conti più a rischio in Europa è sicuramente un dato concreto del fatto che sulla stabilità dei conti sono state fatte delle azioni concrete e vincenti, e penso che queste debbano essere riconosciute da tutti. Il fatto che il rapporto deficit-PIL non trovi più l'Italia come elemento ultimo fra i Paesi europei, ma a un livello inferiore di quello della media dei Paesi europei (ricordiamoci tutto il dibattito che c'è stato sulla debolezza italiana relativamente al rapporto deficit-PIL negli ultimi anni) è un altro fatto che dimostra come concretamente questo Paese sulla stabilità stia facendo un'azione forte e di successo. Ritengo che quest'azione debba essere apprezzata da tutti, proprio perché la forza del nostro Paese in sede europea è una forza che dovrebbe unire tutti: Governo, maggioranza e opposizione.

Allo stesso modo, devo dire che siamo rimasti un po' perplessi di fronte alle polemiche che oggi sono state fatte in relazione a questa ipotetica manovra correttiva che è stata presentata come indiscrezione dalle agenzie, e che poi giustamente è stata smentita, ancora adesso dalla sottosegretario Viale. I numeri sono quelli presenti in questo DEF, e correttamente il senatore Morando ha riconosciuto che il DEF non prevede una manovra correttiva per il 2011. A me dispiace che su questo siano nate polemiche e che si dica che si presentano tagli e nuove tasse. Non ci saranno manovre correttive, e se si parla di manovre di sviluppo è una cosa diversa, e non è una manovra correttiva.

Una seconda considerazione è relativa al fatto che tutte le azioni di politica economica devono essere concordate in sede europea, e noi a settembre dovremo presentare nel dettaglio i dati che sono stati presentati nel Documento di economia e finanza, e questi dati verranno sicuramente discussi nelle Aule parlamentari, presentati e discussi in sede europea per-

ché, come sapete tutti, i nuovi numeri del Paese devono essere concordati e approvati in sede europea.

La terza considerazione, che è stata accennata nella replica della sottosegretario Viale, è relativa all'evoluzione della situazione mondiale, che porta con la globalizzazione e il confronto fra nuovi Paesi ad una situazione talmente dinamica che deve imporre ai Paesi, sulle scelte di politica economica, di fare delle macroscelte impegnative (e i numeri inseriti nel Documento di economia e finanza in relazione ai rapporti economici sono macroscelte impegnative) e nello stesso tempo deve portare i Paesi ad avere una certa flessibilità nell'attuazione di queste scelte, perché il quadro può sicuramente cambiare. Queste scelte devono quindi essere mantenute, tanto è vero che considero importante l'aver dichiarato che siamo disposti a seguire l'esempio di Germania e Francia inserendo nella Costituzione dei vincoli sulle scelte di bilancio. Vi ricordo che in quest'Aula si era svolto questo dibattito e questa proposta era stata avanzata da esponenti del Partito Democratico e anche dal suo Capogruppo. Considero dunque importante il fatto che questa indicazione venga recepita in questo Documento. Come dicevo, stabiliti i macronumeri, il Paese deve poi cercare di adattare le scelte momento per momento ad un'evoluzione del quadro mondiale ed europeo che, come ricordiamo, cambia di mese in mese.

Ciò detto, in relazione a quanto è stato chiesto, il Governo presenta una nota che supera l'ipotesi della mancata presentazione di un documento relativo alla distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica. Il Governo presenta quindi una nota in cui si afferma: «Il Governo, premesso che in sede europea i dati di cui trattasi vanno forniti entro il mese di settembre, ritiene opportuno allineare temporalmente i dati relativi al prossimo biennio all'evoluzione degli andamenti dell'economia e della finanza pubblica. In questo quadro assume l'ipotesi che, per gli interventi relativi agli anni 2013 e 2014, la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica corrisponderà alle previsioni effettuate per gli anni 2011-2012». (*Applausi dal Gruppo PdL*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio la Presidenza, il Governo e i senatori che hanno acceso l'interesse su questa questione e in particolare sulla dichiarazione finale del sottosegretario Casero riguardante l'ipotesi di distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica. Pertanto, per rendere completo il quadro, avendo l'autorizzazione da parte dei senatori Gasparri, Bricolo e Viespoli, chiedo alla Presidenza di introdurre nella proposta di risoluzione n. 5, firmata dai presidenti Gasparri e Bricolo, la parte dispositiva della dichiarazione del Governo, cosicché alla fine della parte impegnativa si inseriscano le parole: «ad assumere l'ipotesi che, per gli interventi relativi agli anni 2013 e 2014, la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica corrisponderà alle previsioni

effettuate per gli anni 2011-2012». Lo chiedo perché in questo modo si completa quanto previsto al comma 1 dell'articolo 10 della legge di contabilità.

PRESIDENTE. Resta quindi inteso che quando metteremo in votazione la proposta di risoluzione n. 5, essa si considererà integrata da questa parte del dispositivo.

AZZOLLINI (*PdL*). Esattamente.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, come si vede, ad avere la testa dura qualche volta si riesce ad ottenere un piccolo spostamento in avanti della situazione. Non c'è dubbio che con quello che ha appena dichiarato il Governo, qualora effettivamente venisse formalmente presentato un emendamento alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza che sostanzialmente impegni il Governo ad assumere l'ipotesi che è stata enunciata ci troveremo di fronte a un tentativo di affrontare il problema che noi abbiamo posto, ma a mio giudizio è decisamente perfettibile e, se rimane così, assolutamente insoddisfacente.

In ogni caso, sotto il profilo formale, vorrei essere sicuro di aver capito bene. Chiaramente il Senato non può integrare il Documento di economia e finanza: semmai, è il Governo che decide di integrarlo con questa previsione. Il Senato vota una proposta di risoluzione sul Documento di economia e finanza. Quindi, guardando a quanto prevede l'articolo 10 della legge di contabilità, il quale afferma che il Documento di economia e finanza è costituito dal Documento approvato...

PRESIDENTE. Anche la nostra deliberazione è parte integrante del DEF, senatore Morando: lei richiama l'articolo giusto.

MORANDO (*PD*). Stavo cercando di riassumere le cose in maniera tale che, prima di tutto io, che capisco poco, e poi, soprattutto, gli altri colleghi abbiamo chiaro che cosa stiamo facendo.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo.

MORANDO (*PD*). Il Documento di economia e finanza, secondo la legge di contabilità, risulta dalla somma del Documento di economia e finanza come approvato dal Consiglio dei ministri e dalla risoluzione parlamentare che viene approvata dal Parlamento e che lo integra. Se ci si limitasse quindi a prendere atto della dichiarazione del Governo – ecco l'oggetto della discussione di questi due giorni – non si risolverebbe il problema che abbiamo posto, che è invece di integrazione con questa linea

di indirizzo del Documento di economia e finanza e solo l'introduzione di questo indirizzo nella risoluzione ottiene risultato.

Devo quindi intendere, signor Presidente, che sia stata annunciata da parte del senatore Azzolini la presentazione di un emendamento alla proposta di risoluzione di maggioranza che impegna il Governo ad assumere questa ipotesi.

A questo punto però, signor Presidente, le debbo chiedere – poi sul merito interverremo in fase di votazione – di poter presentare un subemendamento all'emendamento della maggioranza, che ripropone il testo del Governo, prevedendo semplicemente la sostituzione in quel testo della parola «previsioni» con la parola «proporzioni». Infatti, signor Presidente, o la frase contenuta nel testo del Governo non vuole dire niente – ed è chiaro che nelle intenzioni del Governo deve poter dire il meno possibile, e penso purtroppo che le intenzioni della maggioranza siano le stesse – o vuole dire qualcosa. Se vuole dire qualcosa, che cosa vuole dire? Vuole dire 2,3 punti di correzione 2013-2014? Dobbiamo precisare il contributo a quella correzione dei diversi sottosettori? Questa correzione sarà corrispondente al contributo che i diversi sottosettori hanno dato alla manovra attuata per gli anni 2010, 2011 e 2012: questo è il senso di quella frase, naturalmente se ha un senso. Non ci dovrebbero essere quindi ostacoli da parte del Governo e della maggioranza a precisare che questo è il senso.

C'è da dire che la vecchia legge di contabilità, prima dell'ultima riforma, non prevedeva l'obbligo – che invece adesso prevede, per cui è evidente quanto siano rilevanti le modificazioni che si introducono in quel provvedimento – di fissare il contributo dei sottosettori alla manovra, per cui in realtà sulla manovra del decreto n. 78 del 2010 non abbiamo un'informazione formale circa tale contributo, anche se si può ricostruire. Pertanto, se la parola «previsioni» fosse sostituita con la parola «proporzioni», naturalmente avremmo un'informazione relativamente precisa. Poi, da un punto di vista politico, si può commentare come si vuole, ma si saprebbe di che cosa stiamo parlando. Se si mantiene «previsioni» francamente la cosa si capisce decisamente meno.

In ogni caso, signor Presidente, se mi autorizza a presentare un subemendamento, è evidente che le cose almeno risulteranno chiare.

**PRESIDENTE.** Senatore Morando, ne ha pieno diritto. Dinanzi ad un nuovo emendamento, l'opposizione ha il diritto di chiedere di poter presentare un subemendamento.

**AZZOLLINI (PdL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AZZOLLINI (PdL).** Signor Presidente, per essere chiaro – e mi consentirà il senatore Morando di dirlo con un sorriso – non so come si debba procedere tecnicamente, ma l'intendimento è esattamente questo, sia che si parli di proposta di riformulazione o di emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, preferirei che si parlasse di emendamento, in modo da consentire all'opposizione di subemendare, perché credo che sia questo il percorso parlamentare più corretto.

AZZOLLINI (*PdL*). *Nulla quaestio*, signor Presidente; lo dicevo soltanto perché in Commissione spesse volte ci cimentiamo con questioni di questo tipo, ma in ogni caso l'intendimento è esattamente quello.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, la inviterei dunque formalmente a far pervenire alla Presidenza l'emendamento sottoscritto dai presidenti Gasparri, Bricolo e Viespoli, mentre pregherei il senatore Morando di formalizzare il subemendamento.

Nelle more, vorrei soltanto chiarire un aspetto. Sono state sollevate, in maniera insistente, delle obiezioni sulla manchevolezza di alcune parti del Documento di economia e finanza in relazione alla lettera *f*), in sostanza, del comma 2 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009.

Vorrei ribadire che questa Presidenza ha seguito, sin dall'inizio, l'andamento dei lavori, e non le è sfuggito che vi sono state delle obiezioni, ma la Presidenza ha dovuto effettuare una distinzione tra condizioni di procedibilità di un Documento e condizioni di opportunità relative al fatto che un Documento corrisponda a quello che la legge prevede.

È evidente che l'assenza delle indicazioni di cui alla lettera *f*) in questione, che oggi viene formalmente integrata, seppur contestabile, o meno, sul piano del merito, non era suscettibile di determinare una condizione di improcedibilità del DEF. Il DEF poteva essere tranquillamente votato, così come è stato votato alla Camera, e non sfuggirà che sicuramente anche gli occhi attenti del mio collega Presidente della Camera avranno vigilato su questo aspetto, altrimenti, ove si fosse trattato di condizione di procedibilità, sono certo che il Presidente della Camera non avrebbe messo in votazione il DEF senza i contenuti previsti dalla lettera *f*) del comma 2 dell'articolo 10.

Quindi, la Presidenza ha distinto tra condizioni di procedibilità e di opportunità e, non avendo ravvisato l'improcedibilità, non ha sospeso l'andamento dei lavori, come era stato chiesto; nello stesso tempo, però, ha considerato l'opportunità che il DEF corrispondesse al dettato legislativo, pur non essendo la manchevolezza che era stata rilevata, ripeto, suscettibile di determinare una condizione d'improcedibilità.

Questa Presidenza, nel dovuto e doveroso riserbo istituzionale, si è attivata perché ciò avvenisse, stimolando il Governo affinché procedesse a queste dichiarazioni, tenuto conto del fatto che, come ha ben ricordato il senatore Morando, il DEF è composto da varie articolazioni: vi è il Documento del Governo e vi sono le deliberazioni parlamentari, che fanno parte integrante del DEF. Il risultato che – io credo – da qui a breve si raggiungerà sarà proprio quello di fare in modo che vi sia una coesione, una tenuta e una rispondenza tra le previsioni di contenuto del DEF di cui all'articolo 10 e il testo del DEF che verrà approvato – spero – con l'integrazione della risoluzione da parte di questo ramo del Parlamento.

Questo era mio dovere riferire all'Assemblea, in relazione all'andamento del dibattito.

A questo punto, io prego l'Assemblea di concordare come procedere nei nostri lavori, data anche l'ora. Vi sono degli emendamenti da votare. Procediamo, dunque, alla votazione degli emendamenti e, in ultimo, voteremo l'emendamento che è stato oggetto del dibattito, anche per consentire ai colleghi la formalizzazione dell'emendamento e del subemendamento presentati, rispettivamente, dai presidenti Gasparri, Bricolo e Viespoli e dal senatore Morando.

Passiamo dunque all'esame della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sulla quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 5.6, che riprende poi anche il successivo 5.7, esprimo un invito al ritiro.

Sull'emendamento 5.7, proponiamo una riformulazione, atteso che, per quanto riguarda il primo impegno, relativo all'istituzione di una Conferenza nazionale permanente per il Sud, questo è un obiettivo senz'altro condivisibile in linea generale, ma molto dettagliato. Visto che, nel Programma nazionale di riforma, in più parti si fa riferimento a questo, ci pare un impegno eccessivo.

Viceversa, sul secondo impegno, proponiamo una riformulazione affinché, anziché fissare il termine perentorio del 2 giugno 2011, si impieghi più opportunamente, come da prassi, l'espressione «in tempi brevi».

Correlativamente, dato che l'operatività del Piano per il Sud è correlata al federalismo fiscale e, in particolare, all'attuazione della perequazione infrastrutturale, il primo impegno può essere sostituito con una formulazione che tenga conto di questo. Chiedo quindi al collega Viespoli se ha una riformulazione dell'emendamento 5.7 da proporre.

PRESIDENTE. In sintesi, senatore Garavaglia, lei chiede la riformulazione dell'emendamento 5.7, nel senso di sopprimere il primo punto dell'impegno, mentre, per il secondo punto, chiede la sostituzione della scadenza del 2 giugno 2011 con l'espressione «in tempi brevi».

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Sì, signor Presidente. Inoltre, sulla base di precedenti colloqui avuti con il senatore Viespoli, chiediamo di aggiungere un impegno con un cenno al federalismo fiscale e, in particolare, alla perequazione infrastrutturale.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, sono disponibile ad accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 5.6 e a riformulare l'emendamento 5.7, perché l'obiettivo che ci eravamo posti era di tradurre, attraverso un'indicazione concreta, una questione presente all'interno del Documento, a proposito della cabina di regia nazionale. Riteniamo che si debba individuare un luogo, però mi rendo conto che deve essere un luogo in cui si esercita la cooperazione istituzionale e sociale. Trattandosi evidentemente di un elemento di dettaglio, accolgo l'invito proponendo una riformulazione in questo senso, in modo che si abbia un raccordo con il federalismo fiscale e, in particolare, con la perequazione infrastrutturale.

Dopo l'impegno «ad accelerare l'operatività del Piano per il Sud e a riferire in Parlamento in tempi brevi sullo stato di avanzamento dello stesso», aggiungo l'impegno «a completare il procedimento di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale anche con il pieno svolgimento della disposizione di delega concernente la perequazione infrastrutturale prevista nella legge n. 42 del 2009».

PRESIDENTE. Anche per una questione di correttezza nei confronti dell'Assemblea, vorrei che il testo modificato fosse prima distribuito ai colleghi. Il relatore è favorevole alla riformulazione testé proposta dal senatore Viespoli?

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Ribadisco che, per una questione di trasparenza e per consentire all'Aula di essere nella condizione di sapere cosa vota, non si può procedere alla votazione dell'emendamento 5.7 fin quando non verrà distribuita a tutti i colleghi la riformulazione dello stesso.

Procediamo intanto con il parere sui restanti emendamenti.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Chiedo ai proponenti di ritirare l'emendamento 5.1, altrimenti il parere è contrario perché si vogliono inserire in modo molto dettagliato questioni specifiche in una risoluzione che, come avete avuto modo di verificare, ha carattere generale e fa riferimento solo al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma. La questione ci pare già assorbita dal testo del Programma nazionale di riforma. In particolare, in alcune tabelle in allegato sono espressamente indicati gli impegni ai quali si fa riferimento e di cui si è parlato in precedenza con riferimento ai punti *a)* e *b)*.

L'emendamento 5.2 lo ritengo superato dall'emendamento di cui parlava il senatore Azzollini, per cui, in caso di mancato ritiro, esprimo parere contrario. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 5.3, 5.4 e 5.5.

Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento 5.8/1 e parere favorevole sull'emendamento 5.8.



VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, conferma il ritiro dell'emendamento 5.6?

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'emendamento 5.7 (testo 2), presentato dal senatore Viespoli e da altri senatori.

**È approvato.**

Sull'emendamento 5.1 è stato formulato un invito al ritiro. Senatrice Bonino, accoglie tale invito?

BONINO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, anche a nome degli altri firmatari dell'emendamento 5.1, non posso accettare l'invito al ritiro, e chiedo un attimo del tempo dei colleghi, perché si tratta – credo – di un elemento piuttosto importante rispetto alle dichiarazioni che sempre vengono fatte di politiche tese al sostegno delle famiglie e delle donne, in particolare, che si sprecano o comunque sono molto abbondanti sia in quest'Aula che fuori.

L'emendamento 5.1, che in parecchi abbiamo presentato, afferma una cosa semplice, chiedendo alla maggioranza di applicare la sua legge, il decreto-legge n. 78 del 2010, che diceva semplicemente che i risparmi dovuti all'innalzamento e all'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego andavano devoluti per interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici.

Il decreto inoltre, all'articolo 3 (sempre il nostro decreto), «cifrava» questi risparmi in 120 milioni nel 2010, 242 milioni nel 2011, fino al 2020, per un totale di 3 miliardi e 950 milioni.

L'emendamento tende esattamente ad applicare questa vostra legge, perché nel Documento non c'è più traccia né di interventi né di questi fondi, e nelle tabelle, signor relatore, ci sono i 40 milioni, non i 4 miliardi, molte volte annunciati e ripetuti dal ministro Carfagna.

Qui non si tratta di ulteriori spese, colleghi, ma si tratta semplicemente del fatto che quei risparmi voi avevate deciso di dedicarli alle donne e alle famiglie di questo Paese per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne italiane che, come è noto, è patetico: siamo infatti quasi gli ultimi in Europa, ci salva solo Malta.

Per quale motivo adesso questi 4 miliardi siano spariti e perché, bizarramente, di fronte ad uno scippo legale e illegale, il Governo e la maggioranza in modo tetragono insistano a dire che questi soldi non torneranno alle famiglie e alle donne italiane, mi è davvero incomprensibile, ma è soprattutto incomprensibile rispetto alle dichiarazioni che fate sem-

pre. Io non vi chiedo più soldi: chiedo che voi manteniate fede ad una vostra legge.

In più, non è vero neanche che l'emendamento sia così dettagliato, tant'è vero che vi avevamo proposto di accogliere anche solo il comma che dice che il Governo si impegna a presentare un programma entro il 30 giugno. Neanche quello avete accolto.

La prossima volta che in qualche comizio vi sentirò parlare delle donne e dell'attenzione di questa maggioranza alle famiglie italiane... Abbiate pietà: non sarà veramente più sostenibile. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*). E non mi rivolgo alle donne della maggioranza, ma a tutti i componenti della maggioranza.

Questa è una legge che voi avete fatto. Fate il favore almeno di rispettarla. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Gai e Pardi*).

Infine, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento 5.1.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di aggiungere le firme mia e dei colleghi del Gruppo parlamentare cui appartengo all'emendamento 5.1.

Noi sosteniamo questo emendamento. Riteniamo che sia corretto evitare di fare annunci, soprattutto in campagna elettorale, e poi non mettere nel DEF un percorso concreto su impegni riguardanti le donne e la famiglia. Non bisogna riempirsi la bocca e aspettare che il sottosegretario Giovanardi, con il cappello in mano, si faccia dare da un anno e mezzo i famosissimi 50 milioni, che non arrivano mai. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, intervengo per aggiungere le firme di tutti i componenti del Gruppo dell'Italia dei Valori all'emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Invito la senatrice Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dalla senatrice Bonino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.1, presentato dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Senatore Morando, accetta l'invito al ritiro dell'emendamento 5.2?

MORANDO (PD). No, signor Presidente, e chiedo di poter intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei dichiarare il nostro voto favorevole. Non ho accettato la proposta di ritirare l'emendamento, essendo peraltro del tutto ingiustificata se si fa riferimento, per tale richiesta, all'emendamento 5.8.

In questo emendamento – spero che qualcuno poi andrà a controllare il resoconto per vedere se faccio una affermazione corretta o sbagliata – c'è scritto esattamente quello che ha detto il sottosegretario Casero cinque minuti fa. Il sottosegretario Casero ha annunciato che ora presenta questa proposta sopra l'articolazione della manovra e che a settembre definiranno puntualmente il contenuto della manovra. Se lo dice l'onorevole Casero va bene. Se lo dice il Gruppo del Partito Democratico, esattamente negli stessi termini perché sia inserito nella risoluzione, non va più bene. È il segno che la discussione è malata, perché è ovvio che bisogna dire di sì a questo emendamento.

La maggioranza deve presentare, a settembre 2011, le specifiche misure che realizzano la manovra 2013-2014 perché, nella sessione di bilancio 2011, decideremo sulla manovra triennale che va esattamente fino al 2014. Non capisco per quale motivo il Governo, concludendo la nostra di-

scussione, affermi che si assume questo impegno e poi, se lo presentiamo per aggiungerlo nella risoluzione, risponde negativamente.

Francamente chiedo al sottosegretario Casero di leggere il testo, di vedere se gli sto attribuendo una posizione che non ha espresso e se sto dicendo il falso. In caso contrario, dica al Governo di cambiare il parere e di chiedere all'Aula di votare a favore dell'emendamento 5.2, che non fa altro che fissare nella risoluzione quanto il Governo ha appena detto di voler fare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

BUBBICO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di rendere esplicita la volontà del Governo del nostro Paese di procedere alla definizione del Piano energetico nazionale e fissiamo una data: il settembre del 2011. Il Governo e la maggioranza dovrebbero poter spiegare il voto contrario a questo nostro emendamento. Non va bene la data?

Si ritiene che il 30 settembre sia troppo vicino e si vuole proporre il 31 dicembre? Si vuole richiedere ancora più tempo per la definizione della strategia energetica nazionale che deve poi definirsi in un Piano nazionale per l'energia? Se si ritiene che serva più tempo lo si dica, ed è ragionevole discuterne, ma che non sia necessario definire un Piano energetico nazionale mi pare piuttosto strano che lo si possa affermare.

Se il Governo ritiene che il nostro Paese possa privarsi di un Piano energetico lo dica, perché significherebbe annunciare che si vuole proiettare in avanti la confusione che abbiamo vissuto in questi ultimi tre anni, durante i quali il sistema produttivo del nostro Paese e gli investitori hanno dovuto agire in un quadro di assoluta incertezza a fronte, viceversa, di un'assoluta esigenza di poter contare su norme stabili e durature e su visioni strategiche.

Vorremmo augurarci che la maggioranza e il Governo rivedano il loro parere e accettino questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.3, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.4.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, capisco che i colleghi abbiano fretta, ma non so che farci: si tratta di discussioni su questioni assolutamente rilevanti. Il Patto euro plus recita letteralmente quanto segue: «Gli Stati membri della zona euro si impegnano a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'UE, fissate nel Patto di stabilità e crescita. Gli Stati membri manterranno la facoltà di scegliere lo specifico strumento giuridico nazionale cui ricorrere ma faranno sì che abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte (ad esempio Costituzione o normativa-quadro)».

Il sottosegretario Casero, intervenendo poco fa, ha ribadito l'impegno del Governo, che noi apprezziamo, ad introdurre in Costituzione le nuove regole fissate dal Patto euro plus. Non solo non siamo contrari (dice questo emendamento), ma siamo addirittura favorevoli. Sappiamo qual è l'itinerario di una modifica costituzionale e sappiamo anche quanto sia urgente rafforzare la credibilità...(*Brusio. Richiami del Presidente*)... Dicevo che sappiamo quanto sia urgente rafforzare quello che gli economisti chiamano il merito di credito del Paese. Il merito di credito del Paese, a cui è legato il livello dei tassi di interesse che paghiamo sul nostro debito, aumenta o diminuisce a seconda di come noi realizziamo il nuovo Patto euro plus.

Cosa dice questo emendamento, sul quale, incredibilmente secondo me, il relatore di maggioranza e il Governo hanno espresso parere contrario? Benissimo la riforma costituzionale. Noi coopereremo per fare al più presto. Ma entro l'estate, precisamente entro luglio, visto che abbiamo una normativa quadro, come dice il Patto euro plus, che è la legge di contabilità, perché non introduciamo subito nella legge di contabilità le nuove regole, così ci presentiamo in Europa con la stessa credibilità, su questo punto, che hanno la Germania e la Francia, che hanno, una realizzato e l'altra cominciato, il processo di revisione delle regole nazionali? Poi assieme procederemo alla riforma costituzionale. Questa nostra proposta di emendamento è assolutamente dentro la proposta del Governo. Respingerla solleva molti dubbi sulla serietà degli intenti del Governo e della maggioranza.

Io francamente non capisco perché non ci sia in questo confronto uno sforzo anche da parte della maggioranza e del Governo di capire dove le proposte che noi avanziamo siano rafforzative della credibilità del Paese, quindi, paradossalmente, anche della credibilità del Governo.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.4, presentato dalla senatrice Finocchiaro e altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.5.

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signor Presidente, è abbastanza incomprensibile l'espressione di un parere negativo da parte del relatore di maggioranza e del rappresentante del Governo su questo emendamento.

È noto a tutti che nella crescita modestissima che l'Italia ha avuto nel 2010, la componente più vivace, se così si può dire, è stata la domanda estera, alla quale, come giustamente ha ricordato ieri il collega Massimo Garavaglia, ha fatto riscontro l'incremento dell'*export* italiano per circa il 10 per cento. Di questo *export*, la *performance* migliore (oltre il 50 per cento) è venuta dalle imprese con meno di 10 addetti, quindi dalle piccole e piccolissime imprese. È evidente che per l'*export* di queste piccolissime imprese c'è bisogno del sostegno pubblico, dello Stato, e delle iniziative del Governo.

L'emendamento 5.5 chiede che, nella generale riforma dei sistemi di incentivazione, su cui il Governo ha già una delega, che non ha ancora esercitato, ci sia un impegno specifico, e che lo stesso avvenga nei confronti delle iniziative promozionali nei Paesi che fanno la crescita mondiale, che qui vengono specificati, i famosi BRICS, che hanno consentito al mondo, non solo all'Italia, di restare in piedi.

È singolare che, di fronte a questa nostra iniziativa e di fronte al fatto che c'è piena consapevolezza, anche nella maggioranza e nel Governo, di questi problemi, ci sia l'espressione di un parere negativo su questo emen-

damento che vuole semplicemente andare incontro, non all'ENI e alle grandi imprese italiane, che purtroppo sono poche e non hanno bisogno dello Stato per sostenersi nei mercati internazionali, ma alla piccola e piccolissima impresa. Mi sembra davvero singolare, da parte di chi poi ritiene che questa debba essere l'ossatura del Paese. Noi ci spendiamo una parola: riteniamo che sia importante. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.5, presentato dalla senatrice Finocchiaro e altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.8/1.

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, se l'emendamento suggerito dal senatore Azzollini non significasse nulla e non avesse alcun valore impegnativo, lei tale lo avrebbe dichiarato ed avrebbe quindi dichiarato inammissibile la proposta emendativa perché nella risoluzione sul Documento di economia e finanza non possiamo votare cose che non vogliono dir nulla. Quindi, devo dedurre che, sia pure con un livello di reticenza



molto elevato, il testo presentato prima dal Governo e poi dalla maggioranza, qualcosa voglia significare.

Stiamo parlando dell'attribuzione alle tre componenti fondamentali della pubblica amministrazione (amministrazioni centrali, amministrazioni regionali e locali, enti di previdenza) della manovra 2013-2014.

Dice il testo dell'emendamento, strappato dopo una battaglia che dura da 15 giorni al Governo ed alla maggioranza: il Governo è impegnato a realizzare questa manovra – stiamo parlando di circa 40 miliardi di euro per il biennio 2013-2014 – seguendo le previsioni che erano alla base della manovra 2010, 2011 e 2012. Non vuol dire niente ?

Signor Presidente, ho recuperato la partecipazione delle autonomie regionali e locali, delle amministrazioni centrali e degli enti di previdenza a quella manovra e questa era la distribuzione: 29,4 miliardi di euro della manovra erano a carico delle amministrazioni centrali; 27,5 (quasi la stessa cifra, grosso modo il 47 per cento) erano a carico delle autonomie regionali e locali; 5 miliardi erano a carico degli enti di previdenza. Che cosa ci dice l'emendamento della maggioranza? Manterremo queste proporzioni.

Faccio notare che se non si accoglie la proposta subemendativa naturalmente si tenta di buttare un po' di fumo negli occhi di quelli che leggono quel testo, ma non potrete sfuggire, chiamando previsioni le proporzioni, a questa considerazione. Voi state dicendo alle autonomie locali, cui avevate promesso di restituire una quota dei tagli del decreto-legge n. 78 del 2010, che adesso provvederete per il 50 per cento a togliere loro il 50 per cento di 40 miliardi, cioè 20 miliardi di euro. Potete respingere il mio subemendamento, ma quello che state decidendo è esattamente questo. E adesso finalmente la popolazione italiana, i sindaci, le Regioni lo sanno, grazie all'opposizione, che da 15 giorni fa una battaglia perché glielo diciate. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.8/1, presentato dal senatore Morando.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.8.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, l'Assemblea deve essere resa edotta fino in fondo di ciò che stiamo decidendo. Il collega Morando ha appena detto che sulla base di questa previsione oggi ipotizzata dal Governo, le Regioni e le autonomie locali dovranno contribuire alla manovra 2013 -2014, quantificate in 39- 40 miliardi, per circa 20 miliardi di euro.

Voglio far rilevare, signor Presidente, che ciò che è avvenuto oggi non è risolvibile puramente e semplicemente con quanto lei ci ha comunicato poco fa. Se è vero che l'emendamento 5.8 - parlo sia di forma che di sostanza, ovviamente - risolve da un punto di vista formale, seppur a sanatoria, l'obiezione e il rilievo che abbiamo sollevato ieri e che avevamo già sollevato in Commissione, esso crea però un altro problema, nuovo ed importante. Qual è quest'altro problema, oltre a quello politico di sostanza? Tutti i documenti della sessione di bilancio, signor Presidente, compreso il Documento di economia e finanza, sulle cui proposte di risoluzione stiamo per votare, devono essere sottoposti al parere preventivo della Commissione permanente per il coordinamento della finanza pubblica; si tratta di quel luogo dove siedono i rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni. A quella Commissione non è stato detto, all'inizio di questo percorso, che le Regioni e le autonomie locali dovranno contribuire per 20 miliardi di euro (con tutto ciò che ne consegue nei prossimi tre anni) alla correzione il cui *quantum* noi riteniamo necessario. Questo è un fatto molto grave e senza precedenti, signor Presidente.

A seguito della mancata osservanza della prassi consolidata dell'approvazione contestuale delle relative risoluzioni da parte di Camera e Senato (ecco uno dei motivi per cui bisognava assicurare la contestualità dell'esame), un ramo del Parlamento stabilirà fra poco con ogni probabilità

quella ripartizione, anche se con il nostro voto contrario. Le Regioni, le Province e i Comuni non ne sanno assolutamente niente, il che è grave. Questo è un ulteriore motivo per votare contro questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.8, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4**

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Colleghi, la seduta continua con gli interventi di fine seduta sull'ordine dei lavori e con le comunicazioni. La seduta di domani mattina, che avrà inizio alle ore 10, inizierà con le dichiarazioni di voto e con il voto della proposta di risoluzione relativa al Documento di economia e finanza e proseguirà con il seguito della discussione delle mozioni previste in calendario.

## **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 20)**

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare una risposta dal Ministro dell'interno all'interrogazione a risposta urgente 3-02131, presentata ieri, di cui io sono la prima firmataria e che è stata sottoscritta da 15 colleghi. Questa ulteriore interrogazione affronta il caso gravissimo del Centro di identificazione ed espulsione (CIE) presso l'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. La precedente interrogazione, alla quale non abbiamo mai avuto risposta, chiedeva al Ministro dell'interno di rispondere sulle gravi illegalità che erano state consumate all'interno del Centro di accoglienza ed identificazione (CAI) di Santa Maria Capua Vetere: mille tunisini rinchiusi in una tendopoli-carcere, in attesa del permesso di soggiorno, per giorni e giorni in condizioni disumane.

Non abbiamo mai avuto risposta a quell'interrogazione, però siamo potuti entrare come parlamentari all'interno del CAI. Ancora ieri vi siamo ritornati, la sottoscritta insieme al senatore Perduca, seduto qui alla mia destra, ma nel frattempo le cose si erano ulteriormente aggravate.

Infatti, in data 21 aprile, alla vigilia di Pasqua, il CAI era stato trasformato in un CIE, con un'ordinanza del Ministro dell'interno. Le persone recluse all'interno della tendopoli-carcere erano 200 giovani tunisini, trattenuti illegalmente da giorni e giorni, perché la nostra legge non consente di trattenere una persona senza una specifica ordinanza oltre le quarantott'ore. Non c'era stata alcuna ordinanza per trattenere questi giovani, e tra loro c'erano alcuni minori, se non quando il campo è stato trasformato in un CIE ed è stata notificata appunto l'ordinanza di rimpatrio. In questo lasso di tempo sono state consumate moltissime illegalità e ogni sorta di discrezionalità verso persone che non avevano commesso alcunché e che, nella gran parte, erano in transito nel nostro Paese.

Ora, queste persone trattenute e ristrette illegalmente hanno voluto protestare legittimamente e in molti hanno tentato la fuga, facendosi male; sono stati caricati all'interno del campo. Abbiamo visto le camionette della Polizia all'interno del campo, tra una tenda e l'altra; abbiamo contato 12 persone ingessate, chiuse all'interno delle tende; dopo questi fatti, all'interno delle tende che potevano contenere cinque o sei persone erano trattenute fino a 12 persone. Abbiamo visto fatti gravissimi che richiederebbero un'ispezione immediata da parte del Ministro.

Le chiediamo pertanto, signora Presidente, di attivarsi presso la Presidenza al fine di sollecitare il Ministro a rispondere con urgenza. Si tratta di fatti gravi che la nostra coscienza civile e il diritto internazionale non possono tollerare. Ci sono ancora minori che non possono essere tratti e che sono stati denunciati più volte all'interno di quel campo. Alcuni di quei giovani mi hanno consegnato una raccolta di lacrimogeni che sono stati sparati nelle circostanze dei fatti gravi che si sono verificati.

Le chiedo veramente, signora Presidente, di adoperarsi per una risposta urgente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la Presidenza sicuramente si attiverà. Peraltro, come forse è già noto, è prevista la presenza del ministro Maroni per svolgere una informativa nell'Aula del Senato nella settimana dal 17 al 19 maggio, tenuto conto che la settimana prossima, come lei sa, non si terranno sedute. Quindi, quella sarà già un'occasione per riprendere questo discorso, posto che l'intera Conferenza dei Capigruppo ha auspicato la presenza del Ministro.

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signora Presidente, con molto rammarico vorrei segnalarle, affinché possa avere qualche conseguenza, questo mio grido di dolore per l'interrogazione 4-05054 da me presentata, insieme a diversi colleghi, sulla terribile vicenda dell'assassinio di Vittorio Arrigoni, in merito alla quale si sperava arrivasse almeno una risposta. Non ci sono state cerimonie pubbliche e nemmeno un Sottosegretario tra i tanti ad accoglierne la bara; si sperava almeno in una risposta. Il ministro Frattini, interpellato, non ha dato segni. Chissà mai che la misericordia laica intervenga nelle prossime ore.

### **Disegno di legge (1713) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, intervengo per comunicare che vorremmo fare nostro, come Gruppo parlamentare, il disegno di legge n. 1713, recante «Modifiche all'articolo 689 del codice penale in materia di vendita o somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche a minori o a infermi di mente», presentato dal senatore Ranucci e dal sottoscritto, ai sensi del Regolamento ed anche ai fini della velocizzazione del suo *iter*. Già lo abbiamo comunicato peraltro alla Presidenza con nostra nota del 14 aprile scorso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 5 maggio 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di economia e finanza 2011 e connessi allegati  
(Doc. LVII, n. 4) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione della mozione n. 379, Micheloni, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana.

III. Seguito della discussione di mozioni sugli stabilimenti balneari.

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,08*).

Allegato A

## DOCUMENTO

**Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00076) n. 1 (04/05/2011)**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, FILIPPI MARCO, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO, MONGIELLO

Il Senato,

esaminato il documento di economia e finanza 2011,

premesso che:

la recente introduzione, a livello comunitario, di modelli decisionali e operativi tesi a favorire, nell'ambito del «Semestre europeo», il rafforzamento del coordinamento *ex ante* delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri e della sorveglianza in campo fiscale e macroeconomico, nonché la revisione dei contenuti e dei tempi di presentazione dell'Aggiornamento del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma, hanno comportato la necessità di modificare i profili sostanziali e procedurali della normativa contabile nazionale;

con la recente legge 7 aprile 2011, n. 39 sono state pertanto apportate talune modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica, volte ad allineare al nuovo calendario europeo il processo di programmazione nazionale, anticipando ad aprile la data di presentazione alle Camere del Documento di Economia e Finanza (DEF), il principale strumento di programmazione economica e finanziaria, che ricomprende lo schema del Programma di stabilità e lo schema del Programma nazionale di riforma;

nonostante alcune contraddizioni, tra cui spicca la dominanza della dimensione intergovernativa rispetto alla valorizzazione degli organi rappresentativi, i cambiamenti introdotti nella *governance* comunitaria costituiscono delle innovazioni positive che presentano importanti potenzialità; tuttavia, per rafforzare il processo di unificazione nell'Unione Europea, è necessario un mutamento dell'approccio stesso al tema del coordinamento

della politica economica e fiscale, per costituire saldi legami l'indispensabile stabilità finanziaria da un lato e sviluppo economico, equità sociale e riequilibrio territoriale dall'altro, creando per questa via adeguate condizioni generali di benessere materiale e di progresso civile;

una linea che si concentrasse quasi esclusivamente sulla disciplina di bilancio, nella convinzione che solo politiche restrittive possano ripristinare la stabilità macroeconomica dell'Unione e ridurre la volatilità dei mercati e che l'abbattimento del debito pubblico, accrescendo il reddito futuro atteso dai consumatori, indurrà le famiglie ad aumentare i consumi, rischierebbe di produrne effetti esattamente opposti a quelli annunciati, deprimendo le prospettive di crescita e deteriorando ulteriormente le condizioni di solvibilità dei debitori. La sostenibilità del debito pubblico non dipende solo dalla sua dimensione, ma riflette Una serie articolata di fattori, tra i quali assume particolare rilievo l'esistenza di un differenziale positivo fra il tasso di crescita e il tasso di interesse sui prestiti: quindi, più lenta è la crescita del PIL, minore sarà la capacità di far fronte alle obbligazioni di pagamento degli interessi sui titoli emessi;

nel DEF il Governo afferma che: «non sono possibili sviluppo economico ed equilibrio politico democratico senza stabilità e solidità della finanza pubblica». Giusto. Ma questa posizione non deve tradursi nella politica dei due tempi – prima il debito poi, forse, la crescita – trascurando la circostanza che senza crescita difficilmente potrà esserci riduzione del debito;

misure di stabilizzazione anche coraggiose non potranno essere risolutive, né gli obiettivi di finanza pubblica potranno essere raggiunti in assenza dell'innalzamento del potenziale della nostra economia nel quadro di una politica economica europea per il sostegno della domanda interna;

considerato che:

il Programma di stabilità illustra uno scenario macroeconomico che rivede decisamente al ribasso le valutazioni contenute nella DFP del settembre 2010 per tutto l'arco di previsione: in particolare, per il 2011 il PIL italiano è stimato crescere ad un tasso dell'1,1 per cento (rispetto all'1,3 per cento indicato nella DFP) e si mantiene per tutto l'arco preventivo ampiamente al di sotto del 2 per cento previsto dalla DFP (1,3 per cento nel 2012, 1,5 per cento nel 2013 e 1,6 per cento nel 2014);

si tratta di tassi sensibilmente più bassi della media dei paesi avanzati, per i quali è prevista una crescita del 2,4 per cento nel 2011, la stessa della Germania, mentre la Francia si attesterebbe all'1,6 e il Regno Unito all'1,7 per cento;

nella determinazione di uno scenario di crescita meno favorevole, rileva la crescente penetrazione delle importazioni: nel Programma di stabilità, il rafforzamento della domanda interna è, infatti, assorbito dal venir meno del contributo fornito alla crescita dalle esportazioni nette (il contributo era positivo per un valore medio di 0,2 punti nella DFP). In particolare, nel 2011-2013 l'incremento medio annuo delle importazioni è elevato di mezzo punto, quello delle esportazioni è ridotto di 0,2 punti: in assenza



di un più robusto traino proveniente dalle componenti estere, l'economia italiana resta priva di un importante fattore d'accelerazione per superare la condizione di bassa crescita relativa in cui versa da ormai quindici anni;

se il DEF adegua le previsioni di crescita a quelle dei principali istituti internazionali e italiani, conferma, per il biennio 2011-12, il dato dell'indebitamento della DFP (pari al 3,9 per cento del PIL nel 2011 e al 2,7 nel 2012, mentre va segnalato che il FMI nel recente World Economic Outlook prevede il 4) per cento nel 2011 e 3,5 per cento nel 2012); peggiora, invece, la previsione del debito pubblico, pari al 120 per cento del PIL nel 2011 e al 119,4 per cento nel 2013;

non appare perfettamente affidabile la scelta del Governo di non realizzare ulteriori interventi, né di tipo espansivo né di correzione della finanza pubblica, nel biennio 2011-2012, poiché il previsto miglioramento del disavanzo tendenziale presenta componenti non tranquillizzanti, come rilevato dalla Corte dei conti, derivando dal mantenimento della pressione fiscale sul livello elevato del 2010 (42,6 per cento), da un'ulteriore forte caduta degli investimenti pubblici rispetto al livello minimo del 2010 e dal blocco temporaneo delle spese di personale delle amministrazioni pubbliche, disposto con il decreto legge n. 78 del 2010;

il Governo conferma la scelta di non individuare, a differenza di quanto previsto dal decreto legge n. 78 del 2010 e convenuto con il sistema delle autonomie locali, come riconfermato nel recente decreto sul federalismo regionale, le risorse necessarie a reintegrare, anche parzialmente, i trasferimenti agli enti territoriali soppressi dalla manovra dell'estate scorsa: nel 2014 è previsto un incremento inferiore al miliardo a fronte dei tagli operati che raggiungono nel 2013 gli 8 miliardi di euro;

decisamente peggiore è il nuovo scenario per il 2013: in particolare, l'indebitamento netto si colloca al 2,7 per cento del PIL (mentre era previsto diminuire al 2,2 per cento) e il debito pubblico si attesta al 116,9 per cento del PIL, rispetto al 115,2 per cento della DFP;

il DEF programma di raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio strutturale nel 2014 (- 0,2 per cento del PIL) attraverso una manovra di correzione dei conti per circa 2,3 punti del PIL nel biennio 2013-14; si tratta di reperire risorse per 20,3 miliardi di euro nel 2013 e per 40 miliardi nel 2014. La correzione potrà essere più ampia, come rilevato dalla Banca d'Italia, se si dovrà far fronte agli oneri, stimati in 5,1 miliardi (0,3 punti percentuali del prodotto), nel 2014 derivanti dall'adozione del criterio delle politiche invariate;

in sostanza, si affida il biennio 2011-12 agli andamenti economici e finanziari spontanei, non essendo previsti effetti di stimolo della crescita da attribuite a nuove misure strutturali di riforma né ulteriori interventi di contenimento del disavanzo, né azioni di riqualificazione della spesa e si rinvia alla prossima legislatura l'onere di un aggiustamento che si profila di gran lunga superiore a quello compiuto per rispettare i parametri di Maastricht e poter partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea, impegno ancora più gravoso ora, in un contesto di bassa crescita;

il Governo non fornisce indicazioni precise sull'articolazione della manovra, ma afferma che essa agirà prevalentemente attraverso tagli alla spesa: a questo proposito va considerato che nelle stime del Documento, già nel biennio 2011-12, la spesa primaria corrente in termini reali diminuirebbe dell'1 per cento l'anno. Negli anni 2013-14 il conseguimento dell'obiettivo indicato per l'indebitamento netto richiede una riduzione delle erogazioni primarie correnti in termini reali di oltre il 2 per cento l'anno. Nel complesso, tra il 2010 e il 2014 la spesa primaria corrente si ridurrebbe in termini reali di quasi il 7 per cento e, qualora il tasso di crescita del prodotto fosse inferiore, il raggiungimento degli obiettivi richiederebbe compressioni ancora più rilevanti;

la spesa in conto capitale nel 2014 sarebbe inferiore, al netto della manovra, di 8 miliardi di euro rispetto a quella del 2010 (una riduzione di 0,9 punti percentuali di PIL), e ammonterebbe al 2,6 per cento del PIL, il valore più basso degli ultimi decenni; in particolare gli investimenti scenderanno a 28 miliardi rispetto ai quasi 32 miliardi del 2010, elemento che confligge con le esigenze di rafforzare le prospettive della crescita economica e con le raccomandazioni dell'Unione europea che chiedono di effettuare il risanamento senza penalizzare la spesa in infrastrutture;

si tratta di obiettivi assai impegnativi, considerando che nel decennio che ha preceduto la crisi la spesa primaria corrente è cresciuta in termini reali del 2 per cento all'anno e che gli esiti dei tentativi di contenimento sono stati spesso deludenti e si sono risolti prevalentemente in semplici slittamenti nel tempo di pagamenti, così creando inevitabili difficoltà alle aziende fornitrici dell'Amministrazione, debito occulto, elementi di distorsione del bilancio;

in tal senso, la rilevante crescita prevista per la spesa per interessi, che dovrebbe aumentare di oltre 22 miliardi di euro in quattro anni, in media ad un tasso dell'8,6 per cento annuo, valori significativamente superiori alle previsioni di consenso (una differenza di 2,8 miliardi di euro nel 2011 che sale fino a 8,4 miliardi nel 2013) può essere letta anche come derivante da un eccesso di prudenza che segnala la mancanza di fiducia del Governo stesso nella possibilità che la sua manovra migliori il merito di credito del nostro Paese e riduca lo *spread* tra i titoli italiani e quelli tedeschi;

va anche segnalato che, a differenza di quanto prescritto dall'art. 10 della legge 196/2009 riformata dalla legge 39/2011, il Documento non riporta gli obiettivi programmatici per sotto settore, né tantomeno l'indicazione – sempre per sottosettori – dall'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi: è necessario che il Documento sia integrato da queste previsioni;

inoltre, vi è anche un rischio legato alla probabilità che la correzione di bilancio non si realizzi: una parte del miglioramento dei saldi dei prossimi anni è legata allo spontaneo miglioramento del ciclo (in termini di saldo primario, dei 5,3 punti di PIL di correzione da realizzare nel quadriennio 2010-14, 1,6 punti sono determinati dal ciclo), ipotesi corretta se una parte del *deficit* attuale fosse spiegato da fattori legati al ciclo eco-

nomico mentre se la caduta del PIL fosse stata di carattere strutturale, allora anche il peggioramento del *deficit* sarebbe strutturale e pertanto la finanza pubblica non potrebbe fare affidamento sulla ripresa dei prossimi anni;

lo scenario di sviluppo che farà da sfondo all'aggiustamento fiscale dei prossimi anni è quindi un aspetto cruciale per stabilire la probabilità di successo dell'azione di risanamento. In assenza di un recupero della crescita, anche l'aggiustamento delle finanze pubbliche sarebbe irraggiungibile, il che potrebbe rendere necessario un negoziato con la Commissione per una diversa modulazione degli obiettivi; per altro verso, un tasso di crescita intorno all'1,5 per cento alla fine del periodo della programmazione in presenza di una politica fiscale restrittiva e pro ciclica sembra sovrastimato;

per esigenze di completezza dell'analisi, sarebbe desiderabile che le stime di impulso determinate dalle misure del PNR sul prodotto fossero accompagnate da valutazioni sugli effetti, di segno opposto, indotti dalla manovra restrittiva di finanza pubblica sulla componente ciclica della crescita: secondo le stime di consenso, l'impulso fiscale alla crescita sarebbe di segno restrittivo per quasi nove decimi all'anno per tutto il quadriennio;

il vero problema irrisolto è dunque quello legato alla perdurante difficoltà dell'economia italiana a recuperare ritmi di sviluppo appena apprezzabili, la condizione essenziale – come è stato autorevolmente rilevato nelle audizioni – per affrontare con successo il percorso di rientro del debito pubblico che l'Europa richiede. Il blocco dell'economia è, peraltro, una condizione che ci differenzia dagli altri principali paesi europei, più speditamente avviati a recuperare tassi di crescita prossimi a quelli sperimentati prima della crisi internazionale;

valutato che:

se la variabile principale ai fini della stabilità finanziaria è la crescita, il Programma nazionale di riforma appare uno specchio dei limiti e dell'inefficacia della politica del Governo e, persino, dell'assenza di qualunque politica: il PNR infatti, ha solo in parte natura programmatica, non viene, quindi, utilizzato per delineare strategie future, ma piuttosto per sistemare *ex-post* le azioni già intraprese, tanto da limitarsi, almeno nella quantificazione degli effetti sulla crescita, a considerare i provvedimenti già adottati nel corso della legislatura;

il PNR oscilla tra un eccessivo ottimismo circa l'impatto delle misure già assunte, che non sembrano aver prodotto i risultati attesi (l'incremento stimato del PIL ammonta solo allo 0,4 per cento, inadeguato a garantire la ripresa dell'occupazione e il progressivo riassorbimento del debito), e la genericità circa i contenuti delle ulteriori iniziative che paiono ripetere le caratteristiche dei DPEF del passato, senza i caratteri stringenti e operativi previsti dalle nuove procedure europee: ne sia dimostrazione l'assenza dell'indicazione di eventuali provvedimenti collegati necessari alla sua attuazione, previsti dalla legge n. 196 del 2009 come modificata dalla legge n. 39 del 2011;

quel che è peggio, si tratta di obiettivi modestissimi: se anche essi saranno raggiunti l'Italia sarà l'ultima su 27 in molti ambiti di azione di Europa 2020, decisivi per il rilancio della crescita e per il miglioramento del benessere dei cittadini; addirittura, come ha rilevato l'ISTAT, il divario con la media dell'Unione europea andrebbe aggravandosi in tutti gli ambiti, ad eccezione del tasso di occupazione e dell'istruzione universitaria: se anche gli obiettivi di altri paesi fossero irrealistici e impossibili da raggiungere, certamente essi indicano che – a differenza dell'Italia – gli altri *partner* europei hanno quantomeno l'ambizione di migliorare fortemente da qui alla fine del decennio;

tra le riforme di struttura più attese il DEF dedica particolare attenzione alla riforma fiscale, cui non corrispondono, però, indicazioni anche solo di massima delle misure che si intende proporre e delle implicazioni che la riforma è destinata ad avere sulla crescita economica e sulla finanza pubblica (ad esempio, i regimi di favore da ridurre ammontano a 90 miliardi); lo spostamento del prelievo fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette rischia compromettere la progressività del sistema impositivo e innescare effetti inflazionistici; è necessario, invece, dare piena attuazione alla riforma fiscale secondo le linee della mozione del Partito democratico Bersani n. 1-00471 approvata dalla Camera il 22 dicembre 2010, che consentirebbe contemporaneamente di ottenere una maggiore efficienza, coerenza ed equità del sistema e la promozione del lavoro, dell'impresa, dell'investimento produttivo;

il tema della riforma fiscale si lega necessariamente a quello dell'attuazione del federalismo, finora di fatto costruito assumendo la sostanziale invarianza dell'assetto vigente: una lettura trasversale dei decreti già approvati o in via di approvazione fa emergere una serie di incoerenze nel disegno generale, di carenze di coordinamento tra le varie componenti della riforma, contraddizioni che derivano dall'approccio «di breve respiro» seguito dalla riforma;

il PNR dà ampio risalto agli interventi per infrastrutture e trasporti: per il settore trasporti, nel PNR è inserito anche il Piano Nazionale della Logistica i cui contenuti risultano sinora estremamente frammentari e privi di un disegno strategico e le cui risorse riguardano esclusivamente misure di sostegno agli autotrasportatori;

dalla valutazione sugli effetti delle riforme è esclusa la tematica degli investimenti pubblici, forse a causa di una azione del Governo fallimentare; ricorda d'altronde lo stesso PNR che la dotazione del Piano di infrastrutture strategiche (PIS) è pari a 233 miliardi, di cui 113 per opere di intervento prioritario fino al 2013: di questo ampio ammontare, le risorse assegnate, a partite dal 2008, sui progetti della legge obiettivo sono tuttavia pari ad appena 8,3 miliardi, peraltro non ancora distribuibili sulle singole annualità; neppure per gli oltre 70 miliardi di opere finanziate dal CIPE dal 2001, il documento si espone a formulare una stima delle realizzazioni attese per l'arco temporale 2008-2014; del resto, il rallentamento degli investimenti in opere pubbliche è, forse, l'indicatore più significativo del divario tra enunciazioni programmatiche e realizzazioni:

sono trascorsi dieci anni dal varo della legge obiettivo, una sorta di «testo unico» delle infrastrutture, che seguita a rappresentare la lista di riferimento delle opere prioritarie, ma l'irrisoria incidenza dei progetti finora completati (3 su 18 opere dichiarate prioritarie nel 2001) si accompagna alla caduta brusca degli ultimi cinque anni;

mentre il DEF richiama esplicitamente il legame fra infrastrutture e sviluppo, offre quantificazioni finanziarie il cui effetto cumulato al 2014 determinerebbe un risparmio della spesa per infrastrutture per le amministrazioni pubbliche di circa 15 miliardi di euro; è, invece, necessario rilanciare la politica degli investimenti, utilizzando tutte le leve disponibili, dalla spesa diretta all'intervento a livello europeo, perché essa influisce sulla crescita in misura particolarmente significativa: nel breve periodo, la realizzazione di opere pubbliche accresce direttamente l'investimento in costruzioni e quindi il PIL, nel lungo periodo, una maggiore dotazione di infrastrutture aumenta l'efficienza del sistema e innalza per tale via il livello del prodotto potenziale;

l'energia è uno dei settori in cui meglio è rappresentata l'assenza di una strategia compiuta: con la legge n. 99 del 2009 il Governo si era impegnato a redigere un Piano straordinario per l'efficienza energetica entro il 31 dicembre 2009 ma di questo non c'è traccia, anzi sono stati progressivamente indeboliti gli strumenti fiscali in essere: in particolare la detraibilità del 55 per cento per interventi di efficientamento degli edifici, misura cui il PNR dà grande importanza, è stata resa sempre meno incentivante (dai tre anni iniziali la detrazione è ora ripartita su dieci anni), messa in dubbio fino all'ultimo ed è priva di certezza per il futuro (scadrà alla fine del 2011); sulle rinnovabili l'assoluta improvvisazione delle scelte normative ha prodotto l'articolo 45 del decreto-legge n. 78 del 2010 che vanifica i certificati verdi e, più di recente, il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili è, di fatto, illegittimamente intervenuto in modo retro attivo con gravi danni per gli investitori e per la credibilità per lo Stato italiano (credibilità su cui influisce anche la vicenda del nucleare); lo schema di decreto legislativo sul «terzo pacchetto energia», cui pure il PNR dà grande rilievo, non recepisce pienamente la direttiva comunitaria optando per il meccanismo di separazione funzionale, più debole, come sottolineato dall'AEEG e dall'Antitrust, in luogo della separazione proprietaria: la mancata piena concorrenzialità del gas assume nel nostro paese, infatti, particolare importanza perché il 65 per cento dell'energia elettrica è prodotta tramite gas metano e questo ha pesanti ripercussioni sul costo dell'energia, tra le voci che più spiegano le tendenze inflazionistiche attuali;

la competitività dell'industria italiana è da tempo al centro del dibattito e anche lo schema analitico del PNR ne affronta alcune problematiche, circoscrivendo però la portata del fenomeno e non attribuendo ad esso un ruolo centrale rispetto ad altri ambiti di analisi: degli undici punti attraverso i quali l'introduzione al PNR sintetizza gli ambiti di intervento della politica economica italiana, non ve ne è uno specifico per l'industria. Il tema della competitività è affrontato indirettamente solo nella sezione

«lavoro» attraverso l'obiettivo di rafforzare il legame fra salari reali e produttività; questione importante ma non esaustiva: innovazione tecnologica ed impiantistica, politiche commerciali sostenute dal Governo, credito propulsivo e politiche territoriali costituiscono altrettanti fattori di sviluppo. È necessario che la politica industriale torni a essere una delle componenti della più generale strategia di politica economica dell'Italia, estendendone l'applicazione dal solo comparto manifatturiero alla generalità dei settori produttivi e rinunciando definitivamente a dare scarsi incentivi a molti settori in favore dell'indirizzo delle scelte imprenditoriali verso nuovi mercati e nuove produzioni;

l'azione di sostegno ai settori produttivi deve essere parte di una più generale strategia di politica per l'innovazione, che punti a superare i tradizionali limiti italiani legati al basso livello degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla scarsa capacità di integrare e valorizzare nel sistema produttivo risorse umane fortemente qualificate, alla bassa propensione del nostro sistema finanziario ad investire in progetti fortemente innovativi, all'assenza di un circuito virtuoso tra sistema della ricerca e mondo della produzione. A fronte di queste ambizioni appaiono estremamente deludenti in materia di ricerca e innovazione sia l'obiettivo nazionale fissato dal PNR per il 2020 (la spesa all'1,53 per cento del PIL), molto lontano da quello dei principali paesi europei e dall'obiettivo che l'Europa si è data (il 3 per cento), sia gli strumenti indicati per raggiungerlo: si rileva la mancanza di risorse per la ricerca industriale laddove non è previsto il rifinanziamento del Fondo per l'innovazione scientifica e tecnologica gestito dal MIUR lasciando il Centro-Nord, che non beneficia di fondi strutturali, privo di risorse dal 2012; l'intenzione di estendere gli strumenti automatici, anche portando il credito d'imposta al 90 per cento sulle commesse per ricerca di imprese a università e centri di ricerca pubblici, è sostenuta, solo per il 2011, dai 100 milioni previsti dalla legge di stabilità; il Programma Nazionale di Ricerca non prevede nuovi stanziamenti ma solo la redistribuzione di quelle già stanziare secondo criteri non pienamente condivisibili; anche la volontà di proseguire con Progetti di innovazione industriale (Industria 2015) non chiarisce quali siano le risorse disponibili;

il PNR afferma la volontà di modernizzare la scuola e l'università, volontà che contrasta nettamente con le riduzioni di risorse effettuate (-20,5 miliardi dal 2009 al 2013) e un'insufficiente definizione dei percorsi attuativi, mancano progetti chiari e misure definite per raggiungere gli obiettivi, non viene individuata un'azione specifica per l'accrescimento del numero dei laureati tecnico-scientifici che negli ultimi anni si è significativamente ridotto, non ci sono misure per accompagnare la costituzione del Fondo per il merito, non si fa riferimento al progressivo allineamento dell'investimento italiano nel diritto allo studio alla media OCSE, che lo dovrebbe portare dall'attuale 0,14 per cento del PIL allo 0,25 per cento;

il Governo sembra considerare la solidarietà familiare la principale risorsa per far fronte a tutti i problemi di cui, nella maggior parte dei paesi, si fa carico in larga misura lo stato sociale: dalla povertà alla

dipendenza in età anziana, dalla cura dei bambini al mancato adeguamento del sistema di protezione sociale a un mercato del lavoro flessibile, dove la precarietà e la disoccupazione colpiscono soprattutto i giovani: servirebbe, invece, un moderno sistema di ammortizzatori sociali indipendente dal settore, dalla dimensione di impresa e dalla tipologia contrattuale, così come ancora assente, nonostante l'impegno di ridurre il numero dei poveri di due milioni, è una misura di contrasto alla povertà, rispetto alla quale del tutto insufficiente si rivelano essere i 50 milioni previsti dal PNR per la «carta acquisti»; a proposito di politiche sociali va anche rilevata la contraddizione del Governo relativamente alla questione dell'immigrazione: nel DEF, infatti, essa compare quando garantisce un quadro di sostenibilità del debito pubblico, i cui scenari evolutivi di lungo periodo (fino al 2060) implicano un flusso netto medio annuo di 221 mila unità, per poi scomparire quando si tratta di potenziare le politiche di integrazione;

il PNR ribadisce la centralità delle riforme nel mercato dei servizi per superare le attuali rigidità e rafforzare la concorrenza e particolare enfasi è dedicata alle misure già adottate: tuttavia, questo è uno dei settori in cui la politica del Governo si è rivelata più fallimentare, perché permangono significative carenze, nel settore dei servizi professionali e nelle industrie a rete, su cui il PNR non prevede impegni concreti e, anzi, esalta le potenzialità della legge annuale per il mercato e la concorrenza, omettendo che il termine del 31 maggio 2010, entro cui il disegno di legge annuale doveva essere presentato al Parlamento, non è stato rispettato e la discussione sui contenuti concreti è tuttora caratterizzata da ritardi e incertezze;

nessuno specifico progetto per il settore primario è presente nel Piano nazionale di riforma, mentre non è più rinviabile l'individuazione di misure strategiche per l'agroalimentare che ha, invece, una grande valenza competitiva, ambientale, sociale e culturale. Punto sono le filiere agroalimentari che vanno riorganizzate superando l'estrema polverizzazione della fase produttiva, lo scarso grado di concentrazione nella fase distributiva e commerciale e rimuovendo i passaggi eccessivi che le rendono troppo «lunghe». La riorganizzazione delle filiere passa necessariamente attraverso nuove relazioni contrattuali con la grande distribuzione organizzata: bisogna definire un patto interprofessionale che coinvolga per intero le filiere, al fine di stabilizzare i rapporti dal produttore alla GDO con l'obiettivo concreto di aumentare i redditi e ridurre i costi sul fattore produzione;

l'obiettivo della riduzione dei divari regionali è condivisibile: tuttavia, l'analisi non è convincente, perché la retorica delle due economie con andamenti differenti non considera che il declino della crescita italiana è una tendenza delle regioni settentrionali al pari di quelle del Sud; pertanto le politiche di crescita – l'occupazione, specie femminile, le politiche industriali, l'investimento in formazione e sapere – sono politiche per il Mezzogiorno; esistono, tuttavia, ampie risorse sottoutilizzate, poiché negli ultimi 15 anni i divari di reddito si sono ridotti ma perman-

gono assai ampi, mentre i divari nelle dotazioni non si sono neanche ridotti; è quindi urgente che il Governo accerti con la Commissione europea la possibilità di rifinanziare con risorse comunitarie uno strumento di tipo automatico (credito d'imposta) volto all'acquisto di beni strumentali e all'incremento dell'occupazione e chiarisca come si concretizzerebbe l'annunciata misura di fiscalità differenziata, per la cui adozione è opportuno acquisire in tempi brevi le autorizzazioni comunitarie;

per quanto riguarda le politiche di sviluppo e coesione, le percentuali di impegno e di spesa sul primo triennio dei piani relativi alla programmazione 2007-2013 sono molto più basse di quanto avvenuto nel ciclo precedente 2000-2006: segno che la capacità realizzativa sta peggiorando a causa di elementi (regole inefficienti, normative farraginose, programmazioni deboli, difficoltà di progettazione, procedimenti di selezione dei progetti poco efficaci, ecc.) che andrebbero velocemente rimossi ma dei quali il PNR non fa menzione;

il DEF profila l'ennesima riforma della Pubblica amministrazione, certamente strategica soprattutto se il Governo non si limitasse ad annunciarla ma la realizzasse davvero. La Corte dei conti ha di recente reso pubblico un documento che evidenzia come la manovra di finanza pubblica della scorsa estate abbia di fatto cancellato la riforma voluta dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione per accrescere la produttività del lavoro pubblico, valorizzare il merito dei dipendenti e responsabilizzare la dirigenza e come ad oggi non risulti alcun incremento della produttività; ad ormai tre anni dall'inizio della legislatura è tempo di trarre bilanci anziché annunciare nuovi interventi: le misure per la semplificazione degli adempimenti amministrativi non sono state realizzate, si pensi al trasferimento sulla rete *internet* dello sportello unico delle imprese o alle «zone a burocrazia zero»; mentre per le imprese, come ha ricordato la stessa Confindustria, la semplificazione degli adempimenti amministrativi previsti dalle leggi è essenziale; sarebbe invece necessario intervenire concretamente sulla lotta alla corruzione, sulla razionalizzazione della struttura amministrativa centrale e periferica dello Stato, sulla riforma della dirigenza, con l'introduzione di una maggiore trasparenza nelle nomine e di nuove regole nei concorsi, per evitare la dipendenza dei dirigenti dalla politica;

fondamentale per la competitività è anche la riforma del processo civile, per la quale bisogna portare avanti un effettivo percorso di razionalizzazione e semplificazione, per far fronte tanto allo smaltimento dell'arretrato quanto ai nuovi flussi di contenzioso, rifuggendo però da logiche emergenziali e affrontando una riforma di sistema capace di assicurare la migliore utilizzazione delle risorse disponibili, la ragionevole durata dei processi, la garanzia della speditezza, concentrazione e accuratezza nella trattazione di tutte le cause;

l'impulso espansivo del programma di riforme fin qui attuato è, per stessa ammissione del DEF, molto modesto, non sufficiente a condurre la crescita in prossimità di quel 2 per cento necessario a conciliare l'obiettivo di ridurre l'indebitamento e il debito pubblico;



ritenuto che:

è necessario un cambio di strategia: il Partito Democratico ha elaborato un Programma nazionale di riforma alternativo che, nel pieno rispetto della stabilità finanziaria e delle regole europee, rimette al centro dell'attenzione la crescita e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile, l'efficienza e l'equità fiscale. Nel quadro di una politica economica europea per il sostegno della domanda interna, riforme per l'incremento del potenziale della nostra economia, l'aumento del tasso di occupazione femminile al 60 per cento in un decennio, l'innalzamento della specializzazione produttiva, politiche per il capitale umano, la ricerca, l'innovazione possono generare, rispetto allo scenario tendenziale e senza misure di finanza straordinaria (patrimoniali o interventi simili sulle imposte), un incremento medio annuo del PIL pari allo 0,5-0,6 per cento con effetti positivi sia sulla velocità di convergenza che sugli sforzi necessari alla riduzione del debito;

osservato che:

l'entità della manovra di correzione prevista per gli anni 2013 e 2014, per complessivi 2,3 punti percentuali di PIL, è coerente con le nuove regole europee. Tuttavia, il DEF non individua le scelte politiche atte a conseguire tale obiettivo, da realizzarsi agendo sulla spesa primaria, che dovrebbe ridursi di ben 4 punti percentuali di prodotto;

occorre decidere da subito, in piena trasparenza, le misure di riduzione della spesa che possano effettivamente produrre gli effetti attesi negli anni previsti, anche al fine di aumentare il merito di credito del Paese, rassicurare i mercati e offrire certezze ai cittadini, ai produttori, ai consumatori e ai risparmiatori;

se non si definiscono nel 2011 le specifiche scelte di politica fiscale ed economica capaci di realizzare la correzione necessaria nel 2013-2014 e di renderla sostenibile, il Paese si troverà ad affrontare nei prossimi mesi situazioni di maggiore rischio in termini di stabilità finanziaria, economica e sociale;

rilevato che:

il Patto europeo, ha espressamente previsto che: «gli stati membri si impegnano a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'Unione europea fissate nel Patto di stabilità e crescita». Su tale tematica, il DEF afferma che «sarà presentato e discusso in Parlamento un appropriato testo di riforma costituzionale»;

il PNR descrive dettagliatamente le modifiche proposte dal Governo per gli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione, ma non offre alcuna precisa formulazione a proposito delle modifiche da introdurre subito nella legislazione nazionale circa le nuove regole di bilancio, di decisione e gestione della finanza pubblica. A tale proposito il DEF dovrebbe invertire le priorità, in senso qualitativo e temporale. Nell'immediato, pertanto, si

dovrebbe procedere a fissare, nella legge di contabilità, le nuove regole di bilancio;

in particolare, le nuove regole di bilancio dovrebbero provvedere: *a)* ad allungare significativamente l'arco temporale della programmazione (fino a 10 anni); *b)* a fissare regole specifiche di evoluzione della spesa, separatamente da quelle di evoluzione della pressione fiscale, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (pareggio strutturale) evoluzione coerente col suo conseguimento, a parità di pressione fiscale; conseguito l'OMT, crescita della spesa inferiore a quella del prodotto, stimato prudentemente; *c)* a determinare regole di copertura che escludano che nuova spesa, rispetto alla legislazione vigente, sia finanziabile con aumento della pressione fiscale;

qualora il Governo accettasse di riformare subito la legge di contabilità, il Partito Democratico sarebbe pronto ad avanzare una sua proposta di riforma dell'articolo 81, anche riferendosi alle nuove soluzioni costituzionali già adottate in Germania o in via di adozione in Francia. Il concetto chiave attorno al quale far ruotare la proposta è quello del saldo di bilancio corretto per il ciclo (indebitamento strutturale). La regola espressa in questi termini, assicura margini di flessibilità tali da rendere meno prociclica la politica fiscale. In tempi di crescita elevata la regola vincola a «mettere fieno in cascina» (politica fiscale restrittiva), da usare in tempi di crisi (politica espansiva): in entrambi i casi, si tratterebbe di politica fiscale anticiclica. Obiettivo di lungo periodo: smetterla di caricare sulle generazioni che verranno il peso dei nostri debiti, molti dei quali fatti quando non ce n'era alcun bisogno. E creare le premesse perché le generazioni che verranno abbiano le risorse necessarie per affrontare quelle sfide – invecchiamento della popolazione, effetti negativi della globalizzazione e cambiamenti climatici – di cui oggi si ha perfetta consapevolezza, anche se si tende, egoisticamente, a sottovalutarne i costi economici, sociali e civili. La regola costituzionale, sull'esempio della riforma tedesca, potrebbe ricorrere alla soluzione del «conto virtuale» degli scostamenti dal *target* fissato, in attivo o in passivo. Così da favorire una migliore corrispondenza della politica di bilancio alle esigenze dettate (in chiave «anti») dal ciclo. E dovrebbe prevedere clausole di deroga, circostanze eccezionali che ne impongono il superamento – calamità naturali, guerre – e soglie di voto, nel Parlamento nazionale, per decentrarlo,

impegna il Governo:

per quanto riguarda il Programma di stabilità:

a definire da subito le scelte di politica fiscale ed economica e le misure di riduzione della spesa che possano effettivamente produrre gli effetti di aggiustamento dei conti pubblici previsti per gli anni 2013 e 2014. Nell'ambito della manovra di aggiustamento per gli anni 2013 e 2014, a dare priorità alle politiche per la crescita e a definire un percorso realistico e sostenibile di riduzione del debito, coerente con gli obiettivi di medio

periodo del Patto di stabilità rafforzato derivante dall'innalzamento dei PIL potenziale;

a fissare da subito, coerentemente con le determinazioni del Nuovo patto euro *plus*, nella legge di contabilità, le nuove regole di Bilancio europee, al fine di dare certezza all'obiettivo del pareggio di bilancio e al percorso di riduzione progressiva del debito e di conquistare credito nei mercati internazionali, tra i *partner* europei e, soprattutto, nei cittadini italiani;

a integrare il Documento, in conformità alle disposizioni della legge n. 196/2010, con le informazioni riguardanti la ripartizione del debito per sottosectori, gli obiettivi programmatici per sottosectore e l'indicazione dell'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi;

per quanto concerne il Piano nazionale delle riforme:

a riqualificare e ridurre la spesa pubblica senza compromettere il livello di quella in conto capitale, abbandonando la strada iniqua ed inefficiente dei tagli ciechi, riavviando e potenziando un'analisi approfondita di tutte le poste del bilancio pubblico attraverso processi di *spending review*, attuando un approccio *top-down* che consenta di individuare le priorità nell'allocazione delle risorse con il coinvolgimento degli enti territoriali, fornendo analisi, valutazioni e previsioni indipendenti su tematiche inerenti alla valutazione e al monitoraggio della spesa, passando in tutti i settori dal criterio della spesa storica a quello dei costi *standard*, a tal fine presentando al più presto un disegno di legge di individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni nei settori che ne sono sprovvisti;

a farsi promotore in sede europea della realizzazione di un piano europeo di investimenti per infrastrutture, formazione del capitale umano, consumi collettivi, occupazione, ambiente e innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di *eurobond* e l'introduzione di specifici strumenti fiscali a livello europeo, tra i quali la *Financial Transaction Tax* e il rafforzamento della tassazione ambientale;

a prevedere, anche al fine di ritagliare gli spazi per una ripresa degli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, un equilibrato intervento di valorizzazione/alienazione dell'ingente patrimonio pubblico, attraverso una convergenza tra Stato centrale e autonomie fondata: 1) sul conferimento di una quota rilevante di patrimonio mobile e immobile delle pubbliche amministrazioni ad una apposita società, costituita in concorso da Stato centrale e autonomie, che lo paga finalizzandosi sul mercato con titoli garantiti dal patrimonio ricevuto, fermi i vincoli paesaggistici, storici e culturali; 2) sulla destinazione, senza eccezione alcuna, di tutte le risorse ricavate a riduzione del volume globale dei debiti;

ad avviare immediatamente la riforma fiscale, da realizzare in forma progressiva ed entro un vincolo di invarianza di gettito, per redistribuire il carico fiscale da chi paga a chi evade, dal lavoro e dall'impresa alla rendita, secondo obiettivi di omogeneità di trattamento fra diverse tipologie di reddito; di redistribuzione del carico fiscale fra contribuenti e

tipologie di redditi in direzione di una maggiore equità, ampiamente compromessa nel corso degli ultimi tre anni dalle politiche del Governo che hanno accentuato le diseguaglianze fra i cittadini contribuendo ad impoverire le fasce dei più deboli della popolazione a scapito dei consumi; di incentivo all'occupazione, di sostegno all'investimento, all'innovazione, all'adozione di tecnologie e consumi sostenibili dal punto di vista ambientale, di correzione di alcuni squilibri tipici del settore finanziario; di razionalizzazione e semplificazione del sistema delle detrazioni, deduzioni ed agevolazioni, con netto privilegio per il carico familiare, il lavoro femminile, giovanile e il Sud;

a predisporre apposite misure volte a creare forti condizioni di vantaggio relativo per le donne che lavorano fuori casa, fondate sui seguenti presupposti: a parità di reddito da lavoro – dipendente, autonomo, professionale, parasubordinato – il reddito da lavoro di una donna deve essere sottoposto ad un prelievo IRPEF significativamente inferiore a quello sul reddito di un uomo. Tale riduzione selettiva della pressione fiscale – da prevedere in misura più forte per le donne che vivono nel Mezzogiorno – nel medio-lungo periodo potrebbe autofinanziarsi e sarebbe in grado di svolgere un ruolo cruciale anche nella strategia di lotta alla povertà;

a prevedere una profonda revisione della normativa sull'immigrazione in relazione all'esigenza di garantire la crescita economica del Paese e la sostenibilità di lungo periodo del nostro sistema previdenziale pubblico;

a presentare entro settembre una proposta di legge annuale sulla concorrenza, che raccolga in un unico testo le proposte già avanzate e ne indichi di nuove, anche in attuazione delle raccomandazioni dell'Autorità, da subito manifestando la volontà di correggere profondamente il disegno di legge sulla professione forense, obiettivamente incompatibile con le dichiarate volontà di procedere alla liberalizzazione dei mercati dei servizi fondamentali;

al fine di incrementare la competitività, a rendere stabili e non dirottabili su altri campi di intervento le risorse disponibili, ad assicurare la certezza nei tempi e la riduzione negli oneri burocratici, a riavviare i processi di liberalizzazione dei mercati, in particolare nei settori esclusi dal confronto concorrenziale, accentuando il ruolo del controllo pubblico, ad uscire dalla logica di accessibilità a risorse scarse attraverso meccanismi di selezione del tutto casuali, come ad esempio il meccanismo delle prenotazioni (*click day*), ad affrontare quella vera e propria ipoteca sulla competitività rappresentata dal cattivo funzionamento della giustizia civile, causa dell'inadeguata tutela del credito, della difficoltà ad investire nel nostro Paese, dell'incertezza dei rapporti tra privati, attraverso un adeguato investimento nell'informatizzazione su tutto il territorio nazionale e una razionalizzazione della distribuzione territoriale delle risorse e degli uffici giudiziari;

a recuperare l'impostazione del progetto industria 2015, nelle sue caratteristiche più qualificanti, ossia la scelta di politiche stabili e di lungo periodo, lo sviluppo di politiche di integrazione tra filiere manifatturiere e

settori dei servizi per l'industria (per l'organizzazione della produzione, per il supporto finanziario, per l'organizzazione della presenza sui mercati, eccetera), l'identificazione di alcune priorità su cui indirizzare investimenti e risorse imprenditoriali, che per i prossimi anni dovranno essere le filiere della *green economy* (chimica verde, efficienza energetica, rinnovabili, edilizia e mobilità); nuove filiere del *made in Italy* (con particolare enfasi sulla meccanica dei beni di investimento, servizi inclusi); tecnologie della salute; tecnologie per i beni culturali;

a predisporre interventi che rafforzino l'internazionalizzazione delle imprese e l'integrazione dell'impresa manifatturiera con la ricerca scientifica e, più in generale, con i servizi evoluti alla produzione, a favorire l'innovazione attraverso lo strumento fiscale, ad indirizzare la domanda pubblica verso le produzioni innovative nazionali, utilizzando la politica industriale come ponte fra i grandi programmi di ricerca pubblica e l'avvio di nuove attività di produzione;

a prevedere una generale riforma dei sistemi di incentivazione delle imprese fondata: sulla focalizzazione delle risorse disponibili su incentivi di natura selettiva indirizzati verso l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese, alla crescita dimensionale, al sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca, sulla concessione degli investimenti attraverso meccanismi automatici, quali crediti d'imposta in luogo delle forme di incentivazione «a pioggia» e sulla certezza delle erogazioni in favore delle imprese beneficiarie;

a promuovere la riorganizzazione delle filiere agroalimentari, puntando all'aggregazione dell'offerta anche mediante la creazione di piattaforme per le forniture, per la trasformazione, per la promozione del *made in Italy* agroalimentare nelle attività di ristorazione, di turismo e di ricettività in Italia e nel mondo;

a definire rapidamente, sulla base di un'ampia consultazione delle forze sociali e produttive, una strategia energetica di medio periodo che a partire dalla rinuncia alla scelta del ritorno al nucleare, la cui pericolosità in termini di sicurezza e la cui onerosità in termini economici sono ormai del tutto evidenti, fissi obiettivi e modalità capaci di dare all'Italia un sistema di approvvigionamento, produzione e consumo di energia sicuro, ambientalmente sostenibile, capace di accrescere la nostra indipendenza energetica e di ridurre i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese;

a perseguire con decisione una politica di incentivazione dell'efficienza energetica, che associa investimenti di entità ridotta con periodi di ritorno brevi a significativi effetti sull'economia e sui settori produttivi, a promuovere iniziative rivolte all'educazione al risparmio energetico e all'affermazione della mobilità elettrica, soprattutto nei centri urbani, a procedere sulla linea di sviluppo delle fonti rinnovabili, termiche ed elettriche, valorizzando le tecnologie che consentono maggiori ricadute sul tessuto produttivo e industriale italiano;

a razionalizzare e rendere certi nel tempo gli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili nonché a investire e favorire gli

investimenti privati per il risparmio energetico, nelle nuove abitazioni (anche rivedendo a questo scopo il sistema degli oneri di urbanizzazione, penalizzando le costruzioni non vocate al risparmio energetico) e nelle abitazioni esistenti (soprattutto, rendendo assolutamente certi nel tempo gli incentivi come quello del «55 per cento», sempre incerto, scade alla fine del 2011, e indebolito da ripetuti interventi del Governo), così da favorire lo sviluppo di uno specifico settore industriale nazionale in questo campo;

a rilanciare la strategia, per il trasporto delle merci, delle «autostrade del mare», anche riconoscendo alle Autorità portuali – a fini di sviluppo degli investimenti – finanziamenti corrispondenti ad una quota fissa e permanente nel tempo del gettito dell'IVA sui rispettivi traffici, così da favorire la programmazione di lungo periodo e l'attrazione di investimenti privati;

a farsi promotore di una politica energetica che superi il livello nazionale, per integrare i sistemi energetici continentali e per realizzare l'interconnessione dell'intero spazio mediterraneo, a rilanciare le politiche di liberalizzazione, che possono offrire più di una leva per ridurre gli oneri sui prezzi dell'energia, direttamente riconducibili alla bassa concorrenzialità del mercato, a tal fine scegliendo il modello della separazione proprietaria in luogo della separazione funzionale per la rete del gas;

in materia di sistema dell'università e della ricerca, a riconsiderare gli investimenti in istruzione, dato che il recente rapporto OCSE 2010, a fronte di una media di investimenti dei paesi membri pari al 5,7 per cento del PIL, attribuisce all'Italia una percentuale pari solo al 4,5 per cento e a potenziare orientamento, diritto allo studio, *welfare*, riconoscimento dello sforzo e del talento, un efficace sistema di valutazione e un sistema premiale basato su criteri condivisi e noti in anticipo che eroghi finanziamenti sulla base dei risultati conseguiti;

ad avviare la riforma organica degli ammortizzatori sociali prevedendo un trattamento di durata e importo omogenea indipendentemente dal settore e dalla dimensione di impresa e che copra anche i collaboratori parasubordinati, collegato alla disponibilità del lavoratore ad «attivarsi», anche con corsi di formazione e introdurre un reddito di ultima istanza per tutti i nuclei più bisognosi, che agirebbe come strumento di sostegno contro la povertà e avvantaggerebbe in particolare i più giovani e i disoccupati di lunga durata;

a prevedere apposite iniziative per l'inclusione nel mercato del lavoro dei giovani attraverso la previsione di appositi sgravi tributari e contributivi in favore sia dei datori di lavoro sia dei giovani; l'introduzione di innovazioni mercato del lavoro dipendente e autonomo di forme di tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; contratti per la ricerca di lavoro, fiscalizzazione degli investimenti in formazione, unificazione delle tutele delle diverse forme di prestazione lavorativa, al fine di favorire la crescita di un'occupazione giovanile buona e stabile;

a garantire trasparenza degli atti e dei comportamenti, anche in materia di appalti, della Pubblica amministrazione e nuove regole per le

nomine e a sviluppare piani industriali nei Ministeri affidati ad una dirigenza qualificata e autonoma;

a predisporre apposite misure finalizzate a contenere il consumo del suolo e a favorire la riqualificazione urbana, sull'esempio delle iniziative assunte in materia nella Repubblica federale di Germania;

alla luce del nuovo assetto federale, a favorire, per quanto di propria competenza, le iniziative legislative parlamentari concernenti l'introduzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e degli Enti Locali con funzioni di governo del rapporto tra Stato ed enti territoriali, la riduzione dei ministeri e dei loro uffici decentrati, l'esercizio in forma associata delle funzioni dei comuni più piccoli, la soppressione delle province dove ci sono le città metropolitane e comunque la loro riduzione;

a prevedere misure per il sostegno e il rilancio del Mezzogiorno secondo un preciso ordine di priorità: drastica riduzione della pressione fiscale sui produttori «emersi e legali»; rafforzamento della lotta all'evasione; concentrazione degli investimenti in infrastrutture materiali, *in primis*, porti e ferrovie, in sicurezza e in formazione; ripristino del credito d'imposta automatico per l'occupazione e, soprattutto, per la ricerca. Tali disposizioni, accompagnandosi alle già descritte misure di riduzione del prelievo sul reddito da lavoro delle donne, potrebbero premiare scelte virtuose dei produttori e ridurre il peso della intermediazione della politica, riequilibrando il sistema degli incentivi in senso pro-sviluppo;

a vincolare la nuova programmazione 2014-2020 a parametri quantitativi per il Mezzogiorno (percentuale sul PIL o sulla spesa pubblica complessiva), mantenendo per il futuro Fondo per le politiche di sviluppo e di coesione il principio della programmazione pluriennale per cicli temporali medio-lunghi, in armonia con quanto previsto per la programmazione europea, ma destinando il 30 per cento delle risorse del Fondo a una riserva da programmare lungo il ciclo in relazione agli obiettivi di convergenza dei fabbisogni *standard* e della perequazione infrastrutturale, lasciando il restante 70 per cento nel quadro di una programmazione pluriennale più generale, da impostare e perfezionare fin dall'inizio del ciclo;

a definire appositi piani pluriennali di investimento con precisi obiettivi da raggiungere nelle diverse aree territoriali nei settori di cui alle lettere *m*) e *p*) dell'articolo 117 della Costituzione (come ad esempio sanità, istruzione, asili nido, assistenza, acqua, rifiuti, viabilità, trasporto su ferro, eccetera), piani contenenti obiettivi di investimento propedeutici al raggiungimento di obiettivi di efficienza (costi *standard*) e/o di obiettivi di miglioramento del livello e della qualità dei servizi, al finanziamento dei quali dovranno concorrere, accanto ai fondi riconducibili agli interventi speciali di cui al quinto comma dell'articolo 119, anche adeguati flussi di risorse ordinarie.

**(6-00077) n. 2 (04/05/2011)**

BONINO, GERMONTANI, ICHINO, CHIAROMONTE, MARINARO, PORETTI, PERDUCA, TREU, CARLONI, SBARBATI, Mariapia GARAVAGLIA, POLI BORTONE, NEGRI, GHEDINI, LEDDI, ROSSI NICOLA

Il Senato,

considerato che

l'articolo 22-ter, comma 3, decreto-legge n. 78 del 2009, così come modificato dal decreto-legge n. 78 del 2010 convertito con legge n. 122 del 2010, prevede che le economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione confluiscono nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *b-bis*), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni;

il decreto legge n. 78 del 2010 ha disposto che tali risorse devono essere destinate «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici»;

la legge finanziaria 2010 (articolo 2, comma 129, secondo periodo, legge 191 del 2009) ha previsto che le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale «sono ridotte di 120 milioni di euro per l'anno 2010» – riduzione pari all'intero ammontare per il 2010 delle economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione – a copertura dei maggiori oneri derivanti da provvedimenti nel settore sanitario, per il rimborso ai comuni del minor gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale e per il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza;

la legge di stabilità 2011 (articolo 1, comma 53, legge n. 220 del 2010) ha previsto che la dotazione del citato Fondo strategico siano ridotte di 242 milioni di euro anche per il 2011 – riduzione pari all'intero ammontare per il 2011 delle economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione – a coperture di numerosi interventi fra i quali non sono previste misure di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici;

il Programma nazionale di riforma (PNR), nel prevedere interventi a favore della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici – in particolare in attuazione del programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro «Italia 2020» e dell'avviso comune tra le Parti Sociali, siglato al Ministero del Lavoro, sulle misure a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro – non fa alcun riferimento all'utilizzazione per queste finalità delle risorse del citato Fondo strategico espressamente destinate dalla legge per il finanziamento di interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici;



il PNR fa riferimento alla modifica del regime previdenziale delle donne che lavorano nell'Amministrazione pubblica unicamente per sottolineare che «la misura dovrebbe favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso l'allungamento delle loro carriere nel settore pubblico», senza neppure evocare che le economie derivanti sono state destinate alle misure per la conciliazione tra lavoro e cura della famiglia;

impegna il Governo

a integrare il Programma nazionale di riforma con l'indicazione degli interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici che s'intendono realizzare con le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale espressamente vincolate a queste finalità;

a presentare entro il 30 giugno 2011 un dettagliato programma pluriennale sugli interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici con l'indicazione delle dotazioni del citato Fondo che saranno utilizzate a tal fine in ciascuna annualità;

a prevedere che gli interventi per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare siano rivolti a potenziare tutte le tipologie di servizi di assistenza per l'infanzia e per le persone non autosufficienti, a incentivare la flessibilità dell'orario di lavoro e di tutte le altre misure volte a introdurre nuove modalità organizzative e gestionali dei tempi di lavoro *family friendly*, a facilitare l'uso del *part-time* volontario e a introdurre il *voucher* universale per i servizi alla persona a partire dalle buone pratiche già in uso in Italia e in altri paesi europei, anche per ridurre il fenomeno del lavoro irregolare largamente diffuso in questo settore;

a reintegrare la dotazione del citato Fondo utilizzate per fini diversi nel 2010 e nel 2011; a favorire interventi legislativi volti ad incrementare le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore delle donne lavoratrici, al fine di configurare alcuni strumenti di politica fiscale specificamente mirati a favorire una partecipazione, quantitativamente e qualitativamente più elevata, delle donne al mondo del lavoro.

---

**(6-00078) n. 3 (04/05/2011)**

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

esaminato il documento di economia e finanza 2011;

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo

di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del continente saranno messe sostanzialmente sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo «Frankfurt consensus»;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un *crack* finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale, pertanto, il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese;

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rileviamo un paradosso: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, sono stati scaricati sugli Stati i debiti privati che sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche liberiste sia di quelle keynesiane ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia;

valutato come:

se gli obiettivi che il Governo ci propone con il PNR 2011 saranno raggiunti, l'Italia occuperà l'ultimo posto in quasi tutti gli ambiti della strategia Europa 2020;

nell'ambito di «Europa 2020» sono stati definiti grandi ambiti di azione, con obiettivi quantitativi da raggiungere a livello comunitario. Essi riguardano il tasso di occupazione (75 per cento), il rapporto spese di RS/PIL (3 per cento), la riduzione degli abbandoni scolastici (al 10 per cento), la quota di giovani 30-34 con educazione «terziaria» (40 per cento), la riduzione del numero di poveri di 2 milioni, e i tre obiettivi energetici 20 per cento-20 per cento-20 per cento (riduzione delle emissioni, aumento dell'efficienza energetica, quota delle rinnovabili). Gli stati membri devono contribuire a questa strategia: con i propri «Programmi Nazionali di Riforma» si sono dati propri obiettivi nazionali da raggiungere;

una comparazione fra gli obiettivi 2020 dei singoli stati membri, fra loro e con quelli comunitari è particolarmente interessante: l'analisi è svolta sugli obiettivi presentati nei Piani di Riforma 2010 che l'Italia ha confermato invariati anche con il PNR 2011;

il primo obiettivo riguarda il tasso di occupazione che secondo l'obiettivo comunitario deve essere del 75 per cento. La Svezia conta di superare questo limite, e di arrivare all'80 per cento; anche altri paesi (Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia) contano di superarlo; alcuni, come Francia e Germania, di arrivare proprio al 75 per cento nel 2010. L'obiettivo italiano è 67-69 per cento. È il più basso in Europa dopo quello di Malta (62,9 per cento) La Romania ha il 70 per cento, la Polonia il 71 per cento;

il secondo obiettivo riguarda la spesa in ricerca e sviluppo (espressa in percentuale del Pil); l'Unione punta al 3 per cento. Svezia e Finlandia contano di arrivare al 4 per cento. Francia e Germania, anche in questo caso, puntano a raggiungere al proprio interno lo stesso obiettivo comunitario del 3 per cento, insieme a diversi altri, fra cui Spagna e Portogallo. L'Italia punta all'1,53 per cento; un obiettivo più basso ce l'hanno solo Malta, Cipro e Slovacchia. La Polonia, per esempio, punta all'1,7 per cento; la Romania al 2 per cento;

sul fronte dell'energia gli obiettivi comunitari sono tre: riduzione delle emissioni rispetto alla situazione del 2005; quota di produzione delle rinnovabili; efficienza energetica (e cioè la riduzione dei consumi): le tre percentuali già citate del 20-20-20. Nel primo caso ci accontentiamo di ridurre le emissioni del 13 per cento; qui siamo a metà classifica perché in molti paesi dell'Europa Orientale sono previste in crescita. Nel secondo caso, l'obiettivo italiano è di portare le rinnovabili al 17 per cento; sempre sotto il target comunitario, ma anche in questo caso meglio di diversi paesi dell'Est. Solo nell'aumento dell'efficienza energetica, finalmente, abbiamo un obiettivo più ambizioso di quello europeo: puntiamo al 27,9 per cento, ben oltre il 20 per cento e dietro Francia e Germania;

per l'istruzione l'Europa vuole ridurre la percentuale di quanti lasciano prematuramente la scuola al 10 per cento. I paesi europei più ambiziosi sono Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca, che vogliono scendere intorno al 5 per cento; i grandi puntano a stare sotto il 10 per cento. L'Italia ha l'obiettivo più modesto di tutti (tranne Malta!): punta al 15-16 per cento. È interessante notare che questo obiettivo è molto inferiore al *target* (10 per cento) che l'Italia si è data, per le sole regioni del Mezzogiorno (in cui la situazione è peggiore), con il Quadro Strategico Nazionale per i fondi comunitari 2007-13. In questo fondamentale aspetto, quindi, non solo puntiamo al ventiseiesimo posto in Europa, ma riduciamo anche moltissimo i nostri obiettivi rispetto a quanto abbiamo convenuto solo quattro anni fa con l'Unione europea. È un esempio dello scarso impegno politico e strategico che il Governo sta mettendo nelle politiche di coesione nazionali; lo stesso accade per la percentuale di laureati. L'Europa mira al 40 per cento. L'Irlanda al 60 per cento; la Francia al 50 per cento; la Polonia al 45 per cento, la Spagna al 44 per cento, la Bulgaria al 36 per cento, la Grecia al 32 per cento. L'Italia ha l'obiettivo più basso di tutti: se tutto va bene avremo il 26-27 per cento di laureati, ci troveremo quindi alla pari della Romania (26,7 per cento) all'ultimo posto;

il documento europeo ci fa comprendere una triste realtà: il nostro Governo si è dato, come obiettivo per la fine del decennio, quello di essere il paese peggiore fra i 27 europei; non solo rispetto alla Germania, ma alla Romania;

negli anni '80 l'economia italiana è cresciuta del 25 per cento. Negli anni '90 è cresciuta del 16 per cento. Tra il 2000 ed il 2007 è cresciuta del 7 per cento, mentre gli altri paesi dell'area euro crescevano del 14 per cento. Nel biennio 2008-2009 la crisi ci ha tolto il 6,5 per cento del Pil, mentre gli altri paesi euro ne perdevano 3,5 per cento. Il divario fra l'Italia e gli altri Paesi euro perdura anche nelle fasi di ripresa visto che si prevedono aumenti del Pil di poco più dell'1 per cento;

nel volgere di tre anni il debito è salito ancora di 15 punti del Pil, oltre il 119 per cento, non lontano dai livelli dei primi anni '90. Ma allora il patrimonio pubblico era maggiore, la popolazione più giovane, vi era la prospettiva che il debito si sarebbe ridotto;

considerato che:

il Governo sostiene che nel prossimo biennio si farà soltanto «manutenzione contabile ordinaria». La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

c'è dunque un'apparente rinuncia a procedere quest'anno ed il prossimo sulla strada delle riforme strutturali per rimandare alla prossima legislatura l'aggiustamento dei conti, mentre sarebbe necessario anche in base alle nuove regole di governance europee dettagliare la manovra corretta va di 35-40 miliardi fin dal prossimo settembre;

il DEF 2011 prevede per il 2014 non solo il pareggio di bilancio ma anche un avanzo primario del 5,2 per cento del Pil, cioè un valore simile a quello che il nostro Paese ottenne al momento dell'ingresso nell'euro. A tale fine il Governo si impegna a mantenere la dinamica della spesa pubblica al di sotto del tasso di crescita del Pil nel medio termine «riducendo la spesa primaria di oltre 4 punti percentuali del Pil nel triennio 2012-2014». Tale obiettivo appare di difficile realizzazione anche tenendo conto del fatto che nel decennio che ha preceduto la crisi del 2007-2008 la spesa primaria è cresciuta in termini reali del 2 per cento l'anno;

nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

per la spesa pubblica in conto capitale è prevista una contrazione anche in termini nominali: infatti nel 2012 dovrebbe scendere al 2,8 per cento del Pil, il valore più basso degli ultimi decenni, mentre gli sforzi di riduzione della spesa andrebbero concentrati sulle voci di bilancio che meno pesano sullo sviluppo economico;

ci si può chiedere al riguardo che fine abbia fatto la proposta, contenuta nel programma con il quale questa maggioranza si è presentata alle elezioni, di abolizione delle province che farebbe risparmiare – secondo lo stesso ex-ministro Scajola – «almeno due miliardi» di euro;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spese di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali -, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo *stock* di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa

su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non meglio specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e la revisione del patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

i nostri conti pubblici sono estremamente vulnerabili a causa della persistente assenza di crescita, e sono destinati ad andare fuori linea, mentre l'obiettivo del pareggio di bilancio entro l'anno 2014 richiederà probabilmente una manovra correttiva persino più ampia rispetto a quella ipotizzata nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero;

in Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno altri 6 anni per ritornare al punto di partenza;

anche secondo il Presidente dell'Istat «lo sviluppo della nostra economia è caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata ed al consolidamento della finanza pubblica»;

sullo stesso tema è intervenuto anche il Presidente della Corte dei conti sottolineando come la manovra correttiva profilata dal Governo: «desta qualche perplessità alla luce degli andamenti della finanza pubblica influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica»;

l'inflazione riparte sia per la dinamica dei prezzi internazionali (alimentari e carburanti) che a causa di mercati domestici (soprattutto nei servizi) scarsamente competitivi. La previsione contenuta nel DEF di una crescita dell'inflazione del 2,2 per cento nel 2011 «può essere conseguita – secondo l'Istat solo con una forte attenuazione nei mesi a venire delle tendenze accelerative»;

in ogni caso non sembra adeguatamente contabilizzato l'impatto della prevedibile crescita dei tassi di interesse sul servizio del debito (già cresciuti dello 0,25 per cento ad inizio aprile);

la «scossa» all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento, come quello in esame, in cui non c'è alcun impegno preciso ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmate che, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc.). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili: si proclama la centralità delle energie rinnovabili salvo averne bloccato lo sviluppo grazie alla forte incertezza sul sistema degli incentivi (e sulla recente opzione nucleare, poi frettolosamente smentita);

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese ed alla stabilità delle banche italiane;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42,5 per cento del PIL;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a «burocrazia zero» nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica «per lo sviluppo» di questo Governo: una spinta verso illassismo. Come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi di livelli bassissimi di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del Pnr pone la sordina a una seria discussione di riforme mirate e non costose. «Tenere i conti» è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarci su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

il rilancio della crescita passa per riforme strutturali a basso costo per i conti pubblici e che possono avere un impatto già nel breve termine come le liberalizzazioni e le semplificazioni. Secondo stime della Commissione europea una riduzione dei margini di profitto nei servizi pari all'un per cento, farebbe aumentare il Pil di uno 0,5 per cento, mentre il taglio dei costi amministrativi per le imprese produrrebbe un incremento del Pil dello 0,6 per cento. Più a lungo termine, solo un aumento della produttività totale dei fattori, stagnante da molto tempo in Italia ed in calo nell'ultimo decennio, può condizionare strutturalmente il tasso di crescita;

nei prossimi tre anni – stante anche le incertezze del quadro internazionale – la crescita dipenderà dall'evoluzione della domanda interna, e dunque, in ultima analisi, da una distribuzione del reddito più sostenibile;

considerato inoltre che:

la pressione fiscale in Italia supera di 4 punti percentuali la media UE;

la completa attuazione della riforma fiscale adombrata nei documenti al nostro esame potrà avvenire solo verso la fine della legislatura, e nelle intenzioni del governo dovrà prevedere una «drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, esenzione ed erosione dell'imponibile» che sono circa 400, lasciando in piedi solo poche detrazioni mirate: lavoro, natalità e ricerca. Tutte le altre agevolazioni (che nel complesso valgono oltre 200 miliardi di euro l'anno) verranno cancellate, permettendo così insieme alla riduzione della spesa pubblica e al recupero dell'evasione, «di acquisire le risorse per finanziare la riduzione delle aliquote». Il governo intende quindi attuare uno spostamento dell'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette (IRPEF, IRE, IRAP, ICI) a quelle indirette (IVA, imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, accise);



l'altro tassello della riforma fiscale sarà la separazione tra l'assistenza sociale e le forme surrettizie di sostegno offerte dalla fiscalità generale «che deve finanziare l'assistenza sociale e non sostituirla attraverso caotiche, irrazionali e spesso regressive forme di sovrapposizione e duplicazione»;

per la riforma fiscale – annunciata nel Programma nazionale di riforma – si prevedono tempi lunghissimi dato che, intanto, occorrerà attendere la chiusura dei gruppi di lavoro che devono svolgere il lavoro preparatorio, al quale dovrà seguire la stesura di una legge delega. Approvata questa, si procederà con i decreti attuativi, senza contare che molto probabilmente si tratterà di una riforma fiscale per «*tranche*», come fu per la riforma varata, sempre dal Governo Berlusconi, alla fine del 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale), che tra le altre cose prevedeva due sole aliquote per l'Irpef; si tratta dunque di una delega a futura memoria;

l'obiettivo sbandierato era quello di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, rispettivamente pari al 23 per cento fino a 100.000 euro e al 33 per cento oltre tale importo: in pratica una *flat tax* per quasi tutti i contribuenti. Ovviamente tutto si arenò per mancanza di copertura finanziaria la quale era stata demandata alle future leggi finanziarie. Si trattava, in buona sostanza, di una norma manifesto, uno *spot* come rischia di diventare quella delineata dalla premessa al DEF 2011 al nostro esame;

oggi, bisogna porsi il problema della re distribuzione del reddito e del gettito fiscale. In Italia il 10 per cento delle famiglie ha il 45-50 per cento del patrimonio mentre il 50 per cento delle famiglie ha meno del 10 per cento: una sperequazione evidente;

la base imponibile dell'Irpef è composta per l'80 per cento, cioè per i 4/5 da reddito da lavoro dipendente e da redditi da pensione;

a fronte di aliquote che sono in linea con gli altri paesi, in Italia abbiamo invece un gettito molto più basso, con un gap del 22 per cento. C'è quindi un'elevata area di evasione fiscale soprattutto concentrata sull'Iva. Ogni euro di Iva che perdiamo si porta dietro altri 2,43 euro di Irpef non pagato;

il Governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale. Non è accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori;

dai dati della banca mondiale è emerso che l'onere fiscale effettivo delle imprese in Italia è del 68,6 per cento, pressione che rende difficile la competitività del sistema italiano. La pressione fiscale, nel nostro Paese, è inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa – più l'impresa è piccola e più è tassata – questione che risulta paradossale;

sulle spalle delle imprese – in particolare piccole e medie – si abbattono i costi della burocrazia, che annualmente, in particolare per le piccole imprese, si aggirano intorno ai 12 mila euro, per un totale di circa 15 miliardi di euro. Agli obblighi fiscali e contributivi, le imprese destinano 334 ore di lavoro all'anno (in Germania sono 196 e in Francia 213);

il disegno di legge cosiddetto «Brunetta-Calderoli» in materia di semplificazione – considerato dal Governo anch'esso fautore di «una svolta epocale» per gli oneri gravanti sulle imprese è stato approvato dalla sola Camera dei Deputati esattamente un anno fa e da allora langue al Senato;

il DEF al nostro esame quantifica in 8.129 milioni di euro le entrate del 2010 derivanti dal Lotto, lotterie e altre attività di gioco, si stima inoltre di incassare per il 2011, per la categoria «Lotto e altre lotterie», maggiori risorse per 104 milioni di euro (al netto delle regolazioni contabili). Tali cifre devono essere valutate, tuttavia, tenendo conto del fenomeno degli illeciti della raccolta effettiva del gioco i quali hanno assunto dimensioni macroscopiche sono oggetto di un rilevantissimo contenzioso tra operatori ed erario statale: in definitiva, i costi sociali ed economici del settore giochi risultano essere di gran lunga superiori ai benefici conseguiti con il gettito fiscale. Occorre, pertanto, senza indugio alcuno, arrestare tale deriva di succulenta occasione di business per la criminalità organizzata, connessa all'effetto depressivo dell'economia causato dalla contaminazione criminale, oltre ai danni ingentissimi inferti all'erario ed ai patrimoni mobiliari ed immobiliari delle famiglie italiane; come esplicitato nella relazione della Commissione parlamentare antimafia, il settore del «gioco» costituisce il punto di incontro di plurime, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione «truffaldina» di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. Peraltro, nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo, in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della «malattia del gioco», un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento. Riteniamo pertanto necessario che il governo provveda a contrastare, anche con iniziative di carattere normativo ed amministrativo, il settore del gioco – lecito ed illecito – considerando il grande allarme sociale del fenomeno sia sotto il profilo della sempre più massiccia infiltrazione malavitosa, sia sotto quello degli effetti patrimoniali sulle famiglie italiane e, più in generale, sulle categorie sociali più deboli; a tal fine sarà necessario impartire all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato apposite direttive volte a non dar luogo alla determinazione di giochi di nuova ideazione, conferendo in tal modo carattere di prevalenza normativa alla *ratio legis* sottesa all'intento di contrastare i fenomeni di ludopatia connessi al gioco compulsivo, anche al fine di frenare eventuali forme occulte e «truffaldine» di prelievo fiscale indiretto;

l'attuazione del federalismo fiscale ha superato i due scogli principali – il fisco municipale e quello regionale – ma resta incompiuto negli aspetti più delicati, in quanto, sanità a parte, non è stata affrontata né ri-

solta la questione delle spese essenziali. Senza risposta è, per il momento, anche l'altro nodo, che riguarda la perequazione, ossia come verrà affrontata la redistribuzione delle risorse tra regioni ricche e povere e tra enti locali ricchi e poveri: le questioni dirimenti sono state rinviate a successivi interventi. Al momento la perequazione è materia di là da venire, mentre quanto vi è di propedeutico per il calcolo del costo dei fabbisogni standard è oggetto di analisi, studio e «radiografia» da parte della SOSE e dell'IFEL;

dal federalismo municipale il Paese ha ereditato, a decorrere da quest'anno, la cosiddetta «cedolare secca» sugli affitti: tale nuovo regime di tassazione rende inefficace il ricorso alla leva fiscale quale strumento di contenimento dei canoni, ad avvantaggiarsene saranno unicamente i proprietari delle abitazioni, in particolare quelli che affittano a canone di libero mercato e collocati negli scaglioni di reddito più elevati;

ad un mese dal 21 maggio 2011, termine ultimo – in procinto di essere prorogato, in quanto molti provvedimenti non sono stati emanati – per l'attuazione del federalismo fiscale si possono trarre stime ed indicazioni certe sul suo impatto. A prescindere dai «numeri» e dalle cifre di ramati da più parti fin dalla fine dello scorso anno, onestà impone di dichiarare che non è affatto chiaro quello che avverrà da qui al 2014 (entrata in vigore dell'autonomia tributaria e, dunque, di uno dei principi cardine del federalismo), ma soprattutto non è chiaro quello che succederà dopo;

al momento, quello italiano è solo un federalismo annunciato ed è assai probabile che da esso ne deriverà un aumento della pressione fiscale complessiva;

sottolineato che, per quanto concerne le politiche per lo sviluppo:

il Documento di economia e finanza 2011, non prevede, come invece avrebbe dovuto, un progetto di riforma fiscale che porti ad una sostanziale riduzione del prelievo su lavoro e imprese;

non prevede misure efficaci volte a realizzare, entro tempi certi, interventi tesi alla liberalizzazione dei mercati. Su questo punto il PNR non soddisfa poiché si limita a prevedere in modo generico l'emanazione della legge annuale per il mercato e la concorrenza. Su questo tema, per altro, l'attuale Esecutivo continua ad essere in grave ritardo. Il disegno di legge sulla concorrenza, che andava presentato entro il 31 maggio 2010, ancora non c'è. Le liberalizzazioni sono al palo, mentre il loro rilancio è cruciale per tornare a crescere. L'analisi a oltre due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, secondo l'Antitrust, «evidenzia che il processo di apertura dei mercati è rimasto largamente incompiuto»;

non prevede misure adeguate tese a ridurre oneri amministrativi carico delle imprese. Il PNR, si pone come obiettivo la drastica semplificazione di obblighi formali e degli oneri burocratici per le imprese, mentre dedica un intero capitolo al disegno di legge recentemente presentato dal Governo al Parlamento ove si propongono le modifiche agli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione in materia di libertà di iniziativa economica privata e buon funzionamento della pubblica amministrazione. Sotto tale pro-

filo appare opportuno sottolineare che, nonostante l'attuale Governo non manchi di vantarsi ad ogni occasione di essere riuscito a contribuire significativamente a ridurre gli oneri amministrativi a carico delle imprese – grazie anche all'approvazione delle recentissime disposizioni in materia di SCIA -, l'Italia continua a rappresentare il Paese europeo a più alto tasso burocratico, dove è stabile una vera e propria diseconomia dell'adempimento, che si ripercuote negativamente soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese. L'avvio di una nuova attività imprenditoriale resta la fase burocraticamente più critica soprattutto per quanto concerne i costi, superiori del 67,2 per cento rispetto alla media europea;

non innova minimamente rispetto agli interventi attesi in materia di accesso al credito e rafforzamento patrimoniale delle imprese. Il PNR si limita ad esaltare il ruolo e la funzione del Fondo Centrale di garanzia e del Fondo italiano di investimento, fondo quest'ultimo nato il 18 marzo 2010, con una dotazione di 1,2 miliardi di euro, che tuttavia risulta operativo solo da ottobre 2010 e sino ad oggi ha solo approvato pochissime operazioni di investimento. Si rileva, peraltro, che il tasso di crescita dei prestiti in Italia, si è ridotto nel giro di un anno, di dieci punti, colpendo in primo luogo le piccole e medie imprese che già risultavano fortemente penalizzate dall'applicazione degli accordi internazionali di Basilea, sia in termini di possibilità di accesso al credito, sia in termini di aumento di tassi di interesse legati all'erogazione del credito stesso;

non affronta le problematiche relative ai ritardi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Si parla genericamente della necessità di attuare la *Small Business Act* e le indicazioni ivi contenute ma, di fatto, il Governo, sino a oggi, non ha ancora previsto misure concrete al riguardo, nonostante la recente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 23 febbraio 2011 della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio in materia di ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, entrata in vigore il 16 marzo 2011 scorso;

non prevede alcun intervento mirato in materia di imprenditoria giovanile e femminile. Il PNR parla genericamente della necessità di attuare le indicazioni contenute nella *Small Business act*, ma non si parla né di rifinanziamento del Fondo per l'imprenditoria femminile, né di misure concrete per sostenere l'imprenditoria giovanile. Eppure nel PNR si legge nero su bianco che l'Italia si posiziona in generale al di sotto della media europea, con peggioramenti in termini di performance relativamente alle politiche per la promozione della concorrenza e di un ambiente favorevole, sia in termini di barriere all'imprenditorialità, sia in termini di *start up*, mentre non si registrano progressi per la regolazione specifica dei settori;

in materia di energia nucleare, nonostante la drammatica tragedia che ha investito recentemente il Giappone, si limita a parlare di una semplice «sospensione dell'opzione nuclearista». In particolare, nel testo del PNR si legge «Nonostante il riconoscimento del ruolo sempre più ampio che potranno investire le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, il

Governo ha riaperto la possibilità di riprendere la produzione nucleare, come tecnologia in grado di coniugare la sicurezza degli approvvigionamenti, l'economicità e la sostenibilità ambientale, economica e sociale. La profonda riflessione che si è aperta a livello europeo e anche mondiale sulla sicurezza dell'energia nucleare a seguito della tragedia di Fukushima in Giappone ha indotto il Governo, pur ritenendo che non siano venute meno le ragioni che avevano portato a riconsiderare l'opzione nucleare, a non procedere per il momento, all'attuazione del programma nucleare fino a che le iniziative già avviate a livello europeo non forniranno elementi in grado di dare piene garanzie sotto il profilo della sicurezza». Con questa pericolosissima manovra, il Governo non fa altro che sminuire la portata del referendum abrogativo della disposizione che ammette la costruzione di nuove centrali nucleari in Italia giudicato pienamente ammissibile dalla Corte costituzionale con sentenza n. 28 del 2011;

non fornisce adeguate certezze in merito alla necessità che attraverso il pieno recepimento del «Terzo pacchetto mercato interno» venga migliorata significativamente la legislazione sulla regolazione del mercato energetico. E questo sia sotto il profilo della conformità delle norme ivi contenute al dettato delle direttive e dei regolamenti comunitari, sia e soprattutto sotto il profilo della piena realizzazione nel nostro Paese dei principi dell'Unione in materia di concorrenza e liberalizzazione dei mercati con particolare riferimento a quello del Gas dove manca il principio della separazione proprietaria separazione effettiva delle attività relative alle reti di trasporto da quelle di produzione e fornitura del gas;

non contiene interventi credibili in materia di investimenti in ricerca e innovazione. Su questo punto il Documento di economia e finanza 2011 ed il relativo PNR non sembra essere altro che l'ennesimo «libro dei sogni». Il *World Economic Forum* (Wef), proprio in questi giorni, ha bocciato l'Italia in tecnologia e innovazione. È il decimo anno che il Wef pubblica un *Global information technology report* e ogni volta va sempre peggio per l'Italia, nella classifica che analizza 138 Paesi mondiali. Ora siamo 51 esimi, sotto Paesi come India, Tunisia, Malesia. Abbiamo perso tre posizioni nell'ultimo anno. Nel 2006 eravamo 38esimi: un tracollo costante;

in materia di turismo, non prevede interventi idonei a rilanciare in modo significativo l'intero comparto, se non attraverso l'istituzione dei cosiddetto «Distretti turistico-balneari» ed una non meglio precisata ridefinizione del demanio marittimo finalizzata alla introduzione sistematica lungo le coste di «zone a burocrazia zero»;

in materia di banda larga, conferma la totale assenza nella programmazione del Governo di rendere efficace una volta per tutte un meccanismo di finanziamento pluriennale degli interventi per la realizzazione della infrastrutture per la banda larga, sbloccando lo stanziamento di 800 milioni di euro previsti dal decreto legge n. 78 del 2009 per il finanziamento delle nuove reti tecnologiche; ma anche di realizzare l'asta digitale in tempi congrui e nel pieno rispetto della legislazione vigente che, come noto, riserva alle tv locali almeno un terzo delle frequenze televisive;

considerato che, per quanto concerne le politiche del lavoro e sociali:

il Patto euro plus del 25 marzo 2011 contiene diverse indicazioni. In particolare la crescita dell'occupazione viene considerata intimamente correlata alla crescita della competitività nella zona euro, mentre i tassi di disoccupazione giovanile, quelli di lungo periodo e i tassi di attività, sono presi a parametro del buon funzionamento del mercato del lavoro;

il Governo italiano afferma di aver già posto in essere molte delle misure economico-sociali previste dal citato Patto, indicando in particolare la riforma delle pensioni, con l'allineamento dell'età pensionabile alla effettiva speranza di vita e il collegamento tra retribuzione e produttività, e i provvedimenti contenuti nella legge 4 novembre 2010 n. 183 (cosiddetto «Collegato lavoro») le cui norme in tema di arbitrato, sono state tuttavia censurate dalla più autorevole dottrina che le ha indicate come almeno parzialmente incostituzionali e foriere di un grave aumento del contenzioso;

tali interventi sono illustrati nel paragrafo V.1 del PNR nel cui testo tuttavia non sono individuabili ulteriori concreti progetti di riforma ma semplici piani peraltro di fatto privi di indicazioni circa la loro applicazione concreta. Il documento in esame appare alquanto debole sul piano delle diagnosi e vago su quello delle proposte concrete in particolare per quanto riguarda il fronte del mercato del lavoro, per il quale non è citato nessun vero investimento come invece fatto da altri governi, come quelli inglese, tedesco e francese;

viene citato il piano triennale del lavoro, presentato già nel luglio 2010, e le sue tre priorità da esso individuate: lotta al lavoro irregolare e aumento della sicurezza sul lavoro; decentramento della regolamentazione; sviluppo delle competenze per l'occupabilità;

quanto alla lotta al lavoro irregolare e aumento della sicurezza sul lavoro, si citano non meglio definite «azioni di vigilanza selettiva» e «modifiche ai sistemi sanzionatori che ne accrescano l'efficacia». Nella pratica, l'azione del Governo in materia è stata tuttavia volta quasi esclusivamente alla modifica in senso peggiorativo delle norme contenute nel decreto legislativo 81/2008 (cosiddetto testo unico sulla sicurezza sul lavoro) di cui ulteriori modifiche sono tuttora previste nel cosiddetto disegno di legge «semplificazione» (A.S. n. 2243). Appare inoltre incomprensibile il riferimento alla promozione dell'emersione del lavoro irregolare attraverso la promozione del cosiddetto lavoro intermittente e accessorio che, soprattutto dopo l'allargamento abnorme della possibilità di utilizzare lo strumento dei *voucher* sancito dalla legge n. 191 del 2009, si configura attualmente come la forma di lavoro meno tutelata in assoluto;

per quanto riguarda il decentramento della regolamentazione esso si è tradotto finora nella ricerca e promozione degli accordi separati e nella approvazione di misure che peraltro non sembrano avere affatto risolto i problemi della contrattazione in Italia come dimostrato da ultimo dalla vertenza FIAT. Tra le misure da realizzare il Governo indica l'attuazione della delega per la redazione del cosiddetto «Statuto dei lavori» il

cui testo risulta alquanto ridotto nella forma e vago nei contenuti configurandosi sostanzialmente come una delega in bianco che tra le altre cose sarebbe volto ad eliminare lo Statuto dei lavoratori. Se da un lato il corpus delle leggi che oggi disciplinano il diritto del lavoro è divenuto oggettivamente ipertrofico e pertanto vi è la necessità di procedere ad una sua riorganizzazione, dall'altro le garanzie per i lavoratori non possono essere ridotte ed anzi vanno accresciute a favore di quelle categorie che a tutt'oggi ne sono prive. Al contrario l'azione del Governo si è fin qui caratterizzata per un'opera di deregolamentazione la quale rischia di diminuire le garanzie e i diritti dei lavoratori;

quanto allo «sviluppo delle competenze per l'occupabilità» che prevedrebbero «la valorizzazione dell'azienda come luogo di formazione» l'unica misura in tal senso, anche questa già attuata, è quella contenuta all'articolo 48 del «collegato lavoro», una norma ampiamente criticata e criticabile che rischia di tradursi in un abbassamento surrettizio dell'età scolare. Il Governo dichiara di voler procedere altresì all'ulteriore incentivazione del contratto di apprendistato, al fine di renderlo «il tipico e conveniente contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro grazie alla semplificazione regolatoria e alla efficacia della formazione in ambiente lavorativo». Il contratto di apprendistato viene presentato come lo strumento migliore per la risoluzione del problema dell'occupazione giovanile e femminile, specie nelle regioni meridionali, e di centrare così gli obiettivi europei, nonostante tale strumento si sia dimostrato tutt'altro che efficace;

al Governo sembra non tener conto nè del fatto che i giovani disoccupati in Italia sono più del 25 per cento, mentre l'occupazione femminile è ferma al 47 per cento, dati che posizionano l'Italia all'ultimo posto tra i paesi della zona euro, né della complessità del problema della disoccupazione e rinuncia a mettere in campo interventi e risorse consistenti, come richiesto dall'Europa: nel DEF i dati relativi alla disoccupazione mostrano solo una flessione dello 0,3 per cento nel triennio, mentre non si tiene conto del fatto che l'Italia ha il numero di inattivi e di scoraggiati più alto di tutta Europa;

per quanto attiene agli ammortizzatori sociali si rimanda ad una generica «manutenzione del sistema» affidato alla sussidiarietà ed alla bilateralità, che proprio nella fase della crisi hanno dimostrato tutta la loro fragilità ed inadeguatezza, a fronte della necessità di garantire una nuova impostazione universalistica ed equilibrata, che si qualificerebbe non solo socialmente necessaria, ma come sostegno alla domanda, ed efficientamento del costosissimo sistema degli ammortizzatori in deroga. La registrata diminuzione dell'utilizzo della cassa integrazione ordinaria, che dà la certezza di ritornare sul proprio posto di lavoro, è causata dall'esaurimento da parte delle imprese dei periodi massimi di erogazione, mentre l'aumento della cassa integrazione straordinaria e quella in deroga, sono sintomatiche di una crisi irreversibile e della rottura del rapporto di lavoro;

viene descritta come sostanzialmente stabilizzata la spesa pensionistica, attribuendo un effetto risolutivo in tal senso agli interventi posti in atto con il decreto-legge 31 maggio 2010 n. 78 mentre le proiezioni mostrano in maniera chiara come il profilo di sostenibilità della spesa pensionistica sia sostanzialmente determinato dagli interventi di riforma messi in atto fin dal 1995 ed inoltre, le correzioni apportate con citato decreto n. 78 del 2010 vengono proiettate, nel medio periodo, su una base di dati che ipotizza tendenze di crescita e di occupazione decontestualizzate rispetto alla congiuntura e assolutamente prive di qualsiasi riflessione critica producendo pertanto una proiezione gravemente falsata della stabilità del sistema;

risulta inoltre assente qualsiasi considerazione sull'adeguatezza dei redditi da pensione, già debole oggi e grave per la prospettiva, soprattutto in considerazione della progressiva perdita di capacità contributiva dei giovani e del permanere di un gap di genere rilevantissimo, non certo colmato dall'allungamento del periodo di attività delle dipendenti pubbliche nel corso del tempo. Entrambe i fattori sono gravemente condizionati da tassi di attività pesantemente inadeguati e dalla discontinuità delle carriere, verso il cui superamento non appaiono rivolti interventi determinanti;

sul fronte del pubblico impiego, mentre il Governo indica quali importanti risultati i tagli operati e il blocco del *turn over*, intervento quest'ultimo necessariamente temporaneo e dunque non considerabile come risolutivo, è da notare l'assenza di qualsiasi indicazione di strumenti volti al mantenimento dei livelli di efficienza della pubblica amministrazione in relazione ai servizi che essa deve erogare per legge;

riguardo alle politiche di inclusione sociale il PNR non va oltre generiche indicazioni circa interventi posti in essere al fine di «realizzare infrastrutture socio-assistenziali per facilitare l'accesso ai servizi dei soggetti a rischio marginalità e azioni a sostegno dell'economia e delle imprese sociali» mentre per quanto concerne il contrasto della povertà l'unico intervento concreto citato, come peraltro già nel documento presentato a Novembre 2010, è la cosiddetto «social card», uno strumento che tutte le indagini più serie hanno dimostrato essere stato un clamoroso fallimento;

per la prima volta, il Governo, non ha più rifinanziato il Fondo per la non auto sufficienza. Le risorse assegnate annualmente al Fondo, pari a 400 milioni si sono esaurite con il 2010. Per il 2011, tutto azzerato, non è stata stanziata dal governo alcuna risorsa, obbligando in tal modo i parenti dei pazienti non auto sufficienti a provvedere da sé alle cure del malato, i cui costi sono comunque a carico delle famiglie;

le risorse tagliate quest'anno al Fondo per le politiche sociali e al Fondo per le politiche per la famiglia, rispetto allo scorso anno sono state pari a circa 311 milioni di euro. Il Fondo per le politiche giovanili si è ridotto da 81 a 13 milioni di euro. Il Fondo Affitti (per le categorie più disagiate), è passato da 141 milioni a 33 milioni di euro;



rilevato come, per le politiche ambientali:

1) per quanto concerne le energie rinnovabili e il risparmio energetico:

l'esecutivo ne promette la promozione ma nulla di concreto si dice su cosa si voglia fare in proposito. Nell'elencazione delle misure finora adottate e tuttora vigenti in materia, non si può non constatare come la gran parte delle disposizioni indicate nel PNR, sono state approvate nella scorsa legislatura dal Governo Prodi, e infatti:

*a)* il Governo indica tra le misure approvate e operative in tema di risparmio energetico, quelle relative alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati. L'attuale esecutivo non ha però introdotto sostanzialmente nulla di nuovo, e praticamente tutti gli interventi in materia di efficienza e risparmio energetico sono stati introdotti dal precedente Governo. Al contrario, ricordiamo che gli incentivi previsti per la riqualificazione energetica degli edifici, sono stati «annacquati», facendo passare la prevista rateizzazione da 5 a 10 anni. Tra l'altro la detrazione del 55 per cento, vale solo fino alla fine del 2011. Nonostante ciò, nel testo del PNR, viene sottolineato come le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, «si siano rivelate di particolare efficacia non solo in termini di risparmio energetico ma anche in termini di emersione del lavoro e di maggiori entrate tributarie»;

*b)* nel Programma nazionale di Riforma (PNR), si ribadisce la volontà di procedere con l'attuazione del «Piano d'azione dell'efficienza energetica 2007», per il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e dei servizi energetici. Anche in questo caso, si fa riferimento a una decisione e a un provvedimento varato dal precedente Governo;

l'unico provvedimento di rilievo di questa legislatura che ha riguardato le energie alternative, è stato il recente decreto legislativo 28/2011 di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Un provvedimento che è riuscito a raccogliere una tale serie di forti critiche sia dal mondo imprenditoriale del settore che dalla totalità delle associazioni ambientaliste, che il Governo sta provvedendo a varare un decreto correttivo del decreto 28/2011;

tutta questa incertezza e totale improvvisazione, si ripercuote negativamente sugli investimenti in un settore strategico e «anticiclico» quale è appunto quello delle energie pulite, che avrebbe invece bisogno di certezze e di un quadro normativo chiaro e non in continua modificazione;

di fatto, sulle fonti energetiche rinnovabili il Governo non ha investito praticamente nulla, ma, al contrario, ha scelto di porre al centro delle strategie energetiche di questi primi tre anni di legislatura, il ritorno al nucleare;

2) per quanto concerne le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici:

il capitolo relativo alla lotta ai gas serra, contenuto nel PNR, mostra una totale assenza di iniziativa legislativa da parte dell'esecutivo;

sostanzialmente tutte le misure illustrate nel PNR, sono state proposte e approvate dal precedente Governo Prodi. Al massimo questo governo ha provveduto a rifinanziarne alcune;

tra gli strumenti adottati a seguito della ratifica del protocollo di Kyoto, finalizzati a ridurre del 6,5 per cento le emissioni di gas serra rispetto al 1990, ricordiamo:

1) il Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Prodi);

2) il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2008 del Governo Prodi);

3) il Fondo per la mobilità sostenibile (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Pro di) per il potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane;

relativamente alle suddette politiche di potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria, va ricordato che da quest'anno non è più possibile detrarre il 19 per cento delle spese sostenute per abbonamenti al trasporto pubblico, che è stata una misura importante voluta dal governo di centro-sinistra per incentivare l'uso dei mezzi pubblici;

il Governo promette un pacchetto di misure per la riduzione delle emissioni inquinanti e del PM10. Misure chiaramente non ancora operative in quanto – come sottolinea il PNR – «è ancora in fase di definizione la relativa copertura finanziaria»;

in questo ambito, si ricorda che la Commissione Europea da due anni ammonisce il nostro Governo per farei rispettare i limiti imposti dalla normativa comunitaria già dal 2005. Nel novembre scorso è arrivata la definitiva comunicazione della Commissione sul deferimento del nostro paese alla Corte di Giustizia per il non rispetto della Direttiva Europea sulla qualità dell'aria in particolare rispetto ai limiti del PM10;

3) relativamente alle iniziative volte alla tutela dell'ambiente:

su questo aspetto nel Documenti di Economia e Finanza 2011, c'è poco più che un vago riferimento agli investimenti in servizi ambientali (risorse idriche e rifiuti), alla prevenzione dei rischi e al recupero dei siti inquinati e alla valorizzazione delle risorse naturali. Il Governo, tra l'altro, promette di far «diventare le aree naturali (...) un punto di forza su cui investire per lo sviluppo economico sostenibile»;

in realtà in questi ultimi tre anni, abbiamo assistito a una costante e pesantissima riduzione di risorse assegnate dalle ultime leggi finanziarie al Ministero dell'Ambiente. Parliamo di un taglio secco in tre anni di circa 1 miliardo di euro della dotazione complessiva per il Ministero guidato dalla Prestigiacomo;

non una sola parola del DEF 2011, viene spesa per le politiche per la difesa del suolo, e per la tutela del territorio. Questo dimostra la miopia di un governo che non vuole vedere come la lotta al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del nostro territorio, può rappresentare la vera grande opera pubblica di questo Paese;

4) per quanto riguarda l'edilizia abitativa e il Piano casa:

nel programma nazionale di riforma (PNR) al Piano di edilizia abitativa vengono dedicate poche righe. Ricordiamo che il piano di edilizia abitativa (art. 11 del decreto legge 112/2008) prevede l'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo attraverso l'offerta di alloggi di edilizia residenziale. Le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del piano erano però quelle stanziati dai provvedimenti in materia adottati dal precedente Governo Prodi;

per quanto riguarda invece il cosiddetto «Piano casa 2», il governo avrebbe dovuto predisporre un intervento legislativo volto a favorire lavori di modifica del patrimonio edilizio esistente, nonché a prevedere la semplificazione dei titoli abilitativi all'attività. In realtà, questo secondo Piano casa promesso dal Governo dall'inizio della legislatura, e ripresentato recentemente come una delle misure in grado di dare una «frustata» all'economia, si è finora tradotto in null'altro che un bluff. Quel poco che è stato fatto, è stato realizzato con singole iniziative legislative delle regioni;

inoltre, nella gestione dei procedimenti per l'ottenimento dei titoli abilitativi edilizi, il PNR propone di introdurre il silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire e di estendere lo strumento della SCIA all'edilizia. Bisognerà valutare i suddetti provvedimenti quando saranno presentati al Parlamento, ma alla luce della sensibilità ambientai e dimostrata finora da questo esecutivo, l'intenzione di proseguire sulla strada di una sempre maggiore riduzione degli obblighi relativi agli interventi edilizi, rischia di avvenire a scapito di un territorio già abbondantemente segnato da abusivismo, edificazioni selvagge e fuori controllo, e urbanizzazioni intensive;

5) relativamente al capitolo infrastrutture:

per l'attuale Governo, il rilancio delle infrastrutture doveva essere il volano della ripresa economica del nostro Paese. La situazione effettiva è invece del tutto diversa, e il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche è fermo. Di fatto siamo in presenza di un sostanziale fallimento: a dieci anni dalla Legge Obiettivo risulta completato solo il 20 per cento dei lotti, mentre per un altro 55 per cento di opere il cantiere non è mai stato neppure aperto. Secondo stime l'ANCE, gli investimenti pubblici in costruzioni sono in valore assoluto, i più bassi degli ultimi 20 anni;

premesso che, per quanto concerne la scuola e l'università:

il Documento di economia e finanza per il 2011, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale di Riforma, per quanto attiene al capitolo Istruzione, conferma tutti i tagli e il calo della spesa;

il calo, come è spiegato nello stesso documento, sarà effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, infatti c'è stato un piano triennale di tagli all'organico, a cui segue un andamento «gradualmente decrescente nel trentennio successivo, dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica». In sostanza, il personale diminuirà ulteriormente;

il DEF 2011 dunque, conferma i pesanti tagli stabiliti, per i settori scuola e università, dalla legge 133 del 2008. Tagli che, a partire dal 2012, prevedono ulteriori risparmi per 4.561 milioni di euro per ciascun anno. In particolare, dal 2009 al 2011 sono previste economie di spesa per il personale pari a oltre 1293 milioni nel 2009, 2809 milioni nel 2010, 39011 nel 2011 e 4561 milioni a decorrere dal 2012;

per l'Università, a parte gli oneri previsti dalla legge delega n 240/2010 (27,5 milioni per il 2011, 96,5 milioni per il 2012 e 176,5 a decorrere dal 2013), eventuali economie di spesa saranno valutate nell'ambito dei decreti attuativi della riforma;

poca cosa rappresentano gli stanziamenti, operati con la legge di Stabilità 2011, per il fondo ordinario per l'Università, di 800 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012 o gli incentivi per il rientro in Italia dei ricercatori;

l'Italia è tra i paesi europei che meno spendono per l'università (0,9 per cento del PIL prima dei tagli del 2008, contro una media OCSE dell'1,5 per cento). I principali paesi europei, dalla Francia alla Germania, per uscire dalla crisi hanno programmato nuovi investimenti per miliardi di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, dunque, a causa dei pesanti tagli operati dal presente Governo, ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

è più che necessario investire in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

considerato altresì che, per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia:

il Documento di economia e finanza per il 2011 annovera il settore giustizia in due uniche ed esclusive occasioni:

*a)* in riferimento al processo civile, prevede l'introduzione oltre a quelli già in atto, di meccanismi di deflazione ed accelerazione dei processi. Meccanismi mirati: (i) ad abbattere drasticamente lo stock delle liti pendenti (attualmente pari a 5.600.000), a partire da settori dove per l'amministrazione pubblica (a partire dall'INPS) il tasso di soccombenza-costo è suicida; (ii) in modo da liberare risorse per riorganizzare e far funzionare un servizio pubblico essenziale, tanto per la società quanto per l'economia, come è quello della giustizia»;

*b)* nell'ambito del settore di intervento «Mercato dei prodotti, concorrenza e efficienza amministrativa», fa esclusivo riferimento alla Riforma costituzionale della giustizia descritta nel seguente modo: «Norme costituzionali ed ordinarie circa l'ordinamento dei magistrati, le modalità di esercizio dell'azione penale, i diritti di difesa dell'imputato e le azioni disciplinari del Ministero della giustizia verso i giudici e i pubblici ministeri». A tal proposito, vanno evidenziate 2 questioni che non possono che rappresentare il reale intendimento governativo oltre che, contestualmente, un ossimoro logico: si dice, infatti, che tali riforme avverranno «senza oneri aggiuntivi» e che sono indirizzate a «liberare le potenzialità del mercato unico europeo». Non si vede quale criterio abbia portato il redattore del testo citato ad associare le suddette disposizioni costituzionali tra quelle volte al potenziamento del mercato interno continentale.

La parte del documento relativa alla giustizia, quindi, assume rilevanza non in quanto possibile, ed anzi fondamentale, strumento di incremento dell'efficienza economica del sistema-Paese, condensate nell'opportuna e nell'imprescindibile accelerazione del sistema processuale (civile, penale ed amministrativo), bensì rivela il suo carattere punitivo ed intimidatorio nei confronti dei principali operatori del settore: i magistrati.

Perdura, in altri termini, l'approccio del Governo verso questa articolazione essenziale dell'apparato statale: affrontare la riforma della giustizia «senza oneri aggiuntivi», senza alcun tipo di investimento, lasciando languire nel totale disastro la situazione del settore e degli operatori a vario titolo coinvolti.

È del tutto assente un progetto organico di interventi diretti a restituire efficienza e funzionalità all'amministrazione della giustizia, per il quale non sono individuate priorità da perseguire con coerenza e sistematicità programmatica.

Diversamente, la priorità e la sistematicità degli interventi appaiono sin qui volti all'adozione di misure estemporanee finalizzate unicamente a risolvere le vicende processuali del Presidente del Consiglio, anche qua-

lora tali interventi dovessero determinare – come la prescrizione breve o il cosiddetto processo lungo, per citare due proposte oggi all’esame del Senato – illogiche disfunzionalità nell’amministrazione della giustizia.

Nè l’annunciata «riforma epocale della giustizia» presenta alcun elemento volto a rafforzare l’azione e l’efficacia del servizio giustizia, apparendo il progetto di riforma costituzionale depositato dal Governo quasi unicamente volto a comprimere ed ostacolare l’azione del pubblico ministero.

Non v’è traccia dell’individuazione di risorse economiche adeguate per il funzionamento dell’Amministrazione e degli uffici giudiziari, per i quali sono registrati sistematicamente interventi di riduzione dei finanziamenti in occasione di ciascuna manovra di bilancio sin qui eseguita. Manca, altresì, un intervento di rafforzamento adeguato dell’organico del personale amministrativo, che resta ampiamente al di sotto delle necessità in molti settori del comparto. Si tratta di due carenze tanto più gravi in quanto già rilevate nel novembre 2010 in occasione della discussione della bozza del programma nazionale di riforme.

Sono stati finora assenti, nell’azione di Governo, interventi di prevenzione e contrasto alla corruzione, fenomeno che costituisce un freno allo sviluppo economico e alla competitività del Paese, come testimonia la mancata introduzione nell’ordinamento del traffico di influenze e, più in generale, la perdurante mancata ratifica della Convenzione ONU sulla corruzione penale del 1999. Sono e restano assenti, anche in prospettiva, interventi di prevenzione e contrasto alla criminalità economica, come dimostrano la mancata revisione della disciplina dei reati societari e reati fiscali e il permanere della non punibilità del cosiddetto autoriciclaggio.

È assai significativo che di tali questioni, suscettibili di incidere positivamente sulla competitività e capacità economica del paese, il documento oggi all’esame delle Camere non faccia neppure minimo cenno.

Resta carente e frammentaria l’azione di rafforzamento della tutela della trasparenza delle gare di appalto di lavori pubblici, nè si è inteso procedere al necessario rafforzamento dell’attività e dell’indipendenza della magistratura contabile, sulla quale si è a sporadicamente operato, in sede legislativa, per depotenziarne l’azione.

In riferimento al settore della giustizia civile, relativo alla conciliazione, per le modalità con le quali è stato intrapreso e per alcuni dei contenuti che gli si è inteso dare, ha generato la forte ostilità dell’avvocatura tutta ed il conseguente contenzioso è ora pendente davanti alla Corte costituzionale. Il disegno di legge sulla accelerazione del processo civile, tardivamente presentato dal Governo ed attualmente all’esame della 2a Commissione giustizia del Senato, appare inadeguato a risolvere il problema della riduzione del contenzioso civile pendente, dal momento che anche esso non viene affrontato con una visione di insieme e con risorse crescenti, limitandosi il Governo ad attendere auspicabili risparmi dalle disposizioni ivi contenute. La proposta governativa, come è accaduto con l’istituto della cosiddetta mediaconciliazione, rischia per contro di generare alcuni problemi laddove si attarda a prospettare soluzioni, quali il ri-

corso agli ausiliari per la definizione delle controversie, già a suo tempo bocciate dalla Commissione giustizia.

Esso conferma un quadro estemporaneo di interventi che non vanno nella direzione di una strategia organica e verificabile nel tempo, situazione particolarmente grave laddove si pensi che l'unico accenno alla giustizia contenuto nei documenti in esame è riferito, appunto, alla riforma del processo civile ed alla cosiddetto riforma costituzionale della giustizia a «costo zero»,

Resta, infine, inattuata la proposta di introdurre l'ufficio del giudice e l'ufficio del processo, come anche la razionalizzazione degli uffici giudiziari sul territorio, che determinerebbe un positivo riequilibrio di risorse, personale e carichi di lavoro, mentre il processo di informatizzazione del sistema giustizia procede ancora a rilento;

impegna il Governo, per le materie di competenza, a mettere in atto ogni iniziativa necessaria per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà, secondo le seguenti priorità:

adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi si pongano i seguenti obiettivi: il mantenimento dell'impegno ad una riduzione della pressione fiscale, compatibile con un sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE: è necessario dunque, oltre all'adozione di una seria politica di recupero dell'evasione fiscale e di allargamento della base imponibile, una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di Welfare;

delineare fin dal prossimo mese di settembre i termini ed i provvedimenti dell'insieme della manovra correttiva necessaria per conseguire entro l'anno 2014 un sostanziale pareggio di bilancio;

A tal fine sarà necessario:

a) per ridare stimolo e all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale sulla base di reali risorse compensative della conseguente riduzione del gettito, adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritario. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (spending review) volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il con-

trollo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

*b)* cedere per una somma concordata ad un pool di banche i 300 milioni di cartelle esattoriali non pagate e prevedere la responsabilità degli amministratori di società fallite sui debiti fiscali e contributivi di tali società;

*c)* adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti; ridurre le spese inutili e gli sprechi (con l'abolizione delle province, il blocco delle auto blu, l'obbligo dei piccoli comuni di consorzarsi per la gestione di tutti i servizi, il dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri regionali e l'abolizione del loro vitalizio, lo scioglimento dei consigli di amministrazione delle oltre sei mila società pubbliche degli enti locali, la vendita dei beni dello Stato e delle società dello Stato); unificando gli enti previdenziali al fine di realizzare risparmi gestionali; eliminare il ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;

*d)* al fine di ridurre lo stock del debito pubblico, vendere anche solo una parte del patrimonio pubblico commercializzabile pari a 700 miliardi, di cui circa la metà è di proprietà degli enti territoriali, con l'obbligo per quest'ultimi di procedere alla cessione se il debito supera una determinata quota del bilancio annuale;

*e)* provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

*f)* intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane occorre intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. Una già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata appesantita da un lato dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non la-



voro, dall'altro dal sistema pensionistico italiano che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio. Appare dunque necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali.

A tal proposito è necessario:

1. attuare una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

2. ridefinire un nuovo sistema contrattuale attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi) che definiscano il salario minimo, l'orario massimo, i diritti non negoziabili, la previsione obbligatoria della formazione permanente e le norme di sicurezza sul lavoro mantenendo altresì la contrattazione di secondo livello, aziendale territoriale o di comparto, per affrontare le problematiche specifiche;

3. rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato il rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, a tal fine procedendo al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276;

4. operare per una seria riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi, a partire dai titolari di forma contrattuali cosiddette atipiche e precarie, ed idonei strumenti di valutazione a medio e lungo termine della qualità del sistema previdenziale, con particolare cura a tutte le dimensioni indicate dalla UE: universalità, sostenibilità, adeguatezza, trasparenza;

5. sanare il grave squilibrio interno alla pressione fiscale, a danno del lavoro e dell'impresa, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, attualmente superiore di circa 5 punti alla media degli altri Paesi dell'area dell'euro, nonché la riduzione del prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'IRAP, attualmente più elevato di ben 6 punti. Tale divario dovrà essere superato attraverso riduzione della spesa corrente primaria ed una decisa lotta all'evasione fiscale al fine di portare gradualmente al 20 per cento l'aliquota di riferimento per la tassazione dei redditi da lavoro;

6. rivalutare al 100 per cento rispetto al costo della vita le pensioni di importo fino a 5 volte il trattamento previdenziale minimo;

7. favorire l'inclusione nel mercato del lavoro di giovani e donne, anche attraverso la previsione di appositi sgravi tributari e contributivi in favore sia dei datori di lavoro sia dei giovani e delle donne lavoratrici;

8. prevedere interventi di welfare a supporto della conciliazione e dei carichi di cura, attraverso la definizione ed il finanziamento dei LEP in ambito sociale;

9. introdurre innovazioni mercato del lavoro dipendente e autonomo quali forme di tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; contratti per la ricerca di lavoro, fiscalizzazione degli investimenti in formazione, unificazione delle tutele delle diverse forme di prestazione lavorativa, al fine di favorire la crescita di un'occupazione stabile;

10. mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego, anche in vista della riduzione di fondi comunitari a partire dal 2013;

11. favorire l'integrazione orizzontale delle politiche sociali, formative e del lavoro, nel rispetto delle diverse competenze assegnate ai vari livelli istituzionali, dallo Stato, regioni ed Enti Locali attraverso l'integrazione della formazione pagata dall'azienda ai lavoratori con quote di formazione aggiuntiva (a carico del FSE) destinata a quelle imprese che ricorrono ai contratti di solidarietà pur di non licenziare;

12. porre in essere appositi provvedimenti legislativi volti a riconoscere un'adeguata remunerazione e i relativi contributi previdenziali a forme di lavoro dipendente di fatto come gli stage non finalizzati all'assunzione e i contratti di collaborazione in regime di monocommittenza che interessano lavoratori titolari di partite IVA;

13. assicurare per l'anno in corso e per tutto il 2012 il pagamento dell'IVA per le piccole e medie imprese all'atto effettivo dell'incasso;

14. investire sulle macropolitiche individuate in sede comunitaria come il sostegno alla filiera agro-alimentare, al turismo legato alla cultura dell'accoglienza con la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e, alla green economy, la diffusione della banda larga su tutto il territorio nazionale, con l'accesso ad internet gratuito per le nuove generazioni, la manifattura di qualità, i settori innovativi ad alto contenuto tecnologico, i grandi progetti di riconversione industriale, la ricerca l'innovazione.

g) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo e nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari. In particolare, è necessario operare una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienze delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare. A tal proposito si deve rilevare come nel cosiddetto

processo di aziendalizzazione del SSN, che avrebbe dovuto indirizzare la organizzazione sanitaria pubblica verso una maggiore autonomia ed efficienza, applicando logiche e strumenti manageriali, l'elemento fondamentale sia certamente costituito dalla figura del direttore generale di cui l'attuale legislazione lascia ampi margini di autonomia nella definizione sia dei requisiti professionali necessari per la nomina, sia degli indicatori di performance per la valutazione successiva. L'esigenza, in passato considerata legittima, di un rapporto fiduciario tra dirigenza politica e gestionale, ossia tra assessori e direttori generali delle ASL, ha consentito, nei fatti, ai primi di scegliere spesso persone del tutto inadeguate al ruolo e perciò stesso inclini a stabilire un rapporto di sudditanza o connivenza. Per far saltare questa ferrea connessione è necessario, circa il potere di nomina o di scelta del direttore generale, operare alla revisione dell'attuale legislazione ed alla definizione di nuove rigorose norme che scoraggino in partenza le possibili intrusioni e invadenze della discrezionalità politica, facendo sì che, in particolare che: siano più stringenti i requisiti necessari per accedere alla carica di direttore generale, tra i quali in parti colar modo la comprovata competenza ed esperienza nella responsabilità gestionale diretta pregressa delle risorse finanziarie, requisito considerato prioritario e non più aggiuntivo, come invece previsto dalla alla legislazione vigente; sia obbligatoria la frequenza di un corso accreditato di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria, antecedente alla eventuale nomina e quindi con valenza di prerequisito; sia necessaria l'iscrizione ad un elenco-graduatoria nazionale, aggiornato con periodicità biennale dal Ministero della salute, dei titolari dei requisiti per l'accesso alla direzione generale; tali requisiti siano valutati da una commissione nazionale di esperti nominata dal Ministero della salute, che approvi una graduatoria dei candidati, dopo aver compiuto un esame approfondito dei candidati medesimi attraverso un'analisi oggettiva preliminare dei loro curriculum ed una successiva valutazione; il provvedimento di nomina, di conferma o revoca del direttore generale sia adeguatamente motivato e reso pubblico;

*h)* assicurare a tutti gli studenti ed alle loro famiglie un diritto allo studio che si concretizzi in docenti preparati a svolgere il proprio lavoro senza l'assillo della precari età assoluta, in classi in cui svolgere le lezioni con non più di trenta alunni, nel cosiddetto tempo pieno che garantisca alle famiglie di poter svolgere tranquillamente il proprio lavoro, in quella qualità dei programmi e della didattica di cui molto poco il Governo si è interessato in questi anni. A tal fine, a modificare i provvedimenti recentemente approvati volti a diminuire ulteriormente gli organici e le dotazioni da assegnare alla scuola pubblica, nonché ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a tutti i precari del settore, rimasti già dall'anno scolastico in corso senza un posto di lavoro, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano il sostentamento economico; a garantire il rispetto del diritto allo studio per gli alunni in situazione di handicap assicurando loro la possibilità di usufruire del sostegno di insegnanti

specializzati per il maggior numero di ore possibile a settimana, al fine di garantire loro una reale ed efficace azione di integrazione.

*i)* in materia di amministrazione della giustizia:

– ad indicare chiaramente le riforme possibili, le priorità ed i tempi di realizzazione con riferimento alle problematiche di cui in premessa;

– ad intraprendere la strada di una riforma coerente e positiva di sistema, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare non il processo, bensì gli ostacoli alla sua celere celebrazione, in modo da risolvere definitivamente i problemi della giustizia legati alla ragionevole durata del processo, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti al nostro Stato ad esibire risultati concreti o piani d'azione realistici per porre rimedio alle gravi carenze strutturali. Ulteriori ritardi nell'assumere le opportune misure contribuirebbero significativamente alle accuse di violazione dei diritti umani e costituirebbero in ogni caso una seria minaccia al principio dello Stato di diritto;

– a sostenere l'approvazione delle seguenti riforme: in materia di diritto societario, per rafforzare la punibilità degli illeciti in materia di società e consorzi e, segnatamente, del falso in bilancio; del processo civile; della disciplina processuale del lavoro; per l'accelerazione e razionalizzazione del processo penale ed in materia di prescrizione dei reati;

– ad apportare modifiche alla legislazione vigente in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena;

– ad adottare ogni iniziativa necessaria per sostenere l'efficienza della giustizia, per l'istituzione dell'«ufficio per il processo» e la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria, nonché in materia di magistratura onoraria;

– a sostenere l'approvazione dei provvedimenti giacenti in Parlamento- dando in tal modo seguito all'impegno assunto con l'ordine del giorno G1 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 3 agosto 2010 – in materia di «autoriciclaggio» e meccanismi di prevenzione applicabili agli strumenti finanziari; in materia di collaboratori di giustizia; in materia di scambio elettorale politico-mafioso; in materia di assunzione nella pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia;

– ad adottare una riforma del Fondo unico giustizia al fine di assegnare il 49 per cento della totalità delle somme, e non solo di una quota parte delle stesse, al Ministero della giustizia ed al Ministero dell'interno ed il rimanente 2 per cento al bilancio dello Stato, dando concreta attuazione all'impegno, assunto con l'accoglimento di un apposito ordine del giorno (G104 del 15 dicembre 2010), a superare il regime di ripartizione delle risorse introdotto dal febbraio 2009 aumentando le dotazioni riservate alla Giustizia;

– a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare un'efficiente e celere amministrazione della giustizia ed anche una riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica, in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il ca-

rico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati da meri problemi procedurali o formali;

– a prevedere – dando in tal modo seguito anche all’impegno assunto con l’ordine del giorno G102 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 15 dicembre 2010 – un significativo incremento di personale nel comparto della giustizia, sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

– a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché – soprattutto – per l’edilizia penitenziaria, prevedendo l’ampliamento e l’ammodernamento delle strutture esistenti con piena trasparenza e nel rispetto delle normative comunitarie, assicurando l’attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, anziché a fare ricorso soltanto a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

– a valutare la necessità, anche al fine di sopperire al permanere della scopertura degli uffici giudiziari, con particolare riferimento alle sedi che si trovano in aree più esposte alla criminalità organizzata, di provvedere ad una conseguente rimodulazione del numero di magistrati in distacco presso il Ministero della giustizia e presso le altre amministrazioni centrali e periferiche dello Stato;

– a riavviare il confronto con le rappresentanze sindacali del personale amministrativo e dirigenziale al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche del settore e degli operatori; a convocare, parimenti, i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario ed a reperire adeguate risorse per consentire di colmare la grave e perdurante scopertura di organico del personale;

– ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

– a voler mettere in atto ogni iniziativa volta alla predisposizione di strategie di investimenti di lungo periodo volte alla informatizzazione e digitalizzazione del comparto giustizia;

ed ancora, impegna il governo ad adottare le seguenti iniziative:

1) assegnare risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per la realizzazione di impianti energetici che nel tempo possano produrre grandi risparmi e rispettare l’ambiente, per la realizzazione di strutture utili al raggiungimento di una formazione completa degli alunni, quali palestre e laboratori tecnici, aule magne; a ripristinare la legalità con riferimento al rapporto del numero di alunni per classe e alla dimensione del-

l'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza secondo quanto disposto dal Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81;

2) prevedere un significativo aumento delle risorse economiche da destinare alle università pubbliche al fine di migliorare l'offerta formativa oggi presente.

*j)* adottare una strategia complessiva, dinamica e flessibile, di rilancio del Mezzogiorno, attraverso la costruzione di una solida filiera università-ricerca-credito-imprese; l'avvio di progetti di *life long learning* per tutto l'arco della vita lavorativa; la definizione di una seria politica industriale, anche mediante l'attrazione di capitali esteri; la realizzazione di un programma di internazionalizzazione delle aziende presenti sul territorio. Riteniamo inoltre necessario abbandonare la politica sinora seguita relativamente all'uso illegittimo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) – in procinto di trasformarsi in «Fondo per lo sviluppo e la coesione» – procedendo al reintegro delle risorse sottratte alla loro originale destinazione – la questione riguarda anche i fondi della legge n. 488 del 1992, gran parte dei quali risulta dirottata nel 2010 verso le aree del Centro-Nord – al fine di avviare un programma di rilancio del tessuto produttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno;

*k)* definire un piano di azioni di aiuto rivolte alle singole imprese e destinate sia al trasferimento di innovazione dal mondo della ricerca a quello della «produzione», sia a favorire la ricerca e l'innovazione all'interno delle imprese stesse, intervenendo sul fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e sul fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), ai quali si potranno poi aggiungere le misure di competenza regionale;

*l)* procedere urgentemente al recepimento della direttiva europea relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (2011/7/UE del 16 febbraio 2011/ pubblicata sulla G.U.U.E.L 48/1 del 23.2.2011), volta a migliorare la fosca situazione dei ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubblica amministrazione e, quindi, a corroborare la competitività della piccola e media impresa proprio nel momento in cui le congiunture economiche globali rischiano maggiormente di comprometterne la sopravvivenza;

*m)* supportare le Pmi sul fronte del credito, con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, in grado di garantire maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese;

*n)* ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

*o)* restituire all'attuazione delle finalità previste dalla normativa vigente le risorse derivanti dalle revoche dei vecchi incentivi già accordati, per rinuncia o decadenza dal diritto dei destinatari, ai sensi della legge n. 488/1992 relativa agli strumenti di incentivo alle imprese;

*p)* intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consuma-

tore, la parte più debole del sistema economico. La concorrenza è il motore della crescita e, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestare le regole che vi presiedono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella ripresa. Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti. Al riguardo va sottolineato che nel nostro paese spesso si è provveduto a privatizzare alcuni settori senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) il mercato nel quale l'ex impresa pubblica si trova ad operare. In situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico a quello dei nuovi azionisti privati. A monopoli pubblici si sostituiscono monopoli privati, con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore di lobby finanziaria. È questo un grave errore al quale si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolamentazione delle Authority e spingendo verso una maggiore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati;

q) sottrarre alle regole della concorrenza e del profitto la gestione del servizio idrico che deve rimanere pubblico come richiesto dai quesiti referendari. Le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione dell'acqua intesa come bene comune, in quanto la finalità delle imprese commerciali, che deve essere ovviamente il profitto, tende necessariamente alla contrazione dei costi e all'aumento dei ricavi. Questo comporta da un lato l'aumento delle tariffe, dall'altro tagli ai costi del lavoro e della gestione, con conseguente peggioramento della qualità dei servizi. Negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione drastica degli investimenti per la modernizzazione degli acquedotti, della rete fognaria, degli impianti di depurazione;

r) presentare al più presto in Parlamento la legge sulla concorrenza, anche al fine di affrontare una questione fondamentale quale quella del livello di concorrenza nel settore dei trasporti (a partire da quello ferroviario) e in quello postale; porre fine al regime che regola e limita l'apertura di nuove farmacie sconfiggendo le spinte corporative per ripristinare il vecchio monopolio assoluto della vendita dei medicinali;

s) assumere come politica prioritaria nazionale l'attuazione di un programma per la sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, superando l'attuale frammentazione di competenze, fonti normative, fonti di finanziamento e di livelli di responsabilità, mediante l'individuazione di risorse pluriennali certe e costanti e l'effettuazione di puntuali verifiche sulla realizzazione di tale programma, alla luce degli indubbi risparmi che la prevenzione consentirebbe di conseguire rispetto alle politiche emergenziali post-evento sino ad ora seguite;

t) archiviare definitivamente il Programma nucleare come richiesto dal quesito referendario e non solo per una cosiddetta «pausa di riflessione» bensì, al fine di definire una strategia energetica nazionale, condivisa e trasparente, che in maniera chiara abbandoni definitivamente il programma nucleare sin qui seguito senza tenere in considerazione i costi e

gli insormontabili problemi di sicurezza che tale fonte energetica da sempre pone;

u) abbandonare l'atteggiamento contraddittorio sin qui seguito in materia di energie rinnovabili pulite, che ha gettato nell'incertezza un settore innovativo e strategico, facendo invece propria una politica coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, che – in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali – provveda a rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire la ricerca e l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure, con particolare attenzione alla piena tutela del paesaggio e delle aree agricole, la salvaguardia degli investimenti effettuati, la riduzione del carico sulla bolletta elettrica impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6, confermando la definitiva cessazione, alla scadenza, delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il gestore dei servizi elettrici (Gse), di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili;

v) procedere urgentemente all'attuazione di un piano per l'efficienza energetica, tra l'altro già previsto dalla legge n. 99 del 2009 e sinora mai realizzato, che, nella prospettiva del 2020, accompagni i miglioramenti nelle prestazioni di tecnologie, elettrodomestici e sistemi energetici con incentivi e scadenze per gli standard meno efficienti (in modo che escano dal commercio); introduca, in linea con gli obiettivi comunitari contenuti nella direttiva 2010/31/UE del 19 maggio 2010 sulla prestazione energetica nell'edilizia, un obbligo per cui tutti gli edifici pubblici e privati debbano essere «neutrali» da un punto di vista energetico, ossia garantire, attraverso la progettazione e le prestazioni dell'involucro, condizioni tali da non aver bisogno di apporti per il riscaldamento e il raffrescamento oppure di soddisfarli attraverso fonti rinnovabili; preveda la stabilizzazione delle agevolazioni del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, così da supportare la nascita e lo sviluppo di imprese nazionali che offrono tecnologie, prodotti e sistemi ad elevata efficienza energetica;

w) intervenire tempestivamente sullo stato del sistema infrastrutturale del nostro paese, al fine di invertire un'inerzia che ci ha portato sull'orlo del baratro sia dal punto di vista della competitività economica, ma soprattutto da quello della sostenibilità ambientale. In queste condizioni non è possibile competere su scala internazionale. Occorre altresì rivedere le modalità di svolgimento delle gare d'appalto, escludendo le gare al massimo ribasso e prevedendo anche un tetto massimo per le riserve in corso d'opera;

x) privilegiare per quanto concerne l'edilizia privata, anche mediante incentivi ed agevolazioni, il recupero e le ristrutturazioni, ponendosi come obiettivo, sia pure graduale, quello di «zero cubature» *stante l'esiguità del territorio nazionale e la sua intensa cementificazione*;



y) individuare chiaramente gli interventi necessari a risolvere nel più breve tempo possibile le gravi difficoltà del nostro sistema di trasporto, sia con riguardo alla mobilità delle persone che delle merci, e procedere ad investire in modo efficace le scarse risorse disponibili. In una situazione economica come quella attuale, occorre tenere presente che il traffico è prevalentemente di breve distanza e, riguarda in gran parte l'accessibilità ai grandi centri urbani. Si può affermare che si serve meglio quindi con le «piccole opere» e con la manutenzione, in grado di generare, tra l'altro, più occupazione in tempi più brevi, a parità di spesa.

z) porre fine alla politica dello «stop and go» nel campo della realizzazione delle opere, strumento dannosissimo sia sul piano dei costi che della funzionalità delle opere stesse – come troppe esperienze hanno ormai mostrato – procedendo, invece, all'avvio dei cantieri solo quando le risorse necessarie al completamento dell'opera siano effettivamente allocate o quantomeno già stanziata.

aa) ridurre il divario tecnologico e culturale esistente nel nostro Paese rispetto non solo agli Stati più avanzati, ma anche a quelli storicamente meno competitivi – i quali hanno però colto l'occasione della crisi economica per puntare sugli investimenti nelle nuove tecnologie mirati a guidare la ripresa -, considerato che l'accessibilità per i cittadini a strumenti di comunicazione avanzati è ritenuta una preconditione essenziale per la creazione della cosiddetta information society e per la realizzazione di politiche di inclusione sociale, procedendo quindi alla definizione, nel più breve tempo possibile, di un'agenda digitale condivisa che affronti il tema dello sviluppo della banda larga e dei servizi digitali, contenga gli interventi necessari al potenziamento del livello tecnologico delle connessioni esistenti attraverso investimenti nella banda ultra larga (Next Generation Networks), promuova la domanda digitale, l'e-commerce, la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, e garantisca, nell'ambito dell'asta delle frequenze da destinare alla banda larga, la prescrizione di legge che riserva alle tv locali un terzo delle frequenze televisive.

---

**(6-00079) n. 4 (04/05/2011)**

BALDASSARRI, RUTELLI, BIANCHI, CONTINI, DIGILIO, GALIOTO, GIAI, MILANA, MUSSO, SERRA, D'ALIA, BAIO, BRUNO, DE ANGELIS, FISTAROL, GERMONTANI, GUSTAVINO, MOLINARI, SBARBATI, VALDITARA, RUSSO

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011,

considerato che:

conformemente agli impegni assunti in sede europea, il governo ha presentato 11 Documento di economia e finanza (DEF) contenente impegni e obiettivi da concretizzare entro il 2014 corredati da una serie di in-

terventi in tema di finanza pubblica (Programma di stabilità) e a sostegno della crescita (Programma nazionale di riforma);

il Documento di economia e finanza delinea un quadro di insieme dal quale emergono alcune precise criticità dell'economia italiana e del sistema paese, e ciò al di là dei risultati e degli andamenti prospettici delle singole voci di spesa pubblica corrente ed entrate fiscali, tutti dati sui quali il governo non nasconde la propria visione tutto sommato ottimistica sia per quanto riguarda gli effetti degli interventi assunti in passato sia per quanto riguarda l'efficacia delle misure che intenderà assumere;

l'economia ristagna, e lo stesso documento programmatico stima che nei prossimi anni il tasso di crescita del PIL nel nostro Paese si aggirerà intorno a un modestissimo 1 per cento, una delle *performance* più scarse in ambito dell'Unione europea, che anzitutto impedirà il rientro della disoccupazione ormai a livelli molto elevati e in secondo luogo non aiuterà certo al consolidamento dei conti pubblici;

il dualismo economico-territoriale è divenuto in questi anni ancora più marcato, con un Mezzogiorno che arretra e un centro-nord che in ogni caso arranca a causa di una crisi economica internazionale non ancora del tutto superata e di un contesto economico generale non certo adeguato agli *standard* di competitività europei e internazionali;

il rapporto debito/PIL negli ultimi anni ha ripreso a crescere riportandosi quasi ai livelli precedenti al nostro ingresso nell'euro; una crescita economica così bassa non aiuta di certo a risolvere il problema, e per tenere il passo con i vincoli del nuovo Patto europeo sarebbe necessaria una riduzione del debito pubblico di circa 3 punti di PIL all'anno;

preso atto del predetto quadro d'insieme, una serie di interventi incisivi dovrebbe prioritariamente riguardare l'economia reale, e in primo luogo il rilancio degli investimenti produttivi;

la politica industriale dovrebbe essere focalizzata su interventi mirati e favorire i settori che maggiormente corrispondono alle specifiche vocazioni dei singoli territori. In questo senso, il settore turistico, per il quale gran parte del territorio nazionale gode di un notevole vantaggio comparato, e il cui apporto all'economia italiana è fondamentale, dovrebbe ricevere una particolare attenzione, e ciò ancor più specificamente nel Mezzogiorno e in tutte le altre aree sottoutilizzate del Paese;

proprio in direzione del precedente obiettivo, è necessario ridurre il carico fiscale sulle famiglie (introducendo finalmente il quoziente familiare anche per garantire vera equità), sulle imprese (con una riduzione da subito dell'IRAP eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile, o introducendo una qualche forma di fiscalità di vantaggio per favorire il recupero proprio delle aree sottoutilizzate del Paese) e investire di più in infrastrutture, in ricerca e innovazione;

le risorse pubbliche necessarie a realizzare le misure anzidette sono sì ingenti, ma nell'ambito del bilancio pubblico gli spazi esistono se solo si volesse procedere alla revisione dei principali comparti di spesa incidendo verticalmente sugli sprechi piuttosto che ripetere lo stratagemma

dei tagli lineari orizzontali, che portano con se pochi risparmi e molti danni;

tra le voci specifiche di spesa corrente, sulle quali molte delle analisi e degli studi svolti in questi anni hanno chiaramente mostrato che è possibile incidere in modo efficace, va annoverata la spesa per acquisti di beni e servizi delle Pubbliche amministrazioni, voce che tra l'altro registra da sempre una crescita del tutto anomala, soprattutto se rapportata alla dinamica dei prezzi tenuto conto dell'evoluzione dell'attività e dei servizi concretamente erogati dalla pubblica amministrazione;

dalla razionalizzazione degli ingenti fondi pubblici erogati, per lo più «a pioggia», sotto forma di contributi alla produzione e agli investimenti a favore di poche imprese privilegiate, potrebbero derivare cospicui risparmi di spesa pubblica da impiegare in modo più efficiente e produttivo sotto forma di incentivi automatici e di detrazioni e deduzioni automatiche d'imposta;

la politica dei tagli lineari di spesa ha portato con sé la rinuncia a tagliare gli sprechi e a realizzare una vera razionalizzazione della burocrazia pubblica, attraverso la quale si potrebbe invece perseguire l'obiettivo di ridurre i costi della stessa burocrazia, costi che tuttora gravano specialmente sulle imprese a danno della loro operatività e quindi delle possibilità di crescita e di sviluppo dell'economia;

poco spazio hanno avuto nel nostro paese, al di là dei grandi propositi espressi in passato proprio dal governo e dalla attuale maggioranza, le riforme per la competitività, cioè tutte quelle riforme sostanzialmente «a costo zero» per la finanza pubblica, che avrebbero tuttavia rilevanti effetti per l'economia in quanto renderebbero più efficiente il funzionamento del nostro sistema produttivo e dei servizi. Parliamo soprattutto di liberalizzazioni nei servizi pubblici e privati. È essenziale dare avvio a una vera stagione di liberalizzazioni, cosa che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un governo nato a parole come liberale ma che nei fatti ha dimostrato tutt'altro;

gli obiettivi delineati dal governo nel Programma di Stabilità, cioè conseguire il pareggio di bilancio e ridurre in modo significativo il debito pubblico in rapporto al PIL entro il 2014, secondo le stime dello stesso Programma di Stabilità richiederanno il varo di una manovra aggiuntiva di finanza pubblica di circa 2 punti e 1h di PIL da attuarsi entro il 2014;

tale manovra con ogni probabilità produrrà ricadute negative sull'economia nazionale, in particolare sulla domanda, rallentando ulteriormente il tasso di crescita e perpetuando quello che appare ormai sempre più chiaramente un vero e proprio circolo vizioso, in cui l'ossessione per il puro rigore finanziario peggiora le prospettive di crescita, e per questa via danneggia ex post la finanza pubblica invece di migliorarla, e costringe a varare nuove e più impegnative manovre di puro rigore finanziario;

di tale paradosso il governo non ha tenuto minimamente conto nel documento di economia e finanza all'esame di quest'assemblea, e nemmeno in sede europea il governo si è battuto in modo efficace affinché

le regole del nuovo Patto tenessero debitamente conto delle esigenze di crescita e sviluppo dell'economia e non semplicemente del rigore finanziario;

il Programma Nazionale di Riforma, che secondo le intenzioni del governo avrebbe dovuto contenere le misure volte ad accelerare la crescita e lo sviluppo, si presenta per lo più come una rassegna delle misure già varate nella prima parte della legislatura corrente, corredate dagli effetti per lo più presunti «a regime» delle politiche stesse;

per quanto riguarda il programma vero e proprio di politica economica, il Programma Nazionale di Riforma in massima parte si limita alla enunciazione pura e semplice di obiettivi, pur condivisibili, quali il rafforzamento della concorrenza, il miglioramento della competitività, ma senza proporre misure concrete e precise; gli interventi programmatici veri e propri sono pochi, senza indicazione di priorità, e assolutamente inadeguati a imprimere una concreta svolta alle prospettive della nostra economia e a incidere sul dualismo economico-territoriale;

e ciò sembra tanto più vero perché lo stesso governo nel documento stima in un modestissimo 0,4 per cento in più di crescita l'effetto complessivo delle riforme indicate dal Programma Nazionale di Riforma, un target ben lontano da quel 3 per cento che rimetterebbe in carreggiata l'economia e la finanza pubblica italiana;

una svolta nella politica economica e di bilancio è la strada maestra per perseguire nel contempo il risanamento dei conti pubblici e una maggiore crescita economica, ed essa richiede di focalizzare l'attenzione non soltanto sul deficit, ma di guardare anche ai livelli totali delle entrate e della spesa pubblica, e di varare una manovra di bilancio quantitativamente rilevante e qualitativamente significativa che tagli in modo sostanziale la spesa pubblica corrente e utilizzi le risorse non solo per abbattere il deficit pubblico ma anche per ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese, e per nuovi e maggiori investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione;

perpetuare l'immobilismo sotto il profilo delle scelte di politica economica, nell'illusione che un cambiamento in positivo del quadro economico internazionale possa aiutarci a riavviare una crescita ancora una volta «al traino» dell'economia mondiale, non farà che penalizzare ulteriormente il nostro sistema economico, le nostre imprese, le famiglie e il tessuto sociale del nostro Paese, oltre che richiederci in futuro altre manovre correttive e sempre maggiori sacrifici per garantire un equilibrio, comunque sempre precario, dei conti pubblici,

impegna il Governo:

a predisporre una serie articolata di misure di graduale e progressiva riduzione della spesa corrente, con particolare riferimento alla spesa per consumi intermedi di tutti gli enti del settore pubblico e per trasferimenti pubblici alle imprese in forma di contributo in conto capitale e in conto corrente a fondo perduto, allo scopo di reperire con continuità e in progressione annuale le risorse necessarie per misure di alleggerimento

del prelievo sulle imprese e sulle famiglie secondo le priorità indicate nei punti successivi;

riguardo alle imprese, a ridurre anzitutto l'imposta regionale sulle attività produttive, a partire dall'esclusione del monte salari dalla base imponibile e con modalità tali da garantire il gettito di tale imposta alle regioni, e a trasformare progressivamente i contributi alle imprese a fondo perduto in incentivi fiscali automatici come il credito di imposta;

riguardo alle famiglie, a introdurre meccanismi equitativi per realizzare una doppia progressività dell'IRPEF verticale (più reddito più tasse) e orizzontale (più familiari meno tasse) attraverso l'ampliamento delle deduzioni per componente del nucleo familiare;

a indirizzare parte delle risorse derivanti dai risparmi di spesa corrente alla realizzazione di investimenti infrastrutturali e nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, nonché a garantire adeguate risorse alle forze della polizia e al comparto della sicurezza;

a realizzare le riforme per la competitività «a costo zero», in particolare a rilanciare le liberalizzazioni nei servizi pubblici e privati, nelle professioni, nelle attività commerciali, a ridurre i costi della burocrazia e della Pubblica Amministrazione che tuttora gravano sulle imprese e sulle famiglie.

---

**(6-00080) n. 5 (04/05/2011)**

GASPARRI, BRICOLO

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

considerato che:

il Documento in esame rappresenta il primo atto del nuovo ciclo di programmazione economica e finanziaria disciplinato dalla legge n. 39 del 2011;

l'equilibrio dei conti pubblici rappresenta un vincolo insuperabile per ogni politica economica realistica e sostenibile nel medio e lungo termine, condizione imprescindibile di ogni politica per la crescita, lo sviluppo, la competitività e l'occupazione;

riveste a tal fine un fondamentale rilievo il Programma nazionale di riforma, recante una serie di misure ispirate all'Analisi annuale della crescita predisposta dalla Commissione europea, nell'ambito del quale occorrerà riservare una crescente attenzione alle riforme di natura strutturale,

impegna il Governo:

quanto al Programma di stabilità e agli obiettivi di finanza pubblica, a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nella prima sezione del Documento, nella conferma della linea di

stabilità e di rigore finanziario adottata in questa legislatura che ha consentito di minimizzare l'impatto della crisi economica internazionale;

quanto al Programma nazionale di riforma e alle riforme strutturali, ad intensificare il relativo confronto con le istituzioni, le forze economiche e sociali valutando altresì compiutamente le modalità del concorso di tutti i livelli di Governo alla sua attuazione;

ad operare nell'ambito dell'Unione europea affinché si proceda all'individuazione di comuni obiettivi in termini di crescita e di occupazione.

---

EMENDAMENTO 5.6 E SEGUENTI ALLA PROPOSTA  
DI RISOLUZIONE 6-00080 (N. 5)

**(6-00080) 5.6**

VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI,  
POLI BORTONE, SAIA, VILLARI

**Ritirato**

*Al testo della proposta di risoluzione n. 5, dopo il terzo capoverso della parte motiva, inserire il seguente periodo: «la crescita del Sud costituisce interesse nazionale, perché se cresce il Sud cresce l'Italia.»; dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire, quindi, le seguenti: «ad istituire, quale luogo di cooperazione istituzionale e di decisioni partecipate e condivise, una "Conferenza Nazionale Permanente per il Sud", espressione dei Governi e delle parti sociali: 1) per accompagnare la programmazione 2007-2013; 2) per garantire la concentrazione e la qualità della spesa; 3) per definire i modelli di implementazione e di integrazione delle procedure e delle risorse nazionali ed europee;*

*a riferire alle Camere entro il 2 giugno 2011 sullo stato di avanzamento del Piano per il Sud;».*

---

**(6-00080) 5.7**

VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI,  
POLI BORTONE, SAIA, VILLARI

**V. testo 2**

*Al testo della proposta di risoluzione n. 5, dopo il terzo capoverso della parte motiva, inserire il seguente periodo: «la crescita del Sud costituisce interesse nazionale, perché se cresce il Sud cresce l'Italia.»; dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire, quindi, le seguenti: «ad istituire, quale luogo di cooperazione istituzionale e di decisioni partecipate e condivise, una "Conferenza Nazionale Permanente per il Sud",*

espressione dei Governi e delle parti sociali: 1) per accompagnare la programmazione 2007-2013; 2) per garantire la concentrazione e la qualità della spesa; 3) per definire i modelli di implementazione e di integrazione delle procedure e delle risorse nazionali ed europee;

ad accelerare l'operatività del Piano per il Sud e a riferire in Parlamento entro il 2 giugno 2011 sullo stato di avanzamento dello stesso;».

---

**(6-00080) 5.7 (testo 2)**

VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI

**Approvato**

*Al testo della proposta di risoluzione n. 5, dopo il terzo capoverso della parte motiva, inserire il seguente periodo: «la crescita del Sud costituisce interesse nazionale, perché se cresce il Sud cresce l'Italia,»; dopo le parole: «impegna il Governo:» inserire, quindi, le seguenti: «ad accelerare l'operatività del Piano per il Sud e a riferire in Parlamento in tempi brevi sullo stato di avanzamento dello stesso;*

*a completare il procedimento di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale anche con il pieno svolgimento della disposizione di delega concernente la perequazione infrastrutturale prevista nella legge n. 42 del 2009».*

---

**(6-00080) 5.1**

BONINO, GERMONTANI, ICHINO, CHIAROMONTE, MARINARO, PORETTI, PERDUCA, TREU, CARLONI, SBARBATI, Mariapia GARAVAGLIA, POLI BORTONE, ROSSI NICOLA, LEDDI, NEGRI, GHEDINI (\*)

**Respinto**

*Dopo le parole: «quanto al Programma nazionale di riforma e alle riforme strutturali, ad intensificare il relativo confronto con le istituzioni, le forze economiche e sociali valutando altresì compiutamente le modalità del concorso di tutti i livelli di Governo alla sua attuazione», inserire il seguente capoverso: «in particolare,*

*a) a integrare il Programma Nazionale di Riforma con l'indicazione degli interventi dedicati alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici che s'intendono realizzare con le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale espressamente vincolate a queste finalità;*

*b) a presentare entro il 30 giugno 2011 un dettagliato programma pluriennale sugli interventi dedicati alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici con l'indicazione delle dotazioni del citato Fondo che saranno utilizzate a tal fine in ciascuna annualità;*

c) a prevedere che gli interventi per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare siano rivolti a potenziare tutte le tipologie di servizi di assistenza per l'infanzia e per le persone non autosufficienti, a incentivare la flessibilità dell'orario di lavoro e di tutte le altre misure volte a introdurre nuove modalità organizzative e gestionali dei tempi di lavoro *family friendly*, a facilitare l'uso del *part-time* volontario e a introdurre il *voucher* universale per i servizi alla persona a partire dalle buone pratiche già in uso in Italia e in altri Paesi europei, anche per ridurre il fenomeno del lavoro irregolare largamente diffuso in questo settore;

d) a reintegrare la dotazione del citato Fondo utilizzata per fini diversi nel 2010 e nel 2011;

e) a favorire interventi legislativi volti ad incrementare le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore delle donne lavoratrici, al fine di configurare alcuni strumenti di politica fiscale specificamente mirati a favorire una partecipazione, quantitativamente e qualitativamente più elevata, delle donne al mondo del lavoro.».

---

(\*) Aggiungono la firma in corso di seduta le senatrici Finocchiaro, Antezza e Thaler Ausserhofer e i senatori dei Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e Italia dei Valori.

---

### **(6-00080) 5.2**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, FILIPPI MARCO, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO

#### **Respinto**

*Aggiungere in fine il seguente copoverso: «a definire puntualmente nella prossima sessione di bilancio, il complesso delle misure capaci di conseguire gli obiettivi fissati dal DEF per la manovra 2013-2014».*

---

### **(6-00080) 5.3**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, FILIPPI MARCO, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO

#### **Respinto**

*Aggiungere in fine il seguente copoverso: «a presentare, entro il settembre 2011, una proposta di Piano energetico nazionale, tenendo conto*



dell'avvenuto superamento dell'opzione nucleare su cui era fondata la bozza di PNR presentata e discussa dal Parlamento nel novembre 2010».

---

**(6-00080) 5.4**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, FILIPPI MARCO, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO

**Respinto**

*Aggiungere in fine il seguente copoverso:* «a favorire l'attuazione, entro il luglio del 2011, di quanto previsto dal Patto Euro Plus circa l'inserimento nella legislazione nazionale delle nuove regole di programmazione, decisione e gestione della finanza pubblica, sia attraverso una proposta di riforma costituzionale, sia attraverso l'immediato inserimento delle nuove regole nella legge di contabilità, attuativa dell'articolo 81 della Costituzione;».

---

**(6-00080) 5.5**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, FILIPPI MARCO, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO

**Respinto**

*Aggiungere in fine il seguente copoverso:* «a predisporre appositi interventi per il rafforzamento del livello di internazionalizzazione delle imprese fondato su una generale riforma dei sistemi di incentivazione volta a focalizzare le risorse disponibili su interventi per l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale, in particolare delle PMI, la crescita dimensionale, il sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca, e più in generale, sul sostegno all'internazionalizzazione delle imprese nei mercati da cui oggi proviene prevalentemente la domanda mondiale di beni e servizi (Paesi Brics);».

---

**(6-00080) 5.8/1**

MORANDO

**Respinto**

*All'emendamento 5.8 sostituire le parole: «previsioni effettuate» con le parole: «proporzioni messe in atto».*

---

**(6-00080) 5.8**

GASPARRI, VIESPOLI, BRICOLO

**Approvato**

*Dopo le parole: «impegna il Governo», inserire il seguente capoverso: «ad assumere l'ipotesi che, per gli interventi relativi agli anni 2013 e 2014, la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica corrisponderà alle previsioni effettuate per gli anni 2011-2012».*

---

## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento del senatore Sangalli nella discussione del Doc. LVII, n. 4**

L'andamento degli indicatori economici e finanziari descritto nel DEF ci mostra chiaramente la perdita strutturale di capacità competitiva del nostro Paese, non interpretabile solo sulla base dell'andamento del ciclo economico ma imputabile ad un'economia che è frustrata da una perdurante difficoltà di recupero dei ritmi di sviluppo necessari ad affrontare il percorso di rientro del debito pubblico, condizione che ci impone di recuperare tassi di crescita molto più elevati di quelli attualmente previsti.

Il relatore, nel suo intervento di apertura di questo dibattito ci ha detto che l'economia italiana evidenzia un andamento positivo nell'*export* e questo è dovuto, sempre a detta del relatore allo straordinario apporto della piccola impresa, mentre non cresce altrettanto l'*export* della grande impresa. Ciò rappresenta contemporaneamente un punto di forza e un punto di debolezza del sistema industriale del nostro Paese. Infatti, da un lato possiamo vantare in alcuni settori manifatturieri livelli di eccellenza mondiali, un diffuso saper fare ed intraprendere, famiglie con pochi debiti e ancora in grado di risparmiare, territori che hanno accumulato capitale cognitivo, tali da continuare ad essere ancora vivaci nella globalizzazione di grandi flussi di finanza, prodotti e persone. Tutto questo rappresenta un punto di forza del nostro Paese, ma non è sufficiente.

Infatti, la carenza di competitività della grande impresa evidenzia un'economia di nicchia, estranea ai grandi settori della creazione di valore a livello globale, quali quelli collegati alla ICT, alle biotecnologie, alla chimica fine, alla farmaceutica, all'aerospaziale e via di questo passo.

Dal PNR ci si attende un piano strategico di crescita, una chiara visione sul posizionamento futuro del nostro Paese, conseguenti indicazioni delle priorità e scelte operative. È esattamente quanto manca sul versante dell'economia di mercato in questo piano.

Provo a delimitare alcune questioni che dovrebbero dare forma ad una nuova politica industriale che torni ad essere una delle componenti più generali della politica economica, cosa che da molti anni è totalmente latitante nel nostro Paese.

La legge obiettivo nel 2001 individuava 18 opere pubbliche dichiarate prioritarie e porta come bilancio tre opere completate su 18. La prima grande carenza è rappresentata dalla capacità di organizzare, anche attraverso l'attrazione di investimenti esteri, il capitale per dare struttura ad un Paese che di infrastrutture è assolutamente carente. Non attraiamo investimenti diretti dall'estero se non in misura limitatissima, solo un terzo di quello che fa la Francia che nella vulgata viene considerata un Paese proiezionista.

Qui si inserisce la seconda questione, che è quella di un necessario programma di liberalizzazioni, a partire dai settori esclusi dal confronto concorrenziale, aprendo i mercati ad una dimensione dinamica della concorrenza e cercando di smantellare tutti i disegni di restaurazioni protezionistiche come è stato, ad esempio, quello sulla professione forense.

Le liberalizzazioni dovrebbero riguardare con particolare determinazione la questione dell'energia, a partire dalla necessità di una separazione proprietaria della rete gas da ENI, aspetto propedeutico alla liberalizzazione del mercato del gas, consentendo a Terna, società controllata dalla Cassa depositi e prestiti, di affiancare al controllo della rete elettrica anche quello della rete del gas. In questo modo Terna potrebbe diventare un grande *player* europeo delle reti energetiche e l'Italia un grande *hub* europeo del gas. Ma tutto ciò presupporrebbe l'esistenza di un piano energetico nazionale oltre che l'esistenza di una volontà liberalizzatrice.

Il repentino ripensamento del Governo circa la scelta nucleare, che va salutato positivamente perché ci evita un'altra catastrofe economica, dimostra il vuoto di qualunque politica energetica e, come in quest'Aula ha ammesso il Ministro competente, di un qualunque piano strategico nazionale. Non avere un piano strategico dell'energia vuol dire non sviluppare un sistema di approvvigionamento, produzione, consumo di energia sicuro, ambientalmente sostenibile, capace di accrescere la nostra indipendenza energetica attrattivo di investimenti e in grado di ridurre i costi a carico delle famiglie e delle imprese. Ci si muove invece in una costante incertezza, sia sul versante delle energie rinnovabili, sia sugli investimenti per il risparmio energetico.

Siamo di fronte ad un grave vuoto di politica, analogo a quello che riguarda il settore del trasporto delle merci, che dovrebbe sviluppare le autostrade del mare, anche qui in grado di rilanciare traffici e attrarre investimenti privati.

Il Mezzogiorno è cresciuto a tassi analoghi a quelli del resto del Paese; continua ad essere l'area meno sviluppata, la più lontana dalla media dei Paesi dell'area euro. I motivi di tale andamento in un'area che dovrebbe crescere più del Nord per recuperare il differenziale che da questo lo separa sono noti. In un piano strategico adeguato al rilancio del Sud è necessaria una drastica riduzione della pressione fiscale sui produttori emersi e legali, una lotta senza quartiere all'evasione, al lavoro nero, all'economia sommersa, e una concentrazione degli investimenti in infrastrutture materiali, in sicurezza e formazione.

Ma il grande patrimonio del Mezzogiorno è dato dalle donne e dai giovani. Si tratta di un capitale umano ampiamente sottoutilizzato, perché nel Mezzogiorno non prevalgono logiche di mercato, ma un eccessivo affidamento alle ragioni dell'intermediazione politica che riduce le scelte virtuose dei produttori deprivati da meccanismi di sostegno automatico ed imparziale, quali dovrebbero essere il credito di imposta per l'occupazione e la ricerca.

È evidente, ma non ho il tempo di affrontarlo in questa sede, che il turismo potrebbe essere un'opzione strategica di rilancio della nostra economia.

Nel PNR si dovrebbe prevedere una politica di medio e lungo termine indirizzata a raddoppiare la percentuale di PIL, attualmente del 10 per cento, per portarla nei prossimi 10 anni al 20 per cento del PIL nazionale. Non c'è una parola in tal senso nell'analisi e solo qualche vetusto intervento nei provvedimenti annunciati teso ad impedire l'emorragia di giovani energie che abbandonano l'Italia per trasferirsi in altri Paesi. Negli ultimi 10 anni se ne sono andati 380.000 giovani dal nostro Paese. È una perdita drammatica di capitale umano e di conoscenza. Occorre quindi entrare nell'ottica del piano strategico di medio e lungo termine, con il coraggio di fissare in modo trasparente gli obiettivi, verificarne in modo indipendente la realizzazione, aprendo così l'Italia a quello che è il grande ingrediente che in questi anni le è mancato e che le politiche di questo Governo hanno stabilmente impedito che si realizzasse, cioè un mercato concorrenziale, aperto, fatto di regole certe, collocato nella dimensione europea e globale.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.1, Bonino e altri	271	270	000	133	137	136	RESP.
002	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.2, Finocchiaro e altri	273	272	004	128	140	137	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.3, Finocchiaro e altri	277	276	004	124	148	139	RESP.
004	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.4, Finocchiaro e altri	274	273	003	130	140	137	RESP.
005	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.5, Finocchiaro e altri	276	274	006	127	141	138	RESP.
006	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.8/1, Morando	273	272	006	126	140	137	RESP.
007	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5. Em. 5.8, Gasparri e altri	276	275	006	143	126	138	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
ADAMO MARILENA	F	F	F	F	F	F	C
ADERENTI IRENE	C		C	C	C	C	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F	F	F		C
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	C	C	F
ALLEGRINI LAURA	C	C	C	C	C	C	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F	C
AMATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M
ANDREOTTI GIULIO							
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F	C
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F	C
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F	F	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	F	F	F	C
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	F
BALDASSARRI MARIO	F	F	A	F	A	F	A
BALDINI MASSIMO							
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	C
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F	F	F	C
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
BELISARIO FELICE	M	M	M	M	M	M	M
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	F
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F
BIANCHI DORINA							
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F	F	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F	C
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F	C
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	C	C	F
BOLDI ROSSANA	C	C	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO			C				
BONFRISCO ANNA CINZIA		C	C	C	C	C	F
BONINO EMMA	F	F	F	F	F	F	C
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F
BOSETTO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BOSONE DANIELE							
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	F
BRUNO FRANCO	F	F	F	F	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	C
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	F
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F	F	F	C
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C
CAGNIN LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	C	C	C	F
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C	C	C	A	F
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	C	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F	A	C
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	C
CAROFILIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	F
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN							
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F	C
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	C	C	C	C	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	C				
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F	F	C
CENTARO ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F	C
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F	F	C
CHITI VANNINO	F	F	F	F	F	F	C
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F	F	C
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C	F
COLLI OMBRETTA	C	C	C	C	C	C	F
COLOMBO EMILIO	F	F	F	A	F	F	C
COMINCIOLI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	F
CONTINI BARBARA							
CORONELLA GENNARO	M	M	M	M	M	M	M



Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	F	F	F	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	F	F	F	C
CURSI CESARE	C	C	C	C	C	C	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F	C	F	F	F	C
D'AMBROSIO GERARDO							
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO							
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	A	F	A	F	A
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	C	C	F
DE FEO DIANA	C	C	C	C	C	C	F
DE GREGORIO SERGIO	C	C	C	C	C	C	F
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C	C	C	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F	C
DE TONI GIANPIERO	M	M	M	M	M	M	M
DEL VECCHIO MAURO	M	M	M	M	M	M	M
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F	C
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	M	M	M	M	M	M	M
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C
DI NARDO ANIELLO						A	C
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	F
DIGILIO EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M
DINI LAMBERTO			C	C	C	C	F
DIVINA SERGIO	C	C	C	C	C	C	F
DONAGGIO CECILIA							
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
FANTETTI RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	F
FASANO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	C	F
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F	C
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	C

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FLERES SALVO	C	C	C	C	C	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F	C
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F	C
FOSSON ANTONIO	F	A	C	F	F	F	A
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F	F	C
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F	F	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C	C	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F	C
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F	F	C
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F	F	A	F	A
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F	C
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F
GIAI MIRELLA	F	F	F	F	F	F	C
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F	A	C
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F	C
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	C	C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	F
GRAMAZIO DOMENICO		C	C		C		F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F	C
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	C	F	F	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F	C
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F	A	C
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F	C
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F	F	C
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C
LENNA VANNI	C	C	C	C	C	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
LEVI MONTALCINI RITA							
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	C	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	C
LONGO PIERO	C	C	C	C	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F	F	F	C
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	F
MANTICA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	F
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C	C	C	F
MARCNARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	C
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F	C
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F	C
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	A	C
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C	C	C	C	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C	C	C	F
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F	F	C
MESSINA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	C
MILANA RICCARDO	F	F	F	F	F	F	C
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	C
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F	F	C
MONTANI ENRICO	C	C	C	C	C	C	F
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	F
MORANDO ENRICO	F	F	F	F	F	F	C
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	C
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F
MUSI ADRIANO							
MUSSO ENRICO	F		F	F	F	F	C
NANIA DOMENICO							
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	C
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F
NESSA PASQUALE	C	C	C		C	C	F
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C
ORSI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F
PAPANIA ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F	F	F	C
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	F	F	C
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	C
PERA MARCELLO	C	C	C	C	C	C	F
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	F	F	C
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	C
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	C
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	F
PICCONE FILIPPO	C	C	C	C			F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	C
PININFARINA SERGIO							
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F	C
PINZGER MANFRED	F	A	A	F	F	F	A
PISANU BEPPE	C	C	C	C	C	C	F
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	A	C	A	A	C	F
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F	F	C
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C	C	C	F
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F
RANDAZZO NINO							
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	C
RIZZI FABIO	C	C	C	C	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	C	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	C
ROSSI NICOLA							
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C
RUSSO GIACINTO	F	F	F	F	F	F	C

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTELLI FRANCESCO	M	F	F	F	F	F	C
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	F
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	C
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	F
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
SARRO CARLO	C	C	C	C	C	C	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	C
SCALFARO OSCAR LUIGI							
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	C
SCARABOSIO ALDO		C		C	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO	P	P	P	P	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F
SERAFINI ANNA MARIA							
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	F
SERRA ACHILLE	F	F	C	F	F	F	C
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	C	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F	F	F	C
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F	C
SPADONI URBANI ADA	C	C	C	C	C	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F	C
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	A	F	A	A	F	A
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	C
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	C
TORRI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	C	C	F
TREU TIZIANO	F	F	F	F	F	F	C
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C	C	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	A	F	A		
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	F
VALLI ARMANDO	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0549 del 04/05/2011 15.34.57 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VICARI SIMONA	C	C	C	C	C	C	F
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	F
VIESPOLI PASQUALE	C	C	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO							
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F	C
VITALI WALTER	F	F	F	F	F	F	C
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	C	C	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	C
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	C	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F	F	F	C

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Baldini, Belisario, Cagnin, Caliendo, Castelli, Castro, Centaro, Chiti, Ciampi, Comincioli, Dell'Utri, Di Giacomo, Digilio, Filippi Alberto, Giovanardi, Mantovani, Marini, Musso, Palma, Papania, Pera, Spadoni, Torri e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare; Coronella, De Luca, De Toni e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Del Vecchio, dalle ore 19, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, presentazione di relazioni**

In data 3 maggio 2011, a nome della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, il senatore Divina ha presentato la relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa negli anni 2009-2010 (*Doc. XVI, n. 4*).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (2715)

(presentato in data 04/5/2011)

*C. 4219 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni a tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (2716)

(presentato in data 04/5/2011)

*C. 4220 approvato dalla Camera dei Deputati.*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Lauro Raffaele

Misure urgenti sul gioco d'azzardo per la tutela dei minori, sul divieto di pubblicità ingannevole, sul riciclaggio e sulla trasparenza dei flussi finanziari in materia di scommesse (2714)  
(presentato in data 04/5/2011);

senatore Leoni Giuseppe

Disposizioni a tutela dell'aviazione non commerciale (2717)  
(presentato in data 04/5/2011).

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Casoli Francesco

Disposizioni sanzionatorie in materia di affissioni abusive di manifesti politici, di stampati e di striscioni (2577)  
previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia)  
(assegnato in data 04/05/2011);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Bertuzzi Maria Teresa

Misure per la determinazione del trattamento economico complessivo dei membri del Parlamento (2661)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)  
(assegnato in data 04/05/2011);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Costa Rosario Giorgio

Interpretazione autentica dell'articolo 73, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, relativo al parametro di riferimento per la liquidazione delle pensioni ordinarie e degli assegni sostitutivi per i funzionari delle qualifiche ad esaurimento di cui all'articolo 60 del medesimo decreto (2677)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 04/05/2011);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Ceccanti Stefano ed altri

Norme sulla democrazia interna dei partiti e sulla disciplina delle elezioni primarie (2689)



previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 04/05/2011);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Della Monica Silvia ed altri

Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (2705)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 04/05/2011);

*4ª Commissione permanente Difesa*

Sen. Mercatali Vidmer, Sen. Bastico Mariangela

Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche (2649)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 04/05/2011);

*4ª Commissione permanente Difesa*

Sen. Cardiello Franco ed altri

Modifiche al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di abbassamento dei limiti di altezza per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate (2652)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 04/05/2011);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Fioroni Anna Rita ed altri

Misure per il sostegno ai servizi commerciali primari di vicinato (2635)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/05/2011);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Pinotti Roberta

Modifica all'articolo 3 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di esenzioni tributarie dei redditi da lavoro e da pensione dei lavoratori transfrontalieri (2660)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 04/05/2011);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Lannutti Elio ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul corretto svolgimento del servizio nazionale della riscossione e delle funzioni relative alla riscossione nazionale esercitate da Equitalia Spa, anche per il tramite delle sue diramazioni territoriali (2676)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)  
(assegnato in data 04/05/2011);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Valentino Giuseppe

Disposizioni in materia di alienazione del patrimonio immobiliare degli enti disciolti conferito alla Ligestra Due s.r.l. (2682)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)  
(assegnato in data 04/05/2011);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (2715)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C. 4219 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 04/05/2011);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Blazina Tamara

Norme in materia di ordinamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena e insegnamento bilingue sloveno-italiano nella regione Friuli-Venezia Giulia (2542)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 04/05/2011);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi

Disposizioni in materia di riconoscimento della medicina tradizionale cinese e dell'agopuntura (2672)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 04/05/2011);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi

Disposizioni in materia di riconoscimento della medicina omeopatica (2673)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 04/05/2011);

*Commissioni 1ª e 3ª riunite*

Sen. Malan Lucio

Norme per la tutela della libertà religiosa nei rapporti internazionali (2606)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data 04/05/2011);

*Commissioni 1ª e 4ª riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni a tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (2716)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

*C. 4220 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 04/05/2011);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

Sen. De Toni Gianpiero ed altri

Nuove disposizioni in materia di obblighi di tracciabilità dei rifiuti, per il contrasto ai delitti contro l'ambiente, nonché per il risarcimento dei danni ambientali (2620)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/05/2011).

**Governo, trasmissione di atti e documenti**

Con lettere in data 20 e 27 aprile 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Valentano (VT); Rittana (CN) e Platì (RC).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2010 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XLV*, n. 4).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 24, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la relazione sullo stato di attuazione degli obiettivi previsti dal contratto di programma con la Società Poste italiane Spa, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CXIII*, n. 2).

#### **Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 29 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere relativo alle presunte distorsioni nella formazione dei prezzi all'ingrosso nel settore cunicolo italiano.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 617).

#### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 4 maggio 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria (COM (2011) 215 definitivo);

proposta di regolamento del Consiglio relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria in relazione al regime di traduzione applicabile (COM (2011) 216 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, i predetti atti sono deferiti alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato su ciascuno di essi entro il termine del 16 giugno 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione in merito a ciascuna delle proposte di regolamento entro il 9 giugno 2011.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Magistrelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00223 della senatrice Finocchiaro ed altri.

### **Mozioni**

COSTA, NESSA, BURGARETTA APARO, CALIGIURI, SPADONI URBANI, TOTARO, CONTI, GENTILE. – Il Senato,

premessi che:

in molte aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è ormai insostenibile;

di frequente accade che nella gestione del problema si inserisca la criminalità organizzata così creando ulteriori impedimenti e complicazioni che di fatto rendono impossibile alle amministrazioni il conseguimento di soluzioni definitive e stabili;

la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti è diventata un vero e proprio *business* nel quale sempre sono i cittadini a rimetterci, che ormai troppo spesso vedono lievitare in modo spropositato i costi e le tasse di smaltimento a fronte di gestioni scellerate e di servizi spesso inesistenti;

nelle recenti situazioni di emergenza create in alcune regioni solo l'intervento dell'Esercito ha potuto evitare il peggio e limitare i danni riportando la normalità in tempi ragionevoli;

la corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti potrebbe trasformare quello che è oggi un oneroso problema in un concreto *business*, considerata l'importanza della produzione di energie alternative nel pieno rispetto dell'ambiente e del riciclo dei rifiuti,

impegna il Governo ad intervenire con urgenza istituendo un'azienda di Stato per la raccolta e lo smaltimento e riutilizzo dei rifiuti solidi urbani partecipata dai Ministeri dell'economia e delle finanze e della difesa.

(1-00416)

### Interrogazioni

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – (Già 4-04376)

(3-02135)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 3 maggio 2011, a seguito di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli ci sono stati 39 arresti per droga e *racket* di appalti, gli arrestati risulterebbero tutti affiliati al *clan* Polverino, potente organizzazione criminale radicata a nord di Napoli;

a compiere gli arresti sono stati i carabinieri del comando provinciale del colonnello Mario Cinque a seguito della misura cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari Paola Scandone, anche sulla base delle dichiarazioni dei due pentiti, Domenico Verde e Salvatore Izzo, e relativa al giro di affari del *clan* Polverino nell'area flegrea sui rifiuti, droga, *racket* di appalti e voto di scambio;

tra gli arrestati due candidati al Comune di Quarto, Armando Chiaro, consigliere comunale uscente, capogruppo del Popolo della libertà, referente politico di Luigi Cesaro, ora candidato capolista per il Popolo della libertà, e Salvatore Camerlingo, iscritto al Popolo della libertà, nella lista «Noi Sud»;

Armando Chiaro, imprenditore caseario, è stato eletto consigliere comunale già nel 2007 nella lista dell'allora Forza Italia, e da quanto si apprende da notizie di stampa, in quell'occasione, il suo nome era comparso in un'altra indagine per voto di scambio;

dalla stampa e dalle dichiarazioni rese da due pentiti, risulterebbe che l'imprenditore Chiaro sia coinvolto anche in una «trattativa» con Giuseppe Polverino, latitante a Barcellona, concernente la gestione dei rifiuti di una discarica (sequestrata) di Quarto;

emergerebbe inoltre il ruolo di tramite di Camerlingo, candidato al consiglio comunale con la lista «Noi Sud» e cugino diretto di Salvatore Liccardi, presunto braccio destro di Giuseppe Polverino, per decine di affiliati al *clan* dei Polverino, e la sua disponibilità ad utilizzare il «telefono rosso», l'unica linea usata dal latitante Giuseppe Polverino per comunicare con i suoi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali siano le sue determinazioni in proposito al fine di impedire che la campagna elettorale per le amministrative si svolga in un clima di sospetti e collusioni;

se intenda relazionare, al più presto, sulla grave emergenza criminalità che colpisce importanti Istituzioni nella provincia di Napoli e in Campania;

se non ritenga opportuno intervenire, al più presto, con atti di propria competenza al fine di evitare le candidature di persone presumibilmente legate alla criminalità organizzata e già precedentemente indagate per voto di scambio.

(3-02136)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'educazione finanziaria degli italiani è nell'agenda del Governo e nelle preoccupazioni della scuola e delle imprese. Ciò è tanto più apprezzabile da quando diversi studi e analisi hanno messo in evidenza come i cittadini si trovino in difficoltà nel comprendere i principali concetti finanziari e previdenziali. L'educazione finanziaria, naturalmente, può essere un'etichetta o una prassi efficace, volta ad aiutare concretamente i consumatori a indirizzare le loro scelte in maniera consapevole. Importante, a tal fine, la definizione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che qualifica l'educazione finanziaria come processo attraverso il quale i consumatori migliorano la propria comprensione di prodotti e nozioni finanziarie e, attraverso l'informazione, l'istruzione e la consulenza oggettiva, sviluppano le capacità e la fiducia necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, comprendere a chi chiedere consulenza e mettere in atto altre azioni efficaci per migliorare il loro benessere finanziario;

pertanto sia gli erogatori sia i fruitori avrebbero bisogno di intraprendere percorsi di educazione finanziaria efficaci e capaci di compensare il continuo diminuire delle tutele dello Stato sociale. A questo obiettivo si riferiscono in primo luogo gli impegni del legislatore italiano, che sta definendo un processo di educazione finanziaria moderno e omnicomprensivo, orientato cioè verso una educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. In secondo luogo, è necessario diffondere il lavoro di istituzioni che si stanno dedicando a definire *iter* e percorsi capaci di offrire risultati mediante l'attività dei diversi portatori di interessi e di diritti. Tra questi è necessario citare il lavoro dell'Ente nazionale italiano di unificazione, preso peraltro a riferimento nell'ultima formulazione del disegno di legge in esame al Senato. In ultimo, ma certo non meno importante, bisogna diffondere il tema dell'educazione finanziaria in maniera divulgativa, non tecnica, a coloro che di questo si occuperanno, in qualità di progettisti, erogatori e fruitori;

considerato che:

presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato sono in discussione i disegni di legge nn. 1288 – 1477 – 1593 – 1626 – 1796 in materia di educazione finanziaria. Dopo alcuni mesi dall'assegnazione il Comitato ristretto, costituitosi per l'esame dei te-

sti, è pervenuto ad un testo unificato che la Commissione ha adottato come testo base unico. L'ultima seduta di Commissione risale al 3 novembre 2011 dove il Presidente comunicava che erano stati presentati emendamenti al nuovo testo e rinviava il seguito dell'esame;

prosegue a ritmo serrato l'attività normativa di UNI sulla pianificazione finanziaria personale. Dopo la pubblicazione – avvenuta nel 2008 – della norma UNI ISO 22222 che specifica la metodologia della pianificazione nonché i comportamenti etici, le competenze e l'esperienza professionale richieste agli operatori di questo delicato settore, nel gennaio 2010 è stata pubblicata la specifica tecnica UNI/TS 11348 che analizza i requisiti di qualità della consulenza finanziaria, indicati nella norma internazionale UNI ISO 22222, adattandoli al contesto culturale e di mercato italiano ed alle normative vigenti quali la MiFID. Ma l'attività normativa in materia è tutt'altro che conclusa. Come necessario e coerente completamento di tali norme, UNI ha infatti sottoposto nei giorni scorsi all'inchiesta pubblica – ossia al giudizio degli operatori del settore – il nuovo progetto di norma U83000740 «Educazione finanziaria del cittadino – Requisiti del servizio» che definisce i requisiti di qualità della educazione finanziaria del cittadino: si tratta di una guida che offre un quadro di riferimento organico dell'attività di educazione finanziaria, sia per le tipologie possibili di servizio sia per i relativi requisiti di progettazione ed erogazione. Il documento da particolare importanza ai temi di trasparenza nei rapporti tra erogatore ed utente, di indipendenza dell'azione di educazione finanziaria e di definizione dei ruoli e delle responsabilità dei soggetti coinvolti. Gestire i propri risparmi e le proprie risorse economico-finanziarie richiede infatti capacità di analisi e valutazioni che necessitano della consulenza di professionisti di settore: è quindi importante – tramite l'educazione finanziaria – mettere in grado i cittadini di utilizzare competenze consulenziali professionali che possano permettere un'organizzazione efficace delle risorse, coerente con gli obiettivi personali. A testimonianza della delicatezza del tema, la legislazione italiana ha mostrato grande interesse verso la normazione: proprio sull'educazione finanziaria si è infatti svolta, nel dicembre 2010, l'audizione UNI presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato relativamente all'esame dei 5 disegni di legge in materia di educazione finanziaria. Il progetto di norma UNI potrebbe costituire un'utile integrazione ai lavori della Commissione, mettendo così in atto un'attività coordinata e coerente tra la definizione di una legge in materia ed i relativi strumenti tecnici di attuazione,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo sui disegni di legge in discussione presso la 10ª Commissione permanente del Senato e quali iniziative intenda assumere per accelerare l'*iter* di esame di provvedimenti su cui i Gruppi parlamentari avevano offerto la loro disponibilità anche per un testo unificato dei diversi disegni di legge presentati;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che, anche se le passate generazioni avevano la cultura del risparmio caratterizzato anche dal salva-



danaio come simbolo di accumulazione delle paghette mentre oggi ai ragazzi vengono regalate le carte di credito, come istigazione alla spesa da parte della società del consumo, riscoprire il valore del risparmio dovrebbe rappresentare una delle priorità dei Governi;

se, a fronte del fenomeno del risparmio tradito, che continua ancora oggi a mietere vittime nella distruzione del sudato risparmio, il Governo non abbia il dovere di adoperarsi per offrire ai ragazzi, già nelle scuole elementari, l'educazione finanziaria quale strumento utile per valorizzare quanto economizzato.

(4-05133)

RIZZI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

l'allevamento delle api rappresenta un settore economicamente rilevante, con un giro d'affari, per la sola produzione di miele, che supera i 30 milioni di euro all'anno;

la moria delle api e le colonizzazioni di inquinanti degli alveari rischiano costantemente e ciclicamente di compromettere seriamente il settore apistico, con gravi riduzioni ed indebolimenti delle colonie e della vita media delle api;

il mercato farmacologico specifico continua ad essere pervaso da farmaci abusivi, proibiti o non registrati, limitando la produzione e la commercializzazione di molecole realmente efficaci e sicure;

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha promosso Apenet, un progetto triennale finanziato con 2.300.000 euro annui, finalizzato alla valutazione delle cause di moria delle api e delle successive misure per contrastare efficacemente il fenomeno;

tale progetto non è stato minimamente condiviso con il settore veterinario del Ministero della salute, concentrandosi di fatto sulle cause ambientali e senza approfondire i risvolti di competenza della sanità veterinaria, senza alcun coinvolgimento dei Servizi veterinari territoriali deputati ai relativi controlli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali intenda fornire una precisa rendicontazione sull'andamento del progetto Apenet, con particolare riferimento all'utilizzo dei fondi stanziati ed alle motivazioni del mancato coinvolgimento del settore veterinario del Ministero della Salute e dei Servizi veterinari territoriali, oltreché un'informativa circa la futura evoluzione del progetto;

se il Ministro della salute intenda proporsi, in collaborazione con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per le successive fasi del progetto Apenet, ovvero se voglia procedere comunque alla valutazione prettamente sanitaria veterinaria della problematica apistica, con particolare riferimento alla riorganizzazione e razionalizzazione dei farmaci specifici e del loro corretto e legale utilizzo.

(4-05134)

CARDIELLO – *Al Ministro della giustizia* – Premesso che:

nel 2009 il sostituto procuratore della Repubblica di Bari aveva aperto un fascicolo d'inchiesta riguardante un presunto giro di *escort* organizzato dall'imprenditore Gianpalo Tarantini;

secondo indiscrezioni di stampa, ad oggi, la Guardia di finanza non avrebbe ancora consegnato alla Procura la relazione finale sulle indagini svolte;

secondo indiscrezioni di stampa, inoltre, in assenza di elementi atti a comprovare il reato di favoreggiamento della prostituzione in capo all'imputato Tarantini, autorevoli esponenti della Procura barese starebbero valutando la possibilità di modificare l'ipotesi di reato;

considerato che:

il pubblico ministero barese che aveva aperto le indagini citate in premessa avrebbe chiesto di essere trasferito, sempre come sostituto procuratore, alla Procura generale;

altri due Pubblici ministeri baresi avrebbero lasciato la Procura per divenire l'uno Assessore regionale e l'altro, esponente di Movimento per la giustizia (che aveva presentato candidati insieme a Magistratura democratica) eletto tra i togati al Consiglio superiore della magistratura;

il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha nominato all'unanimità il campano Antonio Laudati, già Direttore degli affari penali del Ministero della giustizia, nuovo Procuratore di Bari;

dal giorno dell'insediamento del nuovo Procuratore a Bari, lo scorso settembre 2009, si sono registrate numerose e diverse fughe di notizie riguardanti atti secretati contenenti interrogatori (di Tarantini, per esempio) o anche iscrizioni nel registro degli indagati di autorevoli esponenti politici;

nel mese di aprile 2011 un dettagliato esposto anonimo denunciava un finanziamento di 100.000 euro dato dalla Regione Puglia al procuratore Laudati per organizzare un convegno della Procura sulla giustizia;

in detto esposto, inviato a numerosi rappresentanti istituzionali tra cui la Procura generale presso al Corte d'appello di Bari, quella presso la Corte di cassazione, il Ministro in indirizzo e il Consiglio superiore della magistratura, era indicata la partecipazione del Presidente della Regione tra gli *sponsor* del predetto convegno mentre erano in corso le indagini sulla gestione della sanità pugliese;

a seguito dell'esposto i carabinieri hanno eseguito su ordine del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Bari un accertamento pre-disciplinare;

il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un *dossier* d'inchiesta e dovrebbe valutare il 5 maggio 2011 se e quanto ascoltare il Procuratore capo di Bari;

il comitato scientifico del convegno ha precisato che l'evento è stato promosso, oltre che dalla Regione Puglia, anche dalla Provincia di Bari, dal Comune, dall'Università di Bari e da quella di Lecce, dall'ordine degli avvocati e da quello dei giornalisti della Puglia, da Assostampa pugliese, dall'associazione giovani nella giustizia;

il comitato scientifico avrebbe, nella prima riunione, deciso che i finanziatori sarebbero stati la Regione Puglia, con 100.000 euro, la Provincia con 30.500 euro e il Comune con 33.000 euro;

tali costi sarebbero ampiamente documentati,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i fatti così come sopra narrati;

se i pubblici ministeri coinvolti in detta vicenda risultino essere gli stessi citati in premessa o alcuni di essi o altri diversi;

se risulti che i predetti pubblici ministeri siano stati sentiti dalla Commissione del Consiglio superiore della magistratura cui è stato affidato il *dossier*;

se, alla luce delle vicende che interessano da qualche tempo la Procura di Bari, il Ministro in indirizzo ritenga indispensabile avviare opportune procedure ispettive al fine di verificare il corretto funzionamento degli uffici e il rispetto delle garanzie costituzionalmente previste nello svolgimento delle indagini.

(4-05135)

MICHELONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 5 marzo 2011, nella centralissima piazza Helvetiaplatz di Berna, un gruppo di cittadini residenti in Svizzera ha promosso un *sit-in*, regolarmente autorizzato dalla polizia elvetica, per chiedere in modo spontaneo, personale e pacifico, le dimissioni dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi;

al termine della manifestazione una rappresentanza dei suddetti cittadini si recava presso la sede dell'ambasciata italiana in Svizzera chiedendo all'ambasciatore Giuseppe Deodato di essere ricevuti per consegnare una missiva da far recapitare al Presidente del Consiglio dei ministri;

considerato che di fronte a tale legittima richiesta il suddetto ambasciatore si dichiarava incompetente a ricevere detta missiva, rifiutandosi persino di ricevere un rappresentante dei manifestanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se il referente per gli italiani residenti in Svizzera sia ancora l'ambasciatore Giuseppe Deodato e, in caso affermativo, come valuta il comportamento tenuto dallo stesso nella circostanza rappresentata;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dello stesso ambasciatore, qualora dovesse risultare che non abbia adempiuto alla missione e ai compiti allo stesso affidati.

(4-05136)

RANUCCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'azione investigativa che quotidianamente le Forze dell'ordine svolgono con prodigalità, sollecitudine e grande senso di responsabilità ha confermato in tantissime operazioni investigative la presenza, in Pro-

vincia di Latina ed in tutta l'area del sud pontino, di attività camorristico-mafiose volte al traffico di stupefacenti, estorsioni, riciclaggio ed inquinamento degli appalti pubblici;

è unanime l'allarme che le Forze di polizia, in particolare la DIA (Direzione investigativa antimafia), continuano a segnalare in merito alla forte offensiva che le mafie stanno realizzando per accaparrarsi ampi segmenti dell'economia del basso Lazio, in particolare della provincia di Latina, in settori chiave come quello dell'edilizia e del commercio provocando inevitabilmente un progressivo inquinamento del tessuto sociale;

nel mese di ottobre 2010, il Questore di Latina dottor Nicolò Marcello D'Angelo, il Capo della Squadra mobile dottor Cristiano Tatarelli e due ispettori di Formia hanno ricevuto rispettivamente per corrispondenza intimidazioni mafiose attraverso un plico contenente proiettili calibro nove;

nel mese di aprile 2011, l'Ispettore di Polizia Pasquale Natissi, organico al Nucleo di polizia giudiziaria del Commissariato di Fondi, è stato fatto oggetto di intimidazioni mafiose tramite l'esplosione, nel Comune di Lenola, di quattro colpi di pistola indirizzati all'automobile di proprietà della moglie;

il 4 maggio 2011 la DIA di Roma, su disposizione del Tribunale di Latina, ha eseguito nei Comuni di Lenola e Fondi una confisca di beni stimati in oltre 10 milioni di euro, tra cui una lussuosa villa con piscina, 4 fabbricati, 36 appezzamenti di terreno, numerose quote societarie riferite a 11 imprese ubicate in Roma e Fondi. Il patrimonio confiscato è riconducibile, secondo fonti di stampa, alla famiglia dell'imprenditore di Fondi Franco Peppe in sodalizio malavitoso con la più ben nota famiglia mafiosa dei Tripodo di origine calabrese; sempre dalle informazioni diramate a mezzo stampa, sembrerebbe che lo scopo del sodalizio criminoso fosse quello di controllare le attività economiche di alcuni settori del MOF (mercato ortofrutticolo di Fondi);

l'imprenditore Franco Peppe, operante nel MOF, era stato arrestato nel luglio del 2009 con altre sedici persone nell'abito dell'inchiesta denominata Damasco con cui l'antimafia metteva in evidenza i condizionamenti della criminalità nel contesto amministrativo ed imprenditoriale di Fondi;

considerato che:

le Forze dell'ordine, in particolare la DIA, hanno più volte evidenziato i rischi di infiltrazioni camorristiche, con particolare riferimento al *clan* dei Casalesi, nel territorio della provincia di Latina, definita «colonia» dei camorristi del nord Casertano, che incontrastati si espandono in tutto il territorio, vista anche la contiguità con la Regione Campania;

i *clan* camorristico-mafiosi, presenti sul territorio del sud pontino, agiscono con sempre maggiore spregiudicatezza per il controllo del territorio, rendendosi protagonisti di efferati episodi di cronaca nonché di atti intimidatori e di ritorsione nei confronti di appartenenti alle Forze dell'ordine, giornalisti, imprenditori, commercianti e per ultimo anche nei con-

fronti di singoli cittadini come sta trapelando dalle ultime inchieste che vedono la pratica del «prestito a strozzo» sempre più stringente;

da molto tempo a viva voce i rappresentanti sindacali di categoria chiedono, al fine di arrestare l'avanzata della criminalità organizzata nel sud pontino, un'intensificazione della presenza dello Stato, attraverso l'aumento dell'organico delle Forze dell'ordine e la creazione *in loco* di una sede distaccata della Divisione investigativa antimafia;

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di intensificare l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Latina anche in considerazione della gravità dei fatti su esposti;

se non ritenga di intervenire tempestivamente al fine di garantire nella provincia di Latina e nel sud pontino l'incolumità di Forze dell'ordine, giornalisti, imprenditori, commercianti e comuni cittadini, vista la pericolosa situazione d'emergenza criminale che si è venuta a creare;

se e quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di dare una risposta ferma e concreta per contrastare il continuo aumento di infiltrazioni malavitose nelle pubbliche amministrazioni della provincia di Latina.

(4-05137)





